italiadecide

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

SCUOLA per una

CITTADINANZA RESPONSABILE

Conoscere per decidere

La Costituzione: una via alla cittadinanza e alla vita collettiva

Corso 2019-2020

INDICE

Introduzione di Anna Finocchiaro 5
Base tematica del Corso 13
Conferenza Inaugurale
Intervento di apertura di Carmela Palumbo 15
Intervento di di Anna Rosa Cicala 15
Saluto di indirizzo di Angelo Lacovara 17
Prolusione iniziale di Luciano Violante 18

PRIMA SESSIONE
Partecipazione e solidarietà 23
Seminario della professoressa Benedetta Liberali
Note introduttive 27
Intervento della professoressa Liberali Le "parole" della Costituzione e le "parole" della Corte costituzionale 33
Conferenza di Corrado Augias e della professoressa Benedetta Liberali
Note introduttive 45
Sintesi 51

SECONDA SESSIONE
Persona, relazione e responsabilità 57
Seminario del professor Francesco Saitto
Note introduttive 61
Intervento del professor Saitto Persona, relazione e responsabilità 67
Sintesi 69
Conferenza di Padre Giulio Albanese
Note introduttive 77
Sintesi 83

TERZA SESSIONE
La Repubblica come bene comune 89
Seminario del professor Giorgio Repetto
Note introduttive 93
Intervento del professor Repetto La Repubblica come bene comune 101
Sintesi 103
Conferenza di Gianrico Carofiglio e del professor Giorgio Repetto
Note introduttive 109
Sintesi 115

Riflessioni delle tutor *Contributo delle professoresse Margherita Barone, Franca Di Poce e Francesca Nuzzo* 117

Conferenza di presentazione dei progetti didattici
Presentazione dei lavori della Commissione paritetica di Anna Rosa Cicala 121
Intervento della Ministra Lucia Azzolina 123
Progetti didattici 125
Conferenza di presentazione del dossier
Concetta Visconti – Liceo Statale Classico, Musicale e delle Scienze umane Chris Cappell College – Anzio (RM) 127
Assunta Di Donato – I.I.S.P. Rosario Livatino – Palestrina (RM) 127

Laura Bettinelli – Liceo Statale Classico Scientifico Linguistico "Lorenzo Rocci" – Passo Corese (RI) e Riccardo Egizi – I.I.S.S. Carlo Alberti Dalla Chiesa – Viterbo 129
Intervento conclusivo della Ministra Lucia Azzolina 131

INTRODUZIONE

Questo dossier raccoglie gli elaborati dei molti incontri che si sono svolti durante la Scuola per una cittadinanza responsabile (2019-2020).
La Scuola è organizzata da *italiadecide* in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e l'Ufficio scolastico Regionale del Lazio. Il corso 2019-2020 è stato introdotto da una prolusione di Luciano Violante alla quale hanno partecipato docenti e presidi di 23 istituti superiori del Lazio.
Esso rappresenta dunque la sintesi di un percorso di formazione, discussione e confronto al quale hanno contribuito non solo i costituzionalisti e le personalità che hanno svolto relazioni e partecipato alle nostre conferenze, ma anche i presidi e gli insegnanti che hanno scelto di frequentare il corso.
La metodologia adottata ha infatti richiesto un particolare impegno a questi ultimi. Hanno formato gruppi di lavoro, durante i quali hanno preparato note che introducevano e poi successivamente commentavano ciascun incontro con i relatori e con i *discussant*,; hanno suggerito temi e posto quesiti, focalizzando spunti di riflessioni. Questo lavoro è stato molto utile sia per l'acquisizione di conoscenze, sia per l'utilizzo dello stesso a fini didattici.
Fondamentale è stata l'opera delle tre tutor, professoresse Margherita Barone, Franca Di Poce, Francesca Nuzzo, che dopo avere frequentato il corso precedente, hanno messo a disposizione dei colleghi del corso successivo la propria esperienza.
L'individuazione dei temi che hanno scandito le tre sessioni è stata effettuata tenendo conto l'esperienza del corso precedente (2018/2019).
Infatti, *italiadecide* ha dedicato il corso 2019/2020 ai temi della partecipazione e della responsabilità come temi fondativi della cittadinanza costituzionale. In questo senso, le tre sessioni hanno avuto rispettivamente come tema "Persona, relazione e responsabilità", "Partecipazione e responsabilità", "La Repubblica come bene comune". Abbiamo così raccolto l'esigenza emersa tra gli insegnanti di una riflessione che potesse essere poi declinata in un processo educativo complesso e difficile, ma decisivo per la costruzione di una cittadinanza consapevole per gli studenti. Abbiamo, al contempo, privilegiato approfondimento e riflessione su uno dei temi cari alla nostra associazione, quello della responsabilità comune attraverso la partecipazione responsabile e solidale, e la costruzione di un senso comune orientato dai principi costituzionali.

Anche la scelta dei relatori e dei *discussant* è stata orientata dagli esiti del lavoro comune del precedente corso.
italiadecide ha in questo senso privilegiato la scelta di tre giovani costituzionalisti, i professori Benedetta Liberali, Francesco Saitto e Giorgio Repetto, valutando l'opportunità di mettere a disposizione degli insegnanti una lettura della Costituzione così come essa vive, situandola nel contesto dell'oggi e mostrandone la capacità di essere strumento "senza tempo e senza limiti" per l'interpretazione ed il governo dell'esistenza di ciascuno, e della comunità, nel tempo moderno. In questo senso, le relazioni hanno introdotto i corsisti a ricostruzioni della giurisprudenza costituzionale su temi presenti nel dibattito pubblico attuale (dai temi della difesa dell'ambiente a quelli relative alle unioni civili o al diritto di famiglia), e dunque più interessanti per gli studenti.

Nella scelta dei *discussant* abbiamo, con lo stesso criterio, individuato tre personalità la cui esperienza di vita possa essere facilmente riconosciuta come "costituzionalmente orientata". Hanno dunque partecipato alle conferenze Corrado Augias, Gianrico Carofiglio e Padre Giulio Albanese.
Credo di potere affermare che la loro partecipazione sia stata molto all'inquadramento teorico, ma anche per disporre la Costituzione "con i piedi sulla terra", fornendo ai corsisti ulteriori strumenti da utilizzare didatticamente.
L'ultima parte del corso è stata dedicata alla preparazione dei progetti didattici da parte di ciascuno dei corsisti. Li abbiamo raccolti, e sono integralmente consultabili sul sito di *italiadecide*, proprio come riconoscimento della qualità del lavoro svolto dai docenti di istituti superiori di tutto il Lazio. Vi si individuerà il carattere originale della elaborazione dei temi della nostra Scuola di cittadinanza, la molteplicità di spunti che i corsisti hanno saputo trarre da essa, la capacità di offrire comunque un approccio multidisciplinare e di utilizzare anche lo strumento tecnologico, il cui uso diventa oggi strategico nei percorsi educativi. Peraltro è risultato particolarmente interessante che, a conclusione del corso, siano pervenuti dai docenti ulteriori riflessioni che confermano una esperienza didattica che si è misurata, anche criticamente, col tema dei diritti fondamentali alla prova delle restrizioni imposte dalla pandemia. Voglio ricordare in questo senso le osservazioni svolte dai professori Albertina Ianni, Antonio Marano e Laura Bettinelli.
Come previsto nel bando, questi progetti sono stati sottoposti ad una valutazione finale, per sceglierne uno la cui fattibilità, sostenibilità e replicabilità ne consentisse la realizzazione in tutti gli Istituti scolastici , ferma restando, ovviamente, ogni iniziativa di messa in opera di ciascuno degli altri progetti presentati dai diversi docenti nei rispettivi Istituti.
La Commissione di valutazione, composta da rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione e di *italiadecide* non ha avuto un compito facile, per la ricchezza e qualità progettuale dimostrata dai corsisti.
È stato selezionato il progetto presentato dalla professoressa Laura Bettinelli, ma anche in fase di proclamazione, alla presenza del Ministro Lucia Azzolina, la Commissione ha voluto dare atto della qualità complessiva dei progetti presentati.

Il programma originario della Scuola aveva previsto una manifestazione finale, con la partecipazione di una rappresentanza di studenti di tutti gli Istituti scolastici coinvolti, presso la Camera dei Deputati, alla presenza del Presidente Roberto Fico. Un evento al quale, in collaborazione con l'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" e con lo scrittore Paolo Di Paolo avevamo lavorato con entusiasmo.
L'emergenza sanitaria che è intervenuta ci ha impedito di rispettare la data del 3 aprile, originariamente fissata. Non disperiamo di poter fissare un'altra data entro la fine dell'anno.

Il 9 giugno si è tenuta la conferenza finale, che ha avuto due obiettivi: quello di annunciare la pubblicazione di questo dossier illustrandone contenuti e finalità, e quello di raccogliere e illustrare la elaborazione svolta dai gruppi di lavoro durante e in occasione dell'eccezionalità del "fare scuola" in tempo di pandemia.

La scelta della pubblicazione di un dossier non è celebrativa.

In questo senso, credo che possa essere apprezzata la finalità di offrire uno strumento di lavoro utilizzabile dagli insegnanti, i quali si troveranno dinanzi al compito delicato e difficile di costruire modelli didattici per la educazione ad una cittadinanza consapevole e responsabile dei propri studenti. La selezione dei materiali pubblicati è stata effettuata, evitando la riproduzione di interventi formali non essenziali, ma valorizzando le elaborazioni originali pervenuteci dai gruppi di lavoro, evidenziando il metodo di lavoro. Non troverete dunque nel dossier un resoconto minuto del percorso di formazione, che pure è stato duro, e ricco, bensì ogni materiale utile al fine di contribuire al lavoro di insegnanti e studenti, in primo luogo la prolusione del Presidente Violante e il contributo della Signora Ministro Lucia Azzolina, le relazioni dei tre costituzionalisti, le molteplici elaborazioni originali dei partecipanti al corso, i progetti didattici, i contributi che sono venuti dai rappresentanti del Ministero. In questo senso, anche questa introduzione contiene molti dei temi che sono stati trattati dai rappresentanti di *italiadecide* nelle numerose occasioni di incontro.
Crediamo particolarmente importante avere offerto ai corsisti, poi, la possibilità di presentare, in occasione della conferenza finale, ulteriori riflessioni che riguardassero la esperienza didattica del "mettere alla prova della pandemia" in particolare l'offerta del corso in termini di conoscenze e sollecitazioni.
Basterà leggere questi contributi finali per comprendere come l'elaborazione dei temi del corso da parte degli insegnanti sia stata effettuata in una cornice di limitazione dei diritti che il rischio pandemico ha innegabilmente impresso, (a partire da quello di frequentare la scuola ed alle disparità nell'accesso all'insegnamento virtuale), con l'assunzione degli inderogabili doveri di solidarietà e di partecipazione al perseguimento del fine comune per la tutela della salute di tutti i partecipanti.
Possiamo concludere, dunque, che l'esperienza culturale e teorica dello studio della Costituzione sia stata declinata nel concreto, attraverso il sostegno dei docenti nell'inedito compito della didattica a distanza e dell'educazione civica degli studenti. Per quanto inaspettata e tragica sia stata l'evenienza, questo ha comunque rappresentato un banco di prova dell'esperienza formativa offerta dal corso.

È doveroso ringraziare per l'encomiabile partecipazione i Ministri dell'Istruzione Lucia Azzolina e Lorenzo Fioramonti; per l'infaticabile lavoro le Dirigenti Carmela Palumbo ed Anna Rosa Cicala ed i funzionari del Dicastero, l'Ufficio Scolastico Regionale del Lazio rappresentato dal dirigente Angelo Lacovara, i relatori ed i *discussant*, la Direttrice dell'Accademia d'Arte Drammatica Daniela Bortignoni ed il professore Andrea Giuliano, Paolo di Paolo e Teresa Corda, che per *italiadecide* ha seguito e curato gran parte del nostro lavoro insieme al nostro staff. Un ringraziamento va a Luciano Violante per la sua prolusione, e per l'attenzione che ha sempre dedicato alla Scuola.
Un ringraziamento particolare va ai corsisti, la cui appassionata partecipazione ci ha confermato la responsabilità di continuare a contribuire alla formazione di nuove generazioni di cittadini consapevoli dei propri diritti e doveri, e indisponibili a rinunziarvi.

Anna Finocchiaro, Presidente di *italiadecide*

Scuola per una cittadinanza responsabile
Conoscere per decidere

La Costituzione: una via alla cittadinanza e alla vita collettiva

Corso 2019-2020

Il corso è stato promosso dall'Associazione italiadecide d'intesa con il Miur sulla base delle indicazioni del Dipartimento per il Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione.
Il bando, indirizzato agli Istituti di istruzione secondaria di secondo grado del Lazio, è stato definito d'intesa con il competente Ufficio Scolastico Regionale, che ne ha curato la diffusione e lo svolgimento fino alla formazione della lista delle scuole ammesse. L'Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio ha operato efficacemente in modo da realizzare l'obiettivo della effettiva partecipazione di dirigenti scolastici e docenti provenienti da tutte le province della Regione.
Il percorso formativo è stato finalizzato allo scopo di predisporre innovativi progetti di formazione in tema di Cittadinanza e Costituzione e Costituzione ed Educazione civica.
Il percorso formativo è stato perciò impostato a partire dal ruolo costantemente progettuale e propositivo dei docenti corsisti che hanno svolto autonomamente le fasi di impostazione dei temi, nonché la elaborazione dei risultati attraverso le sintesi.
I docenti hanno formato tre gruppi di lavoro guidati da tre docenti in qualità di tutor, che avevano partecipato al corso precedente e alle medesime procedure.
I gruppi di lavoro dopo aver indicato i temi e impostato le discussioni, hanno individuato un portavoce per introdurre le riunioni e un portavoce per la sintesi dei risultati conseguiti durante la discussione.
Il corso ha previsto tre fasi: 1. la fase di impostazione dei temi; 2. la fase di elaborazione dei progetti didattici da parte dei singoli docenti corsisti e la loro discussione collettiva; 3. la fase di svolgimento di un progetto collettivo in una sede istituzionale e di uno dei progetti elaborati dai docenti corsisti in una scuola.
La fase di impostazione dei temi ha previsto, a sua volta, tre sessioni. Ciascuna di esse è stata articolata in un seminario di approfondimento e in una conferenza di dialogo e discussione, previe riunioni preparatorie dei gruppi di lavoro.
I tre seminari di approfondimento, introdotti dai portavoce, sono stati tenuti da giovani costituzionalisti per portare una visione della Costituzione formatasi negli anni più recenti, anche in ragione delle più attuali pronunce della Corte costituzionale.
Ogni conferenza, introdotta da un portavoce sulla base dei risultati del precedente seminario di approfondimento, è stata basata sul dialogo tra il giovane costituzionalista e una personalità della cultura e della comunicazione, che potesse offrire maggiori strumenti di supporto alla condivisione di queste tematiche con le nuove generazioni.
La seconda fase ha previsto l'elaborazione, da parte di ciascun docente corsista, di un progetto didattico, condiviso con gli altri docenti dell'istituto di appartenenza. I gruppi di lavoro hanno operato in questa fase favorendo lo scambio di esperienze tra le scuole.
Il dipartimento per il Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione ha curato la valutazione dei progetti costituendo una commissione paritetica, tra rappresentanti ministeriali e di italiadecide.
I progetti sono stati discussi sulla base di una ampia relazione della Presidente della Commissione, dottoressa Anna Rosa Cicala, e della illustrazione di ciascun progetto da parte degli autori. È intervenuta la Ministra Lucia Azzolina che ha concluso i lavori.
La terza fase avrebbe previsto: 1. lo svolgimento della Conferenza conclusiva presso la Camera dei deputati con la partecipazione di una rappresentanza degli studenti di tutte le scuole coinvolte, alla presenza del Presidente della Camera e della Ministra dell'Istruzione; 2. la realizzazione del progetto prescelto e la conseguente presentazione a tutti i partecipanti dei risultati conseguiti.

Il presente dossier descrive lo svolgimento del corso fino al compimento della seconda fase in data 19 febbraio 2020. A causa della pandemia e a seguito della chiusura delle scuole, la terza fase è stata rinviata e si svolgerà alla ripresa del prossimo anno scolastico.

BASE TEMATICA DEL CORSO

Il corso ha per oggetto la Costituzione, come espressione di una alta concezione dell'uomo, inteso come essere sociale.
La Costituzione incorpora e riconosce un sistema di valori e norme che, attraverso istituzioni pubbliche e giurisdizioni, si relaziona costantemente e direttamente con la realtà sociale.
La nostra idea è impegnare quel patrimonio concettuale in un progetto etico ed educativo per le nuove generazioni. In particolare, sosteniamo la tesi che la Costituzione possa contribuire a sviluppare la loro personalità e a vivere responsabilmente la loro vita sociale, con maggiore consapevolezza del proprio spazio di libertà e di come la relazione con gli altri sia una fonte di arricchimento etico-morale.
La Costituzione, nella misura in cui valorizza l'uomo come essere sociale e comunicativo, indica la conoscenza e la cultura come strumenti di emancipazione umana e di uguaglianza.
Puntiamo perciò sulla modernità della Costituzione perché mette al centro del suo sistema di valori il pieno sviluppo della persona, che si dispiega nella relazione con gli altri e nell'appartenenza ad una dimensione collettiva.
La persona non è solo il singolo, ma l'individuo collegato alle formazioni sociali dove si manifesta la propria personalità (art. 2 Cost.). Il riconoscimento e la garanzia della libertà e degli altri diritti fondamentali non si esauriscono nel corredo di una cittadinanza solitaria: essi vivono e accompagnano il singolo nelle forme di partecipazione alla vita sociale del Paese. Questa è premessa fondante della Costituzione.
Il principio di partecipazione alla società e alle formazioni sociali in cui si articola si associa a quello di responsabilità che si manifesta attraverso i doveri di solidarietà sociale, economica e politica.
La solidarietà esprime un comportamento volto a impegnarsi per gli altri, lavorando per una "società giusta" nella quale i diritti degli altri si espandano al pari dei nostri.
La persona precede lo Stato nella Costituzione[1] e se ne riafferma la priorità anche in altri ambiti, come l'economia, la tecnica e anche l'esigenza punitiva???(non dello stesso livello), che ha un limite nel rispetto della dignità della persona umana.
La lotta per l'eguaglianza è indirizzata a consentire il pieno sviluppo della persona umana e la sua partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese (art. 3), ed è compito della Repubblica, e dunque dello Stato apparato, ma anche dello Stato comunità, rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto libertà e uguaglianza.
La nostra Costituzione contiene anche una delle più alte concezioni del lavoro, riconosciuto come diritto e retribuito in misura da consentire un'esistenza libera e dignitosa, ma inteso anche come dovere di concorrere al progresso materiale o spirituale della società (art. 4 Cost.).
La vita politica è tutelata come espressione del diritto di libera associazione dei singoli e di concorrere in forma associativa alla politica nazionale (art. 49 Cost.).

[1] "Odg Dossetti"; Assemblea Costituente, Prima Sottocommissione, sed. 9 e 10 settembre 1946. http://legislature.camera.it/_dati/Costituente/Lavori/I_Sottocommissione/sed003/sed003nc.pdf e http://legislature.camera.it/_dati/Costituente/Lavori/I_Sottocommissione/sed004/sed004nc.pdf

L'idea della Repubblica come bene comune si ricava dalla intera Costituzione, fino agli artt. 114 e 118, quarto comma, che ne costituiscono la più recente e coerente manifestazione.
Questo è il repertorio che abbiamo proposto come base di riferimento ai partecipanti e alle personalità che hanno condotto i seminari, per il libero sviluppo che insieme vorranno loro dare.
I temi assegnati ai seminari sono stati illustrati in quest'ordine da brevi *abstract* predisposti dagli studiosi che li hanno condotti
1. Partecipazione solidarietà;
2. Persona, relazione e responsabilità;
3. La Repubblica come bene comune.

I seminari nel loro complesso svolgono compiutamente il titolo e la "ragione" del corso, che propone ai giovani la Costituzione come base per una educazione alla vita collettiva.
I temi dei seminari sono dunque strettamente connessi..
Le conferenze hanno sviluppato i temi dei seminari nell'attuale contesto socio-culturale in funzione dei progetti didattici che sono stati realizzati nella seconda parte del corso.
La sessione di apertura del 20 novembre è stata introdotta dalla prolusione del Presidente Luciano Violante, con il titolo "I principi della Costituzione, individuo e comunità nella società contemporanea".
Tutti i nostri temi, infatti, partono dalla Costituzione per affrontare la società contemporanea e individuarne criteri orientativi e interpretativi alla luce dei valori costituzionali.

CONFERENZA INAUGURALE

20 novembre 2019, Ministero dell'Istruzione

Intervento di apertura di Carmela Palumbo[*]

L'attività di formazione – Scuola per una cittadinanza responsabile "Conoscere per decidere"- promossa per il secondo anno consecutivo da *italiadecide* a favore di dirigenti scolastici e docenti del Lazio, con il sostegno del Ministero dell'istruzione e dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, costituisce senza dubbio un' iniziativa di grande valore esemplare per tutte le istituzioni scolastiche del nostro Paese.
Infatti, siamo alla vigilia dell'introduzione nel curricolo di tutti i percorsi di studio, dalla scuola primaria alla secondaria di secondo grado, dell'insegnamento dell'educazione civica, istituito dalla legge 20 agosto 2019, n.92. Una legge che, è bene sottolinearlo, nasce da un'iniziativa parlamentare e viene approvata da tutte le forze politiche che hanno fattivamente contribuito alla sua redazione. Insomma, una legge davvero condivisa a livello politico e fortemente auspicata da buona parte dei cittadini.
Il tema proposto da *italiadecide* per la seconda annualità "La Costituzione: una via alla cittadinanza e alla vita collettiva", con un particolare focus sui concetti di responsabilità personale, di partecipazione e di solidarietà, permette di toccare tutti e tre i nuclei fondanti del nuovo insegnamento di educazione civica; quindi, non solo lo studio della Costituzione e delle istituzioni dello Stato, dell'Unione europea e degli organismi internazionali, ma anche i temi dell'Agenda 2030 e della cittadinanza digitale che propongono in modo esplicito le questioni delle prerogative e delle responsabilità del singolo cittadino nella sua interazione con la collettività, con i corpi intermedi e le istituzioni. In buona sostanza, il tema proposto permette realmente agli insegnanti di sviluppare percorsi didattici trasversali in grado di "attraversare" tutte le tematiche dell'educazione civica, cogliendo anche in chiave prospettica e dinamica il senso di molti concetti e valori contenuti nella nostra Costituzione.
Il progetto formativo di *italiadecide* è pregevole anche sotto il profilo metodologico, perché si iscrive fra le pratiche più efficaci di formazione del personale della scuola: quella della ricerca-azione. Infatti, dopo una prima fase di partecipazione ad alcuni incontri di approfondimento con giuristi e intellettuali del nostro Paese sul tema proposto, gli insegnanti vengono accompagnati nella redazione di progetti concreti che potranno essere proposti alle proprie comunità scolastiche, progetti che devono avere, pertanto, le caratteristiche della fattibilità e della replicabilità. In questo modo gli insegnanti sono pure stimolati a costruire il curricolo della scuola e le unità didattiche che daranno consistenza e contenuto al nuovo insegnamento di educazione civica.

"Dalla formazione alla progettazione didattica: un'esperienza da valorizzare" di Anna Rosa Cicala[**]

---

[*] Capo del Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
[**] Dirigente Ufficio II Dipartimento per il Sistema educativo di istruzione e di formazione

La legge 107/2015 interviene a sostegno della politica della formazione, proponendo un nuovo quadro di riferimento per lo sviluppo professionale di tutti gli operatori della scuola. La formazione in servizio del personale docente, "obbligatoria, permanente e strutturale" (articolo 1, comma 124), è ripensata attraverso alcuni passaggi innovativi:

a) il principio della obbligatorietà della formazione in servizio in una logica strategica e funzionale al miglioramento;

b) la definizione e il finanziamento di un Piano nazionale di formazione triennale, con relative risorse finanziarie;

c) l'inserimento nel piano triennale dell'offerta formativa di ogni scuola della ricognizione dei bisogni formativi e delle conseguenti azioni di formazione da realizzare;

d) l'assegnazione ai docenti di una carta elettronica personale per la formazione e i consumi culturali;

e) il riconoscimento della partecipazione alla ricerca e alla documentazione di buone pratiche, come criteri per valorizzare e incentivare la professionalità docente.

Il senso e la cura della propria formazione in servizio, come previsto dalla legge 107/2015, non possono essere interpretati come una generica e ripetitiva "partecipazione a corsi di aggiornamento", spesso associata alla sola partecipazione a corsi frontali, non sempre connessi con le pratiche scolastiche. La formazione in servizio rappresenta, eticamente oltre che giuridicamente, il presupposto fondamentale per lo sviluppo professionale individuale e della intera comunità docente. Nell'ambito dei quattro obiettivi prioritari che è necessario raggiungere per il 2020 nello spazio europeo dell'istruzione e della formazione, lo sviluppo professionale continuo dei docenti riveste un'importanza strategica. In particolare l'obiettivo strategico 2 "Migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione" (ET 2020) individua nel corpo docente la risorsa chiave per il miglioramento della qualità dei sistemi educativi in Europa. In questa prospettiva, lo sviluppo professionale continuo (*Continuing Professional Development* - CPD) è ormai considerato come un obbligo professionale nella maggior parte dei paesi europei.

A partire dalla legge 107/2015 anche il sistema educativo italiano si allinea ai migliori standard internazionali facendo dello sviluppo professionale continuo dei docenti un obiettivo strategico permanente. La formazione è un dovere professionale oltre che un diritto contrattuale. Ai singoli insegnanti spetta inserire nel proprio codice di comportamento professionale la cura della propria formazione, come scelta personale prima ancora che come obbligo derivante dallo status di dipendente pubblico.

La formazione è legata al miglioramento del sistema di istruzione e al miglioramento della singola scuola come comunità professionale organizzata che lavora per sviluppare un'offerta formativa adeguata alle richieste degli studenti e del proprio territorio, ma è anche espressione dei bisogni e delle prospettive di crescita professionale del singolo docente, come individuo e come professionista. Questi diversi livelli di bisogni formativi possono integrarsi ed essere declinati in temi legati alla realtà territoriale, alle esigenze dell'istituto scolastico e all'esperienza professionale del singolo docente.

Saluto di indirizzo di Angelo Lacovara[***]

Buongiorno a tutti e bentrovati,
per il secondo anno consecutivo in questa sala del Ministero dell'Istruzione, a dar vita ad un nuovo percorso formativo, attivato nel segno della continuità, dall'Associazione i*taliadecide*, con il supporto dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio.

Il Corso di formazione ***"La Costituzione: via alla cittadinanza e alla vita collettiva"***, centrato sul confronto e sullo scambio di idee ed esperienze, anche per questa edizione, vede coinvolti attivamente dirigenti scolastici e docenti referenti per la legalità e i docenti di tutte le discipline degli istituti di istruzione secondaria statale di secondo grado dell'intera Regione. A tal proposito mi piace sottolineare il coinvolgimento di docenti provenienti da tutte le province del Lazio, come segno di adesione dell'intero territorio regionale ad un progetto sperimentale. È questo un coinvolgimento già "rodato" nel corso del primo anno, dal momento che i corsisti provenienti da "fuori Roma", hanno dimostrato grande assiduità nella frequenza ed hanno offerto un contributo attivo per l'intero percorso formativo.
Il corso, che come modalità di attuazione ripropone, opportunamente integrata, la stessa metodologia utilizzata nel precedente anno scolastico, è stato sostenuto dal nostro Ufficio in ragione della possibile ricaduta dei risultati nei contesti scolastici e si prefigge lo scopo prioritario di promuovere un confronto tra personalità esperte e il mondo della scuola per meglio rispondere alla domanda diffusa di legalità e di partecipazione alla vita collettiva, anche al fine di realizzare progetti innovativi di formazione in tema di Cittadinanza e Costituzione e Costituzione ed Educazione civica, replicabili e adattabili nei differenti contesti territoriali.
Interessante risulta essere la produzione di un progetto didattico, da parte dei docenti corsisti, che possa prefigurare la programmazione relativa all'applicazione della norma che introduce l'educazione civica, con modalità rinnovate, nei curricoli scolastici e che potrà aver avvio, in via sperimentale, attraverso l'impegno degli studenti negli istituti sede di servizio dei docenti coinvolti.
Nel rinnovare, quindi, l'apprezzamento dell'iniziativa e auspicare la continuità di successo ottenuto nel primo anno, indirizzo a tutti, ed in particolare ai corsisti che hanno aderito all'iniziativa, i miei più cordiali auguri di proficuo lavoro.

[***] Ufficio Scolastico Regionale del Lazio

Prolusione iniziale di Luciano Violante[****]

Vorrei iniziare mostrandovi due quadri: La caduta di Icaro (1554 ca) e Salita al Calvario (1564), entrambi di Pieter Bruegel il Vecchio.

Caduta di Icaro
Pieter Bruegel il Vecchio, 1558
Museo reale delle Belle Arti del Belgio, Bruxelles

La prima opera ritrae la scena di un giovane uomo che è caduto dal cielo nel mare: è Icaro. Ha tentato di sfidare la legge di gravità e il principio della immutabilità, tipico della cultura greca, in base al quale tutti gli innovatori, da Prometeo a Fetonte allo stesso Icaro son puniti dagli dei. Icaro, primo uomo che tenta di volare, affonda in acqua nell'indifferenza di tutti mentre la vita continua a scorrere...

Salita al Calvario
Pieter Bruegel il Vecchio, 1564
Kunsthistorisches Museum, Vienna

Nella seconda opera non si coglie immediatamente dove è Gesù, che si confonde nella folla. Si scorge Maria che piange con altre due donne e una folla in attesa della crocifissione. Ma non si evidenzia la figura di Gesù Cristo.

[****] Presidente Fondazione Leonardo – Civiltà delle Macchine, Presidente Onorario *italiadecide*
Trascrizione a cura della Direzione della Scuola, non rivista dall'autore.

Dai due quadri emerge il tema della disattenzione e la necessità di una pedagogia della attenzione, che insegni a guardare quello che è intorno a noi. La quantità di informazioni, che arrivano a tutti noi e soprattutto ai più giovani, distrae da quello che succede e concentra l'attenzione su quel flusso incontrollato di microinformazioni.
La disattenzione è diversa dall'indifferenza. L'indifferenza presuppone che tu ti accorga del contesto, ma si tratta di cosa che non ti interessa.. La disattenzione si verifica quando non ti accorgi di quello che accade intorno. La disattenzione ha quattro elementi:

- confondere informazione e conoscenza. La conoscenza in realtà è molto complessa perché presuppone un filtro valutativo, la comparazione delle informazioni e la capacità di trarre un giudizio. Spesso i ragazzi, ma non solo loro, confondono le due cose.
- confondere la comunità digitale con la comunità umana. I ragazzi entrano in comunità con altre persone e ritengono che quella sia la loro comunità, scelta sulla base della identità di opinione e dei punti di vista. Si parla con coloro che la pensano in modo simile, nelle cosiddette "camere ad eco". È sbagliato demonizzare la società digitale, ma bisogna mostrare ai giovani che c'è anche la società reale e che le due possono convivere.
- l'ignoranza dell'altro, che nella comunità reale esiste, in quella virtuale, delle camere ad eco, scompare. L'altro è l'essenza del pluralismo, garantito dalla Costituzione.
- la costruzione del nemico. L'importante è che ci sia un nemico sul quale polarizzare l'attenzione. La "camera ad eco" si costruisce per opposizione a qualcosa piuttosto che a un fattore comune.

Permettetemi un passaggio: se sei nero, se sei zingaro, se sei handicappato, se sei una ragazza, se sei ebreo si può rischiare di avere meno diritti di altri. Molti esempi quotidiani lo dimostrano. Ma per fortuna non c'è solo discriminazione,, c'è anche molta solidarietà.
Quando ci sono presenze così conflittuali è faticoso leggere la quotidianità.
Dobbiamo fare attenzione alla autodenigrazione, il parlar male di se stessi. Il dato autodenigratorio paradossalmente diventa più interessante del dato positivo, richiama di più l'attenzione.
Quali sono i caratteri della società in cui viviamo? Rispetto al passato c'è una discontinuità soprattutto tecnologica che riguarda i mezzi di comunicazione. Il mutamento del mezzo di comunicazione, muta profondamente anche i caratteri della vita. La società è oggi divisa tra le generazioni analogiche e le generazioni digitali. Per chi è analogico, il tempo e lo spazio hanno rilievo fondamentale, mentre il digitale azzera la temporalità e le distanze.
10 tesi sui caratteri della discontinuità.
Tesi 1. La società analogica è fondata sul principio di rappresentanza, i corpi intermedi, la trasparenza dei metodi di formazione delle classi politiche dirigenti, il controllo del loro operato e la loro sostituibilità.
Tesi 2. La società digitale è caratterizzata dalla disintermediazione, dal superamento della rappresentanza, dalla decisione politica diretta. Tutti possono dialogare con tutti e con i membri della società politica, senza bisogno di mediatori; chiunque può convocare manifestazioni e muovere campagne di opinione senza muoversi da casa. Da questa possibilità tecnica deriva l'equivalenza, sulla carta, di tutti i cittadini ("uno vale uno", cui si è recentemente aggiunto "tu vali tu"). Conseguentemente, sono negate in radice le élites della

politica e della conoscenza, ma non le élites del potere economico alle quali appartengono i padroni della rete. Nella rete c'è libertà senza responsabilità.

Tesi 3. Nella società analogica il leader politico è quello che prende più voti; nella società digitale il leader è quello che ha più *follower*. Per misurare il seguito dei leader, il numero dei *follower* è più importante del numero dei voti. Il modo di conquistare *follower* è del tutto diverso dal modo di prendere voti. Ma ai *follower* seguono i voti. Senza *follower* è difficile prendere voti. il caso Salvini insegna.

Tesi 4. La disaffezione nei confronti della democrazia, dei partiti e del Parlamento è determinata anche dalla difficoltà di partiti e parlamento a svolgere le loro tradizionali funzioni in una società profondamente mutata.

Tesi 5. Il M5S è in Italia il più significativo frutto politico della società digitale. Le sue proposte esprimono la consapevolezza del cambiamento verso la società digitale e l'intento, del tutto comprensibile, di sfruttarlo a proprio vantaggio. Appartengono al mondo della società digitale il ridimensionamento della rappresentanza attraverso la riduzione del numero dei parlamentari, il referendum propositivo concorrenziale con la legislazione di fonte parlamentare, le consultazioni in rete, più o meno corrette, l'attacco alle élites della politica e della conoscenza, il vanto della disintermediazione.

Tesi 6. Peraltro la tecnica di Salvini sembra più avanti rispetto a quelle del M5S perché opera un permanente reciproco rimando tra tecniche proprie della società digitale e tecniche proprie della società analogica.

Tesi 7. Alcune proposte proprie della società digitale sono positive, altre possono diventarlo, altre ancora sono ingannevoli. L'inganno più pericoloso è la disintermediazione**.** Non si tratta di cancellazione dei mediatori, ma della loro sostituzione occulta. I vecchi mediatori si presentavano come tali sulla scena pubblica, erano scalabili, avevano statuti conoscibili. I nuovi mediatori non si presentano come tali, non sono scalabili, non hanno visibili statuti. Sul piano interno la mente corre alla Casaleggio e associati. Sul piano globale contano i baroni della rete, Amazon, Google, Alibaba. Appaiono come servizievoli interlocutori, disponibili a darci comodamente, rapidamente, a costi accettabili e con efficienza i servizi che noi pensiamo possano servirci. In cambio consegniamo loro gratuitamente e liberamente tutti i nostri dati. Se gli stessi dati ci venissero chiesti dallo Stato, partirebbero campagne di stampa**.** Non è in corso una disintermediazione; è in corso una reintermediazione.

Tesi 8. I nuovi mediatori orientano la nostra vita quotidiana in misura maggiore rispetto ai mediatori tradizionali. Ma, a differenza di costoro, non appaiono nella loro vera veste. I rischi sono evidenti. Per i mediatori occulti non ci sono né regole nè contropoteri; sono perciò destinati a esercitare sulle nostre vite un potere infinito. Se i parlamenti possono essere svuotati da forme di partecipazione diretta manipolabili da un'eterodirezione invisibile, sarà inevitabile la formazione di nuovi dispotismi politici.

Tesi 9. Alla società digitale può corrispondere lo Stato digitale. Nello Stato della società analogica i cittadini devono sapere il più possibile del potere politico e il potere politico deve sapere il meno possibile dei cittadini. Nello Stato della società digitale, i cittadini sanno il meno possibile del potere politico e il potere politico sa tutto dei cittadini (vedi Cina).

Tesi 10. La società digitale è una società dei diritti individuali, non sociali, perché valorizza l'individuo. I doveri sono offuscati. È sbagliato collegare diritti e doveri, poiché i primi sono frutto dell'individuo e i secondo sono frutto della comunità. Il dovere c'è quando ci sono legami tra soggetti che appartengono a una comunità; presuppongono il rispetto per l'altro. I

diritti presuppongo un desiderio, un'aspirazione. Dobbiamo iniziare a parlare dei doveri. I diritti che nascono senza una piattaforma dei doveri, in genere sono strumenti disgregativi. I doveri sono invece strumenti aggregativi.
Le difficoltà del passaggio da una società all'altra sono evidenti in molti paesi; in Italia sembrano più gravi perché c'è meno consapevolezza e minore sviluppo di una responsabile cultura del digitale. La società politica, inoltre, non è una società riflessiva, appare piuttosto vittima dell'istantismo.
Abbiamo bisogno di nuove culture politiche, consapevoli del cambiamento, per garantire democrazia, diritti e fiducia nella società digitale. In particolare: c'è spazio per la rappresentanza nella società digitale? Come mettere credibilmente in guardia dalle manipolazioni dell'opinione pubblica? Quali sono i limiti della democrazia deliberativa? Come rendere pubblici, controllabili e scalabili i nuovi mediatori? In conclusione: come rifondiamo la democrazia per evitarne il tramonto?

La demonizzazione è stupida. Occorre studiare per governare i processi.

Noi stiamo vivendo con due fenomeni. Il primo è il leader solitario e narcisista che mette in campo il principio di somiglianza, che finisce per sostituire il principio di rappresentanza. Anziché "io vi rappresento", "io vi somiglio". Questo comporta che quel leader tende a scegliere classi dirigenti che somigliano a lui. Chi non somiglia è fuori dal circolo. In genere, questi leader finiscono nella catastrofe perché non hanno consiglieri che gli dicano come è la situazione reale. Il secondo fenomeno ha elementi comunitari (es. Cile, Hong Kong, Francia). Hanno come dati di fondo il rifiuto del capo e del principio della rappresentanza.
Accanto a questi fenomeni, c'è un fenomeno italiano. Un altro tipo di comunità sta emergendo, che rifiuta anch'esso la rappresentanza: non ha leader politici ma leader organizzativi. È il movimento delle Sardine. Hanno appartenenze varie e un avversario comune, che potrà cambiare in futuro. Vogliono manifestare un valore. Non sappiamo se durerà, ma si i è potuta costituire grazie al digitale.

PRIMA SESSIONE

Partecipazione e solidarietà

La prima Sessione ha svolto il tema "Partecipazione e solidarietà".

I gruppi di lavoro hanno predisposto le questioni da discutere per il seminario di approfondimento della prof.ssa Benedetta Liberali e successivamente le sintesi del seminario.

Primo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof.ssa Filomena Dolores La Banca – Liceo scientifico statale Plinio Seniore – Roma
Argomenti: "Il ricchissimo catalogo di diritti e specularmente l'assunzione di doveri di partecipazione e di solidarietà politica, economica e sociale"
Secondo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof.ssa Candida Stella Prisco - IIS Campus dei Licei Massimiliano Ramadù – Cisterna di Latina (LT)
Argomenti: "Correlazione fra il "godimento" dei diritti e l'"adempimento" dei doveri, qualificati "inderogabili", di solidarietà politica, economica e sociale"
Terzo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof. Riccardo Egizi – IISS Carlo Alberto Dalla Chiesa – Viterbo
Argomenti: "Il legame fra la dimensione dei diritti e quella dei doveri, un rapporto "di stretta funzionalità e circolarità"

Sulla base degli interventi introduttivi dei tre portavoce, il seminario di approfondimento della prof.ssa Benedetta Liberali, si è svolto il 26 novembre 2019 presso l'Auditorium della Fondazione Leonardo Civiltà delle Macchine.

I gruppi di lavoro hanno predisposto le questioni da discutere per la successiva conferenza in forma di dialogo tra Corrado Augias e la prof.ssa Benedetta Liberali e successivamente le sintesi della conferenza.

Primo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof.ssa Concetta Visconti - Liceo classico, musicale e delle Scienze umane "Chris Cappell College" – Anzio (RM)
Argomenti: "Nella nostra società, a metà fra l'analogico e il digitale, come si realizza la relazione fra diritti, consapevolezza e responsabilità?"
Secondo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof.ssa Alessandra Casale – IIS Carducci – Cassino (FR)
Argomenti: "Come trasmettere il valore della Costituzione alle nuove generazioni?"
Terzo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof.ssa Laura Bettinelli – Liceo Statale Classico Scientifico Linguistico L. Rocci - Passo Corese (RI)
Argomenti: "Il web come strumento di partecipazione attiva alla vita politica, economica e sociale per contribuire allo sviluppo del singolo e della società"

Sulla base degli interventi introduttivi dei tre portavoce, la conferenza si è svolta in forma di dialogo tra Corrado Augias e la prof.ssa Benedetta Liberali, il 3 dicembre 2019 presso la Sala Igea dell'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.

NOTE INTRODUTTIVE AL SEMINARIO DELLA PROFESSORESSA BENEDETTA LIBERALI[*]

Prof.ssa Filomena Dolores La Banca – Liceo scientifico statale Plinio Seniore – Roma

L'approccio ai temi della *partecipazione* e della *solidarietà* può essere autorevolmente ispirato dalle parole rivolte da Aldo Moro e Piero Calamandrei ai giovani, che risuonano molto attuali e piene di una forte tensione alla realizzazione di quei principi condivisi per costruire, sulla base dei valori di libertà, giustizia e solidarietà, il tessuto morale e civile degli italiani.

Aldo Moro, nel dialogo e confronto con i giovani come Ministro della Pubblica Istruzione e docente universitario, si rivolge a loro "secondo una concezione moderna e democratica della società e dello Stato" come "protagonisti, gestori dei propri interessi, custodi dei propri ideali, liberi creatori del proprio avvenire e, in definitiva, di quello del Paese", non "più solo destinatari di provvidenze, passivi beneficiari di una iniziativa burocratica dello Stato", dando fiducia alla crescente partecipazione dei giovani, in posizione di responsabilità, alla vita culturale, sociale e politica del Paese (*Intervento del 19 marzo 1968 a Bologna durante il convegno nazionale del Movimento giovanile della Democrazia Cristiana*).

Piero Calamandrei, nell'efficace rappresentazione dell'impegno per il bene comune, attraverso la vecchia storiellina dei due emigranti che traversano l'oceano su un piroscafo traballante, invita i giovani a dare alla Costituzione il loro spirito, la loro gioventù, farla vivere, a "rendersi conto (questa è una delle gioie della vita), rendersi conto che nessuno di noi nel mondo non è solo, non è solo che siamo in più, che siamo parte, parte di un tutto, un tutto nei limiti dell'Italia e del mondo" (*Discorso agli studenti dell'Università Cattolica di Milano del 1955*).

Al riconoscimento e alla garanzia per il singolo di un ricchissimo catalogo di diritti, di cui potersi avvalere, è speculare l'assunzione di doveri di partecipazione e di solidarietà politica, economica e sociale, che diventa "conveniente" se tale assunzione di responsabilità si associa alla esatta percezione della dimensione collettiva e alla consapevolezza che senza di essa non ci può essere una "società giusta", nella quale quei diritti possano espandersi.

Riguardo al diritto al lavoro e principio costituzionale di creazione delle condizioni per il contributo materiale e spirituale di tutti i cittadini (e non) al progresso della società e all'affermazione dell'uguaglianza e della democrazia, quanto della "rivoluzione promessa" dalla Costituzione per i suoi contenuti civili e sociali è stato realizzato? Quali sono i limiti della sua effettiva realizzazione?

Quali sono gli aspetti della rivoluzione digitale che possono mettere in crisi i valori costituzionali, innanzitutto con riferimento al rispetto della dignità umana affermato dalla Costituzione, e quali sono i limiti di una partecipazione democratica nella società digitale?

Qual è l'interpretazione della solidarietà economica e sociale nella società attuale?

Prof.ssa Candida Stella Prisco - IIS Campus dei Licei Massimiliano Ramadù – Cisterna di Latina (LT)

---

[*] Ricercatore a tempo determinato in Diritto costituzionale, Dipartimento di Diritto pubblico italiano e sovranazionale, Università degli Studi di Milano

La Costituzione non è una legge come le altre, e non solo perché gerarchicamente al vertice delle fonti. Come sottolineato da tanti giuristi, la Costituzione è un "patto", sottoscritto "in un grande momento storico di comune sentire, di una società che intuisce come non mai, dopo l'immane tragedia bellica subita, di essere una comunità di destino. Un patto necessario alla propria sopravvivenza, che coinvolge non una parità di partenza dei soggetti contraenti, ma soggetti di condizione meno favorita e più favorita e prevede che i meno favoriti aspirino e realizzino, attraverso quel patto, un'elevazione o almeno una possibilità di elevazione della propria condizione, voluta anche dagli altri. Non solo un patto politico, ma anche sociale" (Roberto Villa curatore raccolte di testi di Dossetti).

I Costituenti, sulla scorta dolorosa di ciò che aveva provocato il principio esaltato del fascismo della priorità dello Stato sulla persona – racchiusa nella formula mussoliniana «Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato» – scelsero con determinazione, superando le contrapposizioni ideologiche, che il centro della approvanda Costituzione dovesse essere la "persona" e la sua dignità. Dignità fatta di diritti e di doveri legati inscindibilmente, connaturati all'essere umano e, come tali, inviolabili, inalienabili, imprescrittibili, indivisibili.

Già allora utilizzando il "metodo laico" del buon senso e della ragionevolezza, a questo fine comune lavorarono Dossetti e Togliatti, Basso e La Pira, Lucifero e Moro, in una costruttiva ricerca di un'intesa che, non snaturando le diverse ideologie politiche, le superava nella sublimazione dei valori comuni e più alti che i Costituenti avevano l'onore e l'onere di donare al popolo di cittadini, non più sudditi, che li aveva scelti per questa impresa.

"*Una persona che è persona nella società, nella concretezza della sua esperienza di vita vissuta in rapporto con i suoi simili, nella multidimensionalità dei suoi bisogni, materiali e spirituali, immanenti e trascendenti, che cerca di soddisfare nella concreta realtà di una società pluralista, articolata in molteplici formazioni sociali (famiglia, scuola, chiese, partiti, sindacati, imprese, Stato, Regioni, Provincie, Comuni, Città metropolitane) in cui l'individuo plasma la sua personalità*" (Occhiocupo).

Il Comitato ristretto nella seduta del 30 luglio 1946 sottolinea l'esigenza di inserire nella Costituzione «dichiarazioni che avrebbero soprattutto una funzione educativa, in quanto una Costituzione deve avere anche un valore di insegnamento per il popolo.

Le dichiarazioni di principio sono: autonomia della persona umana di fronte allo Stato; eguaglianza di valore della persona e diritti all'eguale trattamento; solidarietà tra gli uomini nella vita sociale e nel lavoro comune.

L'essenziale è che venga fatto salvo il "concetto fondamentale dell'anteriorità della persona, della sua visione integrale e dell'integrazione che essa subisce» nel pluralismo sociale" (Moro).

Così nasce l'articolo 2, che sancisce la stretta correlazione fra il "godimento" dei diritti e l'"adempimento" dei doveri, qualificati "inderogabili", di solidarietà politica, economica e sociale.

I diritti esistono anteriormente al loro riconoscimento da parte dello Stato, che non li conferisce, è solo chiamato a tutelarli.

Ma è anche convinzione di Dossetti che sia necessario "scendere alle radici dello Stato e definire i diritti fondamentali della persona, non solo nei riguardi del singolo, ma anche della comunità sociale".

Poiché non può costruirsi alcuna comunità senza adempiere ai doveri, e quindi agli obblighi di solidarietà, la conseguenza necessaria sembra essere che, se è vero che l'individuo viene prima dello Stato, i diritti collettivi, frutto di quei doveri, vengono prima dell'individuo.
In questa ottica è necessario leggere la legittimità dell'obbligo vaccinale e di tutte quelle limitazioni delle scelte individuali, volte a garantire un interesse collettivo tramite il necessario superamento di un interesse singolo, o almeno sentito tale da alcuni. Così come necessario è il "diverso" trattamento giuridico di alcune situazioni, strumento indispensabile per tentare di colmare disparità di partenza incolpevoli.
Nel chiudere queste riflessioni, vorrei condividere una confortante realtà. Nei miei anni di insegnamento, sempre e senza eccezione, ho avuto modo di constatare gli studenti che avevano tra i loro compagni un alunno "speciale", hanno sviluppato un senso di protezione ed affetto tanto forte quanto spontaneo, che raramente ha previsto la necessità di sollecitazioni ad adempiere a quei doveri di solidarietà cari alla Costituzione.
E allora, anche se la conclusione è partigiana, forse è davvero solo la scuola, in ogni momento della vita dei nostri ragazzi, che può superare l'egoistica considerazione che tutti noi genitori abbiamo dei nostri figli e far loro capire che ognuno è unico e importante nella società, e che questa trae la sua forza da tante uguali "diversità".
È la cultura che rende liberi e la libertà che rende uguali.
Spesso gli stessi ragazzi che nel contesto scolastico sono generosamente solidali ed inclusivi, in altre situazioni, ad esempio allo stadio, non si pongono il problema, se non di partecipare, di contestare atteggiamenti razzisti. Quale ulteriore visione bisognerebbe dar loro per superare la contraddizione di atteggiamenti differenti in relazione ai contesti, dovuti ad una diversa percezione della medesima realtà?
Come incentivare la partecipazione attiva dei ragazzi alla vita politica, intesa come contributo concreto e reale alla cosa pubblica, in un'era in cui, come sottolineato dal Presidente Violante, il rischio è che l'unico attivismo sia quello digitale, che permette loro di sentirsi comunque partecipi e protetti, facilmente informati ma spesso parzialmente e senza consapevolezza critica?
Quali strade si possono percorrere per promuovere un raccordo più stretto che, in continuità e sinergia con le istituzioni scolastiche, permetta un progetto di inclusione e solidarietà completo, che accompagni i ragazzi anche fuori e oltre la scuola?

Prof. Riccardo Egizi – IISS Carlo Alberto Dalla Chiesa – Viterbo

James Ensor, L'entrata di Cristo a Bruxelles, 1888-9

Honoré Daumier, Vogliamo Barabba, 1850

Con l'intento voluto di collegarmi tematicamente alla prolusione effettuata lo scorso 20 novembre 2019 dal Presidente Violante, anche la mia riflessione si apre con una breve analisi di due opere d'arte.

Nell'olio su tela a sinistra, l'autore ha rappresentato un immaginario ingresso di Cristo nella città di Bruxelles, collocandolo nella sua età contemporanea. La figura del Salvatore è piccola, quasi invisibile in questa moltitudine cromatica, ed è circondata, quasi sommersa da una folla brulicante, chiassosa ed omogenea, al punto che i volti delle persone, come quelli dei pupazzi, sono spersonalizzati ed inespressivi. Questa moltitudine è, secondo l'artista, l'emblema della società contemporanea, ridotta ad una schiera di fantocci urlanti e passivi, al tal punto alienati da non accorgersi neppure dell'avvenuto ingresso nella città del Salvatore.

Nella seconda opera, Daumier, esponente del realismo francese, ha messo in scena con una forte carica espressiva il celebre momento evangelico, in cui la folla urlante annuncia a Pilato la sua volontà di risparmiare la vita a Barabba, a discapito di Cristo. Osservando con attenzione l'opera, sembra possibile percepire le grida, le denigrazioni, i rancori che questa massa di persone, oramai talmente involuta da aver assunto una deformazione caricaturale, sta riversando nei confronti di quello che potrebbe essere stato individuato come il loro nemico comune.

Queste due opere ben si collegano con le parole dette dal Presidente Violante, sulla necessità di allontanare nelle persone adulte ma soprattutto nei ragazzi, quella tentazione di avere un atteggiamento di "disattenzione" nei confronti della realtà circostante. Una tale

visione disinteressata, oltre a far insorgere una lettura superficiale ed erronea delle informazioni, condurrebbe anche a percepire la complessità della realtà come qualcosa di pericoloso ed insicuro, cosicché il confronto con le ragioni dell'altro, potrebbe essere vissuto con timore, come qualcosa da combattere e annientare, proprio come un nemico in battaglia.

La scuola in questo contesto assume il ruolo fondamentale di diventare luogo del dialogo, della discussione, dell'approfondimento, della conoscenza di se stessi, dell'altro e del mondo circostante. A tal proposito, lo psicanalista Massimo Recalcati nel suo saggio dal titolo "*L'ora di lezione*", ha inserito come sottotitolo "*Per un'erotica dell'insegnamento*" proprio per evidenziare il trasporto emotivo, la passione, che devono generarsi tra docente e discente, nell'atto di intraprendere la strada del sapere.

Questa ricerca passionale del sapere, tuttavia, non deve essere fine a se stessa, non deve diventare un insieme cristallizzato di nozioni, limitate spazialmente al contesto scolastico e finalizzato esclusivamente ad ottenere un buon voto a scuola. Questo sapere deve essere riportato concretamente e consapevolmente nella realtà, per migliorarla, rendendola più giusta, aperta e solidale. In tal senso, dalla discussione effettuata durante i gruppi di lavoro con altri docenti lo scorso 20 novembre, è emersa la necessità di inserire concretamente il valore della democrazia all'interno dell'istituzione scolastica, con il fine di stimolare negli studenti un atteggiamento responsabile e partecipativo nei confronti della realtà circostante. Un impegno che non deve essere una battaglia solitaria di una ristretta cerchia di docenti, ma deve diventare un proposito condiviso, svolto attivamente da tutta la collegialità.

In tale direzione la nostra Costituzione diventa la portavoce più autorevole della democrazia e dei suoi valori, le sue parole sono le fondamenta sostanziali del modello di società che tutti noi siamo chiamati quotidianamente a costruire e a preservare da possibili ed improvvise scosse antidemocratiche.

Quale il punto di partenza? Non vi è una risposta univoca, ma un'idea la potrebbero fornire gli articoli 2 e 3 della nostra Costituzione, dai quali emergono concetti dal valore imprescindibile: esistenza di diritti inviolabili, l'adempimento di doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, la pari dignità sociale e l'obiettivo del pieno sviluppo della persona umana. Tra questi valori quello che ha attirato maggiormente la mia attenzione è il profondo legame vigente fra la dimensione dei diritti e quella dei doveri, un rapporto, per citare le parole della prof.ssa Benedetta Liberali "di stretta funzionalità e circolarità"[7], che solamente chi lo comprende con spontanea consapevolezza, potrà staccarsi da una visione utilitaristica ed individualistica della società, trasformandosi in un cittadino attivo e responsabile.

A termine di questa breve riflessione, pongo la seguente questione:

Come far capire nel concreto ai ragazzi a scuola questa interconnessione esistente fra diritti e doveri?

Prima di lasciare la parola, concludo, citando la parte finale di questo articolo dello scrittore ed insegnante romano, Eraldo Affinati, uscito il 9 novembre 2019 sulle pagine di Avvenire. L'autore, partendo dalla notizia della scorta assegnata alla senatrice Liliana Segre, dopo aver assunto per buona parte dell'articolo un tono amareggiato ed apparentemente vinto, conclude rivolgendosi così a questi studenti: *Nel momento in cui ho affermato che la Berlino*

[7] Benedetta Liberali, *Partecipazione e solidarietà, Le parole della Costituzione e le parole della Corte costituzionale,* in nota del seminario introduttivo in data 26/11/2019, Fondazione Leonardo Civiltà delle Macchine, Auditorium.

multietnica di oggi rappresenta la vera sconfitta di Adolf Hitler, più ancora di quella che gli inflissero le truppe liberatrici, in diversi (studenti) *hanno mostrato interesse. Ma forse la sensazione più importante me la sono tenuta per me. Avrei voluto aggiungere: avanti ragazzi, non lasciateci soli, abbiamo bisogno di voi per ricostruire il paesaggio distrutto*[8].

[8] Eraldo Affinati, *Non lasciateci soli, ragazzi. Liliana Segre, la Shoah, il Muro*, in, Avvenire, 19 novembre 2019.

LE "PAROLE" DELLA COSTITUZIONE E LE "PAROLE" DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Benedetta Liberali

1. Le "parole" della Costituzione: quali disposizioni costituzionali?

Il primo seminario del nostro percorso formativo è dedicato al "significato costituzionale" della *partecipazione* e della *solidarietà*.

Per comprenderle, approfondirle e interpretarle è imprescindibile innanzitutto richiamare le "parole" della nostra Costituzione, dalle quali emerge un profondo legame fra la dimensione dei *diritti* e quella dei *doveri*, che costituisce, a mio avviso, un filo rosso molto importante che guida e anima il nostro dibattito. Altrettanto decisivo per comprenderne la concretezza e l'effettività sarà il riferimento alle "parole" della Corte costituzionale, che attraverso le sue decisioni interpreta e applica le disposizioni costituzionali e, dunque, disegna e definisce la portata dei diritti e dei doveri ivi riconosciuti.

Questa chiave di lettura, che unisce le "parole" della Costituzione e quelle della Corte costituzionale, consente di ragionare a partire dall'**art. 2 Cost.** sulla portata concreta:

- del riconoscimento (prima) e della garanzia effettiva (poi) dei *diritti* ("La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo");
- e dell'adempimento dei *doveri* ("La Repubblica […] richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale");

al fine di:

- saggiarne le conseguenze e gli indubbi "vantaggi", per i *singoli individui* e conseguentemente per l'*intera collettività*, poiché lo stesso art. 2 Cost. declina la titolarità dei diritti fondamentali dell'uomo inteso sia come "singolo" sia calato nelle "formazioni sociali ove si svolge la sua personalità";
- e coglierne il rapporto di stretta funzionalità e circolarità fra i *diritti* e i *doveri*.

L'art. 2 Cost., peraltro, ci consegna una specifica e chiara qualificazione della seconda "parola" del nostro seminario, ossia la *solidarietà*, declinandola nella sua accezione "politica, economica e sociale".

Il profondo legame fra dimensione dei *doveri* e quella dei *diritti* in questa prospettiva si ritrova anche nell'**art. 3 Cost.**, che richiama non solo la "pari dignità sociale" e il principio di uguaglianza formale, con correlativo divieto di discriminazione, ma anche il "pieno sviluppo della persona umana".

L'art. 3 Cost., inoltre, richiama la prima "parola" del seminario: la Repubblica, infatti, deve anche rimuovere gli ostacoli che, "limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini", impediscono "l'effettiva partecipazione […] all'organizzazione politica, economica e sociale".

I tre aggettivi che qualificano la *partecipazione* - non pare un caso - sono i medesimi che definiscono, ai sensi dell'art. 2 Cost., anche la *solidarietà*.

Gli espressi e chiari riferimenti degli artt. 2 e 3 Cost. alle "parole" *partecipazione* e *solidarietà*, nonché allo stretto rapporto fra *diritti* e *doveri* e alla loro dimensione non solo *individuale*, ma anche *collettiva*, devono essere, da ultimo, ulteriormente calati in un'altra cornice comune, ossia nel quadro di principi e di valori condivisi, che si riuniscono sotto la nozione di quello che è stato definito "metodo laico" (M. D'Amico).
Il metodo laico consente di sciogliere le inevitabili (effettive o anche solo potenziali) frizioni fra le diverse sfere dei *diritti* (sia quelli espressamente elencati nella nostra Costituzione, sia quelli che alla luce dell'evoluzione sociale e tecnica vengono definiti come "nuovi" diritti, sfruttando le potenzialità interpretative delle disposizioni costituzionali) e dei *doveri*, dando luogo al cd. bilanciamento fra di essi e al conseguente necessario giudizio di ragionevolezza che si impone in prima istanza al legislatore e successivamente (e solo eventualmente) alla Corte costituzionale.
Un *metodo laico*, quindi, che potremmo definire "costituzionale", che ci riunisce tutti, nel più ampio riconoscimento del *pluralismo* delle idee, delle impostazioni e delle opinioni, nel pieno rispetto della persona umana e della sua *dignità* (altra "parola" di cui l'art. 3 Cost. fa espressa e niente affatto scontata menzione).

Riferimenti bibliografici essenziali:

- M. D'Amico, *I diritti contesi. Problematiche attuali del costituzionalismo*, 2016
- S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, 2013
- L. Violante, *Il dovere di avere doveri*, 2014
- G. Zagrebelsky, *Diritti per forza*, 2017
- N. Zanon, *Pluralismo dei valori e unità del diritto: una riflessione*, in *Quaderni costituzionali*, 2015, IV, 919 ss.

2. Le "parole" della Corte costituzionale: alcuni casi interessanti

A partire dalle "parole" della Costituzione e attraverso le "parole" della Corte costituzionale è possibile verificare e dimostrare che adempiere i *doveri* (e, dunque, ancora una volta richiamando le "parole" del nostro seminario: *partecipazione* e *solidarietà*) "conviene", non solo per gli indubitabili risvolti positivi collettivi, ma anche per quelli (solo) direttamente individuali.
Alcune specifiche questioni di cui si è occupata la Corte costituzionale (laddove venga chiamata a farlo nel perimetro delle proprie attribuzioni: pensiamo innanzitutto al giudizio di legittimità costituzionale in via incidentale e a quello in via principale) risultano particolarmente significative in questa prospettiva.

Si pensi, per esempio, al *rapporto fra genitori e figli*.
L'art. 30 Cost. in modo molto significativo è l'unica disposizione costituzionale che antepone la dimensione del dovere a quella del diritto: "È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli". Questo specifico ordine nel riconoscere prima il dovere e poi il diritto di cura lascia emergere la centralità e anzi la preminenza che assume il corrispondente diritto dei figli di essere curati da parte dei genitori (dando vita e concretizzando quella che oggi si chiama *responsabilità genitoriale* e non più patria potestà o potestà genitoriale).

A tale proposito, emergono molteplici profili di riflessione che attengono alle possibili frizioni fra queste due dimensioni (il dovere-diritto di cura dei genitori e il diritto dei figli alla cura) in relazione:

- alla tutela del diritto alla salute (si pensi, ad esempio, ai trattamenti sanitari in generale e in particolare alle vaccinazioni, all'interruzione volontaria di gravidanza, al fenomeno dell'intersessualismo e al cd. fine vita, oltre che alle problematiche sottese alla chirurgia e marchiatura estetiche);
- alla tutela della libertà religiosa e di autodeterminazione (si pensi, in stretta correlazione con il diritto alla salute, alle mutilazioni genitali femminili e alla circoncisione maschile; oppure, in generale, alle scelte religiose dei genitori e a quelle dei figli);
- a tutta una serie di scelte quotidiane, forse meno problematiche, ma che incidono in ogni caso sulla posizione dei figli (come la scelta della scuola pubblica, privata o religiosa, delle attività sportive o extradidattiche e delle modalità e dei tempi di accesso a *internet*);
- alla stessa possibilità di immaginare nuove e diverse modalità di "essere genitori" alla luce delle nuove possibilità tecniche offerte dall'evoluzione scientifica (si pensi alla fecondazione medicalmente assistita e alle conseguenti problematiche che possono derivare dalla sua applicazione non solo alle coppie eterosessuali, ma anche omosessuali o ai singoli individui) oppure a fronte della crisi della coppia (si pensi alla regolamentazione della "gestione" dei figli e alla suddivisione dei compiti dei genitori).

Decisioni di specifico rilievo:

- in materia di vaccinazioni obbligatorie: sentenza n. 5 del 2018.
  ""8.2.1.– Occorre anzitutto osservare che **la giurisprudenza di questa Corte in materia di vaccinazioni è salda nell'affermare che l'art. 32 Cost. postula il necessario contemperamento** del diritto alla salute del singolo (anche nel suo contenuto di libertà di cura) con il coesistente e reciproco diritto degli altri e con l'interesse della collettività (da ultimo sentenza n. 268 del 2017), nonché, **nel caso di vaccinazioni obbligatorie, con l'interesse del bambino, che esige tutela anche nei confronti dei genitori che non adempiono ai loro compiti di cura** (ex multis, sentenza n. 258 del 1994).
  […]
  Dunque, **i valori costituzionali coinvolti nella problematica delle vaccinazioni sono molteplici e implicano**, oltre alla libertà di autodeterminazione individuale nelle scelte inerenti alle cure sanitarie e la tutela della salute individuale e collettiva (tutelate dall'art. 32 Cost.), **anche l'interesse del minore, da perseguirsi anzitutto nell'esercizio del diritto-dovere dei genitori di adottare le condotte idonee a proteggere la salute dei figli (artt. 30 e 31 Cost.), garantendo però che tale libertà non determini scelte potenzialmente pregiudizievoli per la salute del minore** (sul punto, ad esempio, ordinanza n. 262 del 2004)."
- In materia di figli incestuosi: sentenza n. 494 del 2002.
  "6. – L'attribuzione dell'azione per la dichiarazione giudiziale di paternità e maternità naturale ai figli di genitori incestuosi, alla stessa stregua di quanto spetta ai figli naturali riconoscibili, è conforme alla classificazione operata dalla Costituzione. […]

La Costituzione contiene bensì una clausola generale di riconoscimento dei diritti della famiglia, come società naturale fondata sul matrimonio (art. 29, primo comma), e ciò consente di esigere comportamenti conformi e di prevedere conseguenze e misure, anche penali, nei confronti degli autori di condotte che della famiglia compromettano l'identità, ciò che avviene, per l'appunto, nel caso dell'incesto. Ma l'adozione di misure sanzionatorie al di là di questa cerchia, che coinvolga soggetti totalmente privi di responsabilità - come sono i figli di genitori incestuosi, meri portatori delle conseguenze del comportamento dei loro genitori e designati dalla sorte a essere involontariamente, con la loro stessa esistenza, segni di contraddizione dell'ordine familiare - non sarebbe giustificabile se non in base a una concezione «totalitaria» della famiglia. […] **La Costituzione non giustifica una concezione della famiglia nemica delle persone e dei loro diritti: nella specie, il diritto del figlio, ove non ricorrano costringenti ragioni contrarie nel suo stesso interesse, al riconoscimento formale di un proprio *status filiationis*, un diritto che, come affermato da questa Corte** (sentenza n. 120 del 2001), **è elemento costitutivo dell'identità personale**, protetta, oltre che dagli artt. 7 e 8 della citata Convenzione sui diritti del fanciullo, dall'art. 2 della Costituzione. E proprio da tale ultima disposizione, conformemente a quello che è stato definito il *principio personalistico* che essa proclama, risulta che il valore delle «formazioni sociali», tra le quali eminentemente la famiglia, è nel fine a esse assegnato, di permettere e anzi promuovere lo svolgimento della personalità degli esseri umani."

- In materia di fecondazione medicalmente assistita: sentenze nn. 151 del 2009, 162 del 2014, 96 del 2015, 272 del 2017 e 221 del 2019.
- Sul dovere-diritto di cura dei genitori nei confronti dei figli: sentenza n. 132 del 1992.
  "**La potestà dei genitori [ora responsabilità genitoriale] nei confronti del bambino è, infatti, riconosciuta dall'art. 30, primo e secondo comma, della Costituzione non come loro libertà personale, ma come diritto-dovere che trova nell'interesse del figlio la sua funzione ed il suo limite.** E la Costituzione ha rovesciato le concezioni che assoggettavano i figli ad un potere assoluto ed incontrollato, affermando il diritto del minore ad un pieno sviluppo della sua personalità e collegando funzionalmente a tale interesse i doveri che ineriscono, prima ancora dei diritti, all'esercizio della potestà genitoriale [ora responsabilità genitoriale]."

***

Si pensi anche alla più ampia tematica dei trattamenti di *vaccinazioni* e, quindi, al diritto alla *salute* nella sua duplice accezione di *diritto fondamentale individuale* e *interesse della collettività*.

- Vaccinazioni obbligatorie: sentenza n. 5 del 2018.
  "8.2.1.– Occorre anzitutto osservare che **la giurisprudenza di questa Corte in materia di vaccinazioni è salda nell'affermare che l'art. 32 Cost. postula il necessario contemperamento del diritto alla salute del singolo** (anche nel suo contenuto di libertà di cura) **con il coesistente e reciproco diritto degli altri e con l'interesse della collettività** (da ultimo sentenza n. 268 del 2017), nonché, nel caso di vaccinazioni obbligatorie, con l'interesse del bambino, che esige tutela anche nei

confronti dei genitori che non adempiono ai loro compiti di cura (ex multis, sentenza n. 258 del 1994).

In particolare, questa Corte ha precisato che **la legge impositiva di un trattamento sanitario non è incompatibile con l'art. 32 Cost.: se il trattamento è diretto non solo a migliorare o a preservare lo stato di salute di chi vi è assoggettato, ma anche a preservare lo stato di salute degli altri**; se si prevede che esso non incida negativamente sullo stato di salute di colui che è obbligato, salvo che per quelle sole conseguenze che appaiano normali e, pertanto, tollerabili; e se, nell'ipotesi di danno ulteriore, sia prevista comunque la corresponsione di una equa indennità in favore del danneggiato, e ciò a prescindere dalla parallela tutela risarcitoria (sentenze n. 258 del 1994 e n. 307 del 1990).

Dunque, i valori costituzionali coinvolti nella problematica delle vaccinazioni sono molteplici e implicano, oltre alla libertà di autodeterminazione individuale nelle scelte inerenti alle cure sanitarie e la tutela della salute individuale e collettiva (tutelate dall'art. 32 Cost.), anche l'interesse del minore, da perseguirsi anzitutto nell'esercizio del diritto-dovere dei genitori di adottare le condotte idonee a proteggere la salute dei figli (artt. 30 e 31 Cost.), garantendo però che tale libertà non determini scelte potenzialmente pregiudizievoli per la salute del minore (sul punto, ad esempio, ordinanza n. 262 del 2004).

Il contemperamento di questi molteplici principi lascia spazio alla discrezionalità del legislatore nella scelta delle modalità attraverso le quali assicurare una prevenzione efficace dalle malattie infettive, potendo egli selezionare talora la tecnica della raccomandazione, talaltra quella dell'obbligo, nonché, nel secondo caso, calibrare variamente le misure, anche sanzionatorie, volte a garantire l'effettività dell'obbligo. **Questa discrezionalità deve essere esercitata alla luce delle diverse condizioni sanitarie ed epidemiologiche, accertate dalle autorità preposte** (sentenza n. 268 del 2017), **e delle acquisizioni, sempre in evoluzione, della ricerca medica**, che debbono guidare il legislatore nell'esercizio delle sue scelte in materia (così, la giurisprudenza costante di questa Corte sin dalla fondamentale sentenza n. 282 del 2002)."

- Vaccinazioni raccomandate: sentenza n. 268 del 2017.

"In tema di trattamenti vaccinali, la tecnica dell'obbligatorietà (prescritta per legge o per ordinanza di un'autorità sanitaria, come si esprime la disposizione censurata) e quella della raccomandazione (nelle forme di cui si darà esplicito conto più avanti) possono essere sia il frutto di concezioni parzialmente diverse del rapporto tra individuo e autorità sanitarie pubbliche, sia il risultato di diverse condizioni sanitarie della popolazione di riferimento, opportunamente accertate dalle autorità preposte.

[…]

[…] ferma la differente impostazione delle due tecniche ora in discussione, **quel che tuttavia rileva** […] **è l'obiettivo essenziale che entrambe perseguono nella profilassi delle malattie infettive: ossia il comune scopo di garantire e tutelare la salute (anche) collettiva attraverso il raggiungimento della massima copertura vaccinale.**

In questa prospettiva, incentrata sulla salute quale interesse (anche) obiettivo della collettività, non vi è differenza qualitativa tra obbligo e raccomandazione:

l'obbligatorietà del trattamento vaccinale è semplicemente uno degli strumenti a disposizione delle autorità sanitarie pubbliche per il perseguimento della tutela della salute collettiva, al pari della raccomandazione. I diversi attori (autorità pubbliche e individui) finiscono per realizzare l'obiettivo della più ampia immunizzazione dal rischio di contrarre la malattia indipendentemente dall'esistenza di una loro specifica volontà di collaborare: «e resta del tutto irrilevante, o indifferente, che l'effetto cooperativo sia riconducibile, dal lato attivo, a un obbligo o, piuttosto, a una persuasione o anche, dal lato passivo, all'intento di evitare una sanzione o, piuttosto, di aderire a un invito» (sentenza n. 107 del 2012).

Per quanto concerne più direttamente le vaccinazioni raccomandate, **in presenza di diffuse e reiterate campagne di comunicazione a favore dei trattamenti vaccinali, è naturale che si sviluppi un affidamento nei confronti di quanto consigliato dalle autorità sanitarie: e ciò rende la scelta individuale di aderire alla raccomandazione di per sé obiettivamente votata alla salvaguardia anche dell'interesse collettivo, al di là delle particolari motivazioni che muovono i singoli.**

Questa Corte ha conseguentemente riconosciuto che, **sul piano degli interessi garantiti dagli artt. 2, 3 e 32 Cost., è giustificata la traslazione in capo alla collettività, anch'essa obiettivamente favorita dalle scelte individuali, degli effetti dannosi che eventualmente da queste conseguano.**

La ragione determinante del diritto all'indennizzo, quindi, non deriva dall'essersi sottoposti a un trattamento obbligatorio, in quanto tale; essa **risiede piuttosto nelle esigenze di solidarietà sociale che si impongono alla collettività, laddove il singolo subisca conseguenze negative** per la propria integrità psico-fisica derivanti da un trattamento sanitario (obbligatorio o raccomandato) effettuato anche nell'interesse della collettività."

***

Ancora, viene in rilievo il caso del *giuramento* richiesto quale condizione (fra le altre) per l'acquisizione della *cittadinanza italiana*, che risulta impossibile per alcune categorie di soggetti con *disabilità*: sentenza n. 258 del 2017.

"[…] questa Corte […], con riferimento al diritto all'istruzione del portatore di disabilità, ha rimarcato che sul tema della condizione giuridica dello stesso «confluiscono un complesso di valori che attingono ai fondamentali motivi ispiratori del disegno costituzionale» (sentenze n. 275 del 2016 e n. 215 del 1987), in vista del processo di inserimento nella società (sentenza n. 80 del 2010).

9.– Tale inserimento, ove siano soddisfatte le altre condizioni previste dalla legge che regola l'acquisizione della cittadinanza, è evidentemente impedito dall'imposizione normativa del giuramento alla persona che, in ragione di patologie psichiche di particolare gravità, sia incapace di prestarlo. **La necessità di esso, e la mancata acquisizione della cittadinanza che, in sua assenza, ne consegue, può determinare una forma di emarginazione sociale che irragionevolmente esclude il portatore di gravi disabilità dal godimento della cittadinanza, intesa quale condizione generale di appartenenza alla comunità nazionale. Può inoltre determinare una ulteriore e possibile forma di**

emarginazione, anche rispetto ad altri familiari che abbiano conseguito la cittadinanza.

Va, pertanto, dichiarata l'illegittimità costituzionale della disposizione censurata, nella parte in cui non esonera dal giuramento il disabile incapace di soddisfare tale adempimento in ragione di una grave e accertata condizione di disabilità."

***

Risulta significativo, per comprendere la stretta connessione fra dimensione del *dovere* e quella del *diritto* e fra individuo e collettività anche il caso dell'adempimento da parte degli *stranieri* del s*ervizio civile*: sentenza n. 119 del 2015.

"Come già affermato da questa Corte, **il dovere di difesa della Patria non si risolve soltanto in attività finalizzate a contrastare o prevenire un'aggressione esterna, ma può comprendere anche attività di impegno sociale non armato.** Accanto alla difesa militare, che è solo una delle forme di difesa della Patria, può dunque ben collocarsi un'altra forma di difesa, che si traduce nella prestazione di servizi rientranti nella solidarietà e nella cooperazione a livello nazionale ed internazionale (sentenza n. 228 del 2004).

In coerenza con tale evoluzione, questa Corte ha già richiamato **la necessità di una lettura dell'art. 52 Cost. alla luce dei doveri inderogabili di solidarietà sociale di cui all'art. 2 Cost.** (sentenza n. 309 del 2013).

L'esclusione dei cittadini stranieri, che risiedono regolarmente in Italia, dalle attività alle quali tali doveri si riconnettono appare di per sé irragionevole.

Inoltre, sotto un diverso profilo, **l'estensione del servizio civile a finalità di solidarietà sociale, nonché l'inserimento in attività di cooperazione nazionale ed internazionale, di salvaguardia e tutela del patrimonio nazionale, concorrono a qualificarlo** – oltre che come adempimento di un dovere di solidarietà – **anche come un'opportunità di integrazione e di formazione alla cittadinanza.**

[…]

L'esclusione dei cittadini stranieri dalla possibilità di prestare il servizio civile nazionale, impedendo loro di concorrere a realizzare progetti di utilità sociale e, di conseguenza, di sviluppare il valore del servizio a favore del bene comune, comporta dunque **un'ingiustificata limitazione al pieno sviluppo della persona e all'integrazione nella comunità di accoglienza.**"

SINTESI DEL SEMINARIO DELLA PROFESSORESSA BENEDETTA LIBERALI

Martedì 26 novembre 2019, Fondazione Leonardo Civiltà delle Macchine

Prof.ssa Filomena Dolores La Banca - Liceo scientifico statale Plinio Seniore – Roma

Del dibattito scaturito dal seminario sui temi della *partecipazione* e della *solidarietà* il nostro gruppo di lavoro ha trovato particolarmente interessanti e significativi ai fini degli obiettivi del lavoro i seguenti spunti:

1) il bilanciamento dei diritti al quale sovrintende la Corte Costituzionale nella sua attività di interpretazione del rapporto diritti/doveri, che ha come criterio di orientamento che "nessun diritto è tiranno dell'altro";
2) l'importanza delle parole utilizzate nella Costituzione e dell'interpretazione corretta delle stesse nel dialogo con i giovani sui valori della Costituzione e sulla loro forza ispiratrice nell'affrontare i cambiamenti della società attuale, tenendo sempre presente che la Costituzione delinea una visione di società dando delle indicazioni che non sono solo programmatiche ma sono prescrittive;
3) il concetto di doveri aggregativi che ben può spiegare la convenienza dell'assunzione di responsabilità e la necessità della partecipazione;
4) la valorizzazione della diversità e della dignità sociale come ponte tra l'uguaglianza formale e l'uguaglianza sostanziale;
5) la portata sociale e politica della visione etica e culturale dell'istruzione come veicolo di conoscenza e consapevolezza in una società dominata dal consumo dell'informazione.

Prof.ssa Candida Stella Prisco - IIS Campus dei Licei Massimiliano Ramadù – Cisterna di Latina (LT)

La prima sessione del corso, sul tema "Partecipazione e solidarietà", si è aperta con il seminario tenuto dalla prof.ssa Benedetta Liberali.

A seguito degli spunti di riflessione proposti dai portavoce dei gruppi, la Professoressa Liberali, sottolineando l'importanza interpretativa delle "parole" della Costituzione e delle "parole" della Corte costituzionale, ha fornito risposte ed ulteriori spunti di discussione, focalizzando l'attenzione su alcuni punti chiave del tema trattato:

- il ruolo fondamentale della Corte Costituzionale nell'attuazione concreta dei valori costituzionali, grazie agli strumenti a sua disposizione ed anche a nuove strade cercate dalla Corte stessa per stimolare ed indirizzare l'attività del legislatore;
- l'importanza della via tracciata dalla Corte Costituzionale nel perseguire il bilanciamento tra diversi diritti tra loro configgenti, nell'ottica che "nessun diritto può essere prepotente", e che, tanto il legislatore quanto la Corte e la Magistratura in generale, devono utilizzare il criterio della "ragionevolezza" nella loro attività interpretativa;
- la natura precettiva, e non programmatica, del dettato costituzionale, evoluzione del principio, già ribadito dalla Corte sin dalla prima sentenza, della irrilevanza della distinzione fra norme precettive e programmatiche ai fini della dichiarazione di illegittimità costituzionale delle leggi ordinarie con esse contrastanti (sent. n. 1 del 5 giugno 1956);

- la "convenienza" del rispetto dei doveri, sottolineata anche dalla pronuncia di illegittimità costituzionale della disciplina del Servizio civile nazionale, laddove prevedeva il requisito della cittadinanza italiana ai fini dell'ammissione allo svolgimento dello stesso (sent. n. 119 del 2015). Secondo la Corte Costituzionale infatti, il fatto che il servizio civile sia finalizzato alla difesa della patria, non comporta la riserva in favore dei soli cittadini perché la difesa deve essere intesa nel senso più ampio di cooperazione alla crescita della società e di contributo al bene comune che favorisce il pieno sviluppo della persona, oltre che l'integrazione nella comunità.

La Presidente Finocchiaro ha poi invitato a riflettere sul concetto di "uguaglianza", che è oggettivamente artificiale. L'uguaglianza non è un obbiettivo realisticamente raggiungibile, e forse neanche necessariamente perseguibile, se inteso nel senso di annullamento delle diversità.

Va invece difeso il concetto di Dignità, ovvero dell'uguale riconoscimento e tutela delle caratteristiche di ogni individuo che, immerso nella società in cui vive, riceve valorizzazione della sua identità e incentivi ed aiuto a realizzarla grazie alla solidarietà.

Il seminario viene chiuso dal Presidente Palanza, che ribadisce un concetto già accennato dalla Professoressa Liberali, riguardo al fatto che la Corte Costituzionale entra anche in temi scomodi e/o scabrosi, pur di indicare la via più aderente al dettato costituzionale.

In particolare il Presidente Palanza ricorda che la nostra Costituzione nasce dalla bruttezza e dall'orrore, colma l'abisso in cui era sprofondato un popolo e si "sporca le mani"; per questo noi non possiamo tirarci indietro e siamo chiamati a restituire alla società una parte di ciò che, grazie anche al lavoro svolto dalla Costituzione, abbiamo avuto. È quindi necessario che ognuno proceda ad una assunzione di responsabilità nell'attuazione del dettato degli articoli 2 e 3, agendo e realizzando i princìpi di Partecipazione e Solidarietà.

Prof. Riccardo Egizi – IISS Carlo Alberto Dalla Chiesa – Viterbo

Fin dal primo momento è stato evidenziato come le parole della Costituzione, oltre che "programmatiche" siano di natura "precettiva", dirette quindi a dettare nel concreto delle regole, delle norme, dei precetti. Queste parole mettono in luce un legame imprescindibile fra la dimensione dei diritti e quella dei doveri, che permette di generare una società democratica, in cui partecipazione e solidarietà divengano l'essenza vitale. L'articolo 2, ad esempio, dichiara il riconoscimento di diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiedono l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Mentre l'articolo 3 afferma la pari dignità sociale di tutti i cittadini e la loro uguaglianza davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, precisando che sarà compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Questo quadro di principi e di valori condivisi, si riuniscono sotto il concetto di metodo laico, che riunisce tutti, nel più ampio riconoscimento del pluralismo delle idee, delle impostazioni e delle opinioni, nel pieno rispetto per la persona umana e la sua "dignità". La "ricerca" della laicità mira all'integrazione e non all'esclusione, alla rimozione delle legislazioni che possano risultare discriminatorie dal punto di vista del pluralismo culturale,

dando così vita ad un lessico dei diritti in grado di assicurare l'allineamento tra libertà, uguaglianza e differenza.

Oltre alle parole della Costituzione, si affiancano necessariamente anche quelle della Corte costituzionale, chiamata ad intervenire nel momento in cui non venga rispettato il principio di "ragionevolezza", ossia quando si verifica una contraddizione all'interno di una norma legislativa, oppure tra essa ed il pubblico interesse perseguito. La Corte assume dunque la funzione di bilanciamento, per risolvere questioni di costituzionalità fra diritto e interessi diversi. In particolare modo la relatrice ha voluto proporre alcune sentenze delle Corte costituzionale:

- Sentenza n. 494/2002: partendo dall'articolo 30 della Costituzione, che sancisce il dovere e diritto dei genitori di mantenere ed educare i figli, la Corte costituzionale, con la sentenza sopra citata, si è pronunciata, ampliando questo dovere genitoriale anche nei confronti dei figli cosiddetti "incestuosi", in quanto gli errori dei genitori non debbano ricadere sui figli.
- Sentenza n. 119/2015: la Corte ha dichiarato incostituzionale il possedimento della cittadinanza italiana come requisito essenziale, ai fini dello svolgimento del servizio civile, in quanto ha considerato l'impegno sociale e solidale, un elemento imprescindibile di appartenenza alla comunità, diventando, a maggior ragione per i cittadini stranieri, un fattore concreto di integrazione nella società. Quindi secondo la Corte, limitare lo svolgimento di questo servizio ai soli cittadini italiani significa sacrificare "il valore del servizio a favore del bene comune".
- Sentenza n. 258/2017: la Corte ha dichiarato incostituzionale "l'obbligatorietà al giuramento" qualora si riscontrassero casi di grave ed accertata disabilità che impediscano lo svolgimento di quest'azione, in quanto, dalle parole delle Corte emerge come la sua imposizione possa provocare una forma di emarginazione sociale, che esclude irragionevolmente il portatore di gravi disabilità dal godimento della cittadinanza.

Dalle affermazioni di queste sentenze, si evince come la Costituzione, supportata dalla Corte costituzionale, diffonda quotidianamente parole di inclusione e solidarietà, spingendoci ed invitandoci chiaramente a diventare parte attiva di questo progetto costituzionale. Dunque, richiamandomi all'intervento conclusivo della Presidente Anna Finocchiaro, il compito di ogni cittadino, una volta compresi quali siano i suoi diritti e doveri, è solamente quello di rispondere sinceramente alle seguenti domande: quale ruolo vorrei svolgere? Come potrei contribuire?

NOTE INTRODUTTIVE ALLA CONFERENZA DI CORRADO AUGIAS* E DELLA PROFESSORESSA BENEDETTA LIBERALI

Prof.ssa Concetta Visconti - Liceo classico, musicale e delle Scienze umane "Chris Cappell College" – Anzio (RM)

La **Costituzione**, per citare Pietro Calamandrei, è la promessa di una rivoluzione futura nella rinuncia a quella presente per la quale il popolo non è ancora pronto o i tempi non ancora maturi.

La Costituzione italiana è un testo che più passa il tempo e meno si disvela legata alle circostanze degli anni del suo concepimento e sempre più si staglia attuale, nella sua idoneità ad accompagnare e guidare la travagliata evoluzione degli italiani nel tempo.

La Costituzione è anche una terapia che ci aiuta a vivere in una società spesso ingiusta.

A 70 anni di distanza dalla sua entrata in vigore, l'osservazione della contemporaneità, attraverso le lenti ancora attuali della rivoluzione francese, ci rimanda una società in cui la libertà è alquanto diffusa, l'uguaglianza ha fatto qualche progresso, la fraternità, attualizzata nel concetto di solidarietà umana universale, è ancora sostanzialmente incompiuta. Accanto al catalogo vastissimo di diritti riconosciuti non solo ai singoli, ma anche ai singoli nelle formazioni sociali, in cui si svolge la loro personalità, si richiede nell'art. 2 l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Come a sottolineare l'intima connessione tra i diritti e i doveri, i Padri Costituenti hanno concepito l'art. 2 con un unico comma che trattasse tanto di diritti inviolabili quanto di doveri inderogabili. Neanche un punto e a capo tra i diritti e i doveri, non due frammenti separati sia pure dello stesso articolo. Attraverso l'oculato utilizzo dei verbi "riconosce e garantisce" attribuiti alla Repubblica, l'articolo palesa, senza ombra di esitazione, che nasce prima l'uomo e i suoi diritti e poi lo Stato, che può solo limitarsi a riconoscerli e garantirli. Ma la Repubblica, mentre si impegna affinché i diritti si estendano ad includere tutte le situazioni di minorità personale economica e sociale, richiede l'adempimento dei doveri inderogabili. È come dire agli uomini e alle donne che senza i doveri non possono esistere i diritti, che è necessaria la collaborazione, la partecipazione, l'impegno che antepone il bene comune a quello egoista, l'appartenenza collettiva e generosa all'individualismo avaro.

È perciò da rigettare l'idea di un'uguaglianza che privilegia i diritti e trascura i doveri. L'attualizzazione del principio di uguaglianza risiede piuttosto nella sua trasformazione in equità. Questa affianca ai diritti i doveri e introduce il concetto di responsabilità, che a parità di doveri, distribuisce i diritti lungo una scala di merito e ne sollecita la responsabilizzazione. Resta da riflettere sul fatto che l'equità e la responsabilizzazione che ad essa sottende, possono essere solo figlie della conoscenza e del sapere, presupposti di una democrazia matura.

È a scuola che si impara a rispondere alla chiamata degli altri, si apprende l'interazione tra il diritto e il dovere ma soprattutto si impara a coniugare il binomio diritto-responsabilità. Il senso di responsabilità, infatti, è più pregnante del senso del dovere, poiché il dovere è imposto dall'alto e dall'esterno mentre la responsabilità nasce e si delinea all'interno del proprio io, matura nella propria coscienza. L'odierna scommessa dell'educazione è fare della Costituzione la base della vita collettiva, è fare della scuola una piazza che stimola al

* Scrittore

senso di responsabilità, che allena alla partecipazione democratica per la costruzione di una società più equa e solidale, in cui i diritti non sono solo per qualcuno ma per tutti e l'inclusione nei diritti diventa conveniente per ciascuno.

In una società fluida come la nostra, a metà tra l'analogico e il digitale, come si realizza la relazione tra diritti-responsabilità? In che modo la Costituzione può attraverso questa relazione guidare l'educazione e quindi una via alla conoscenza per le giovani generazioni?

In particolare, questa consapevolezza può aiutare i giovani a trasformare la ricchezza della informazione digitale in conoscenza? In che modo i nativi digitali possono evitare semplificazioni della realtà e usare anche i nuovi mezzi per il confronto argomentato con opinioni diverse? Come educare alla conoscenza critica e dialettica anche nel nuovo contesto comunicativo in cui i giovani sono immersi?

Prof.ssa Alessandra Casale – IIS Carducci – Cassino (FR)

La prima considerazione che abbiamo fatto a seguito di questi incontri, come pure notava il Presidente Palanza, è come la Costituzione appaia agli occhi di chi la osserva. Abbiamo riflettuto, da un lato, su quello che ha rappresentato e rappresenta per le generazioni che ne hanno visto la nascita e la sua prima attuazione in quegli Anni '70, così terribili e formidabili al tempo stesso; dall'altro, sull'atteggiamento più riflessivo dei professori, giovani costituzionalisti - prof.ssa Benedetta Liberali e prof. Francesco Saitto - che hanno posto l'accento su una Costituzione agita, resa concreta e viva dalle pronunce della Corte Costituzionale, la quale agisce secondo un metodo laico, quindi costituzionale, per la interpretazione e soluzione dei conflitti tra diversi diritti tra loro confliggenti.

La devastazione della seconda guerra mondiale appare lontana, le conquiste successive assodate e lo sguardo si proietta verso un presente da interpretare alla luce degli immutati valori costituzionali che sono bussola orientativa per la Corte e per il legislatore.

Si è riflettuto sulla effettiva partecipazione […] alla organizzazione politica, economica e sociale (art. 3, secondo comma, Cost.) e sulla solidarietà all'interno di una società non ancora pacificata ma, direi, pacificanda. Si è fatto riferimento agli storici discorsi di Aldo Moro e di Piero Calamandrei alle (allora) nuove generazioni, cui io aggiungerei, per collegarmi alla prof.ssa Liberali quello di Aldo Carosi a Viterbo per i sessant'anni di attività della Corte Costituzionale, si è sottolineata la necessità di acquisire la consapevolezza sul dettato costituzionale che vincola, oltre che ispirare, il legislatore e il giudice.

Oggi noi professori siamo chiamati a trasmettere il valore della Costituzione a nuove generazioni tanto diverse dalla nostra e ancor più da quella dei nostri padri, perché figlie di una società profondamente mutata, ce ne ha delineato un quadro precisissimo il Presidente Violante nel primo incontro di questo nostro corso, Lei, Professor Augias, nel suo libro "Questa nostra Italia" indica gli italiani "sfiduciati e vinti tra rabbia e lamento", cita Romano Prodi "il declino della speranza è il peggiore dei mali sociali" e tuttavia individua nella bellezza del nostro Paese quel tratto unificante che ci identifica e ci lega: crede che la Costituzione faccia parte di questa bellezza?

Carlo Cottarelli nel suo "I sette peccati capitali dell'economia italiana" sottolinea che manchiamo storicamente di "Capitale sociale"; opinione condivisa anche da Cantone e Caringella ne "La corruzione spuzza". La reintroduzione dell'educazione

civica nelle scuole, così come fissata dalla legge 92/2019, sarà sufficiente a colmare questa lacuna e a realizzare l'ambizioso obiettivo di formare i nostri giovani ad una cittadinanza attiva e consapevole?

Prof.ssa Laura Bettinelli – Liceo Statale Classico Scientifico Linguistico L. Rocci - Passo Corese (RI)

Fra il 424 e il 420 a.C., nel teatro di Dioniso, due attori recitavano un dialogo che per alcuni aspetti si può considerare attuale**,** uno impersonava un araldo proveniente da una città dove comandava un solo re, l'altro era Teseo, a capo di Atene, città democratica per eccellenza.

ARALDO: *Chi è il signore della terra? […]*
TESEO: *Le tue parole iniziano nel falso*
o straniero, se cerchi qui un signore.
Questa città è libera, non è
il dominio di un uomo, tutto il popolo
esercita il governo con vicenda
annuale, né i ricchi hanno il potere,
ma parte uguale spetta pure ai poveri.
ARALDO*: Ci dai vantaggio in questo, come al gioco*
dei dadi; la città da cui io vengo
non da una folla è retta, ma da un uomo;
non c'è chi, ***gonfiando le vuote parole,***
la indirizza qua e là a suo profitto.
Chi è dolce col popolo e concede
ad esso tutto, lo danneggia poi
o con nuove calunnie, confondendo
le sue colpe passate, esce impunito.
E come chi non sa neppure compiere
un discorso corretto, mai potrebbe
governare lo stato in modo giusto?
Non la fretta, ma il tempo dà sapienza.
Ed anche se non è sciocco, il povero
che lavora la terra, non ha tempo
per dedicarlo alle faccende pubbliche.
Ahimè, è un grande male per i migliori
quando ***un malvagio, che non era nulla,***
va conquistando stima con la lingua
ed ingannando il popolo.
TESEO*: Vedo che quest'araldo*
ha eloquenza pomposa e fuori luogo.
Ma poiché tu mi sfidi a questa lotta,
ascolta- la contesa di parole
l'hai proposta tu stesso- non c'è nulla
per la città peggiore di un tiranno:
e là dove non c'è legge comune,
ma uno solo la fa, colui che regna,
e neppure essa poi vale per tutti.
Ma dove c'è scritta la legge,
la giustizia è uguale per il debole e il ricco;
chi è senza forza, può stare di fronte al potente
che l'offende e avendo giustizia
con sé, il piccolo vince sul grande.
Questa è la libertà: "Chi vuole dare
qualche consiglio alla città?"
Così chi vuole acquista gloria,
e chi non vuole, resta nel silenzio.
Potremmo forse essere più uguali?

Euripide, Supplici, vv 309-441, trad. di G. Paduano

Euripide in questo dramma presenta alcuni "difetti" della democrazia ateniese e ci offre diversi spunti di riflessione.
Prima fra tutte la questione della partecipazione: la risposta di Teseo all'araldo è poco convincente, poiché basa l'uguaglianza dei cittadini solo sul fatto che esiste una legge scritta e che tutti hanno la possibilità di partecipare all'assemblea cittadina, quando il pubblico sa bene che di fatto non è così. La società ateniese aveva come mezzo di riflessione sulla

politica, di comunicazione e di partecipazione prevalentemente il teatro, nel mondo attuale abbiamo così tanti mezzi comunicativi che si ha la sensazione di essere in una sorta di torre di Babele, come se in tanto comunicare, in realtà non si trasmettesse nulla.

Nel dedalo delle informazioni offerte ai ragazzi dal *web*, la figura del leader "che inganna il popolo con la lingua", ora risulta amplificata ed è chiaro che i nostri ragazzi ne siano disorientati. Durante la discussione di gruppo abbiamo tutti convenuto che, nonostante l'era del digitale abbia apportato notevoli vantaggi e che il web sia uno strumento altamente democratico, tuttavia è innegabile il rischio di un atteggiamento sempre più populistico da parte dei nuovi leader della società digitale, il cui profilo è stato sapientemente delineato nel nostro primo incontro dal Presidente Violante. Dunque il *web* dovrebbe essere utilizzato come uno strumento di partecipazione attiva alla vita politica, economica e sociale e contribuire allo sviluppo del singolo e della società. **In quest'ottica ci chiediamo come possa la scuola aiutare i ragazzi a districarsi nel mondo di internet e a discernere e riconoscere con atteggiamento critico il vero leader, quello che potrebbe guidare lo Stato in modo saggio, da quello a caccia di *follower*. Ci chiediamo, inoltre, come il mondo del giornalismo possa contribuire ad ostacolare la superficialità dell'informazione e della conoscenza, derivate dalla diffusione del web a discapito della tradizionale carta stampata.**

Sollecitati dalle parole della prof.ssa Liberali, abbiamo discusso anche riguardo l'azzeramento del merito, prodotto dal digitale, che potrebbe ledere la futura dignità sociale dei nostri studenti. A tal proposito abbiamo constatato come sia difficile per noi oggi stimolare gli studenti ad avere *desideri* che non siano strettamente legati alla soddisfazione di bisogni concreti o ad aspetti prettamente materiali; manca in loro l'esperienza del desiderio intesa come "esperienza che implica il destino della nostra vita"[9]. Di certo il *web* non è l'unica causa della diffusa apatia giovanile, ma concorre, azzerando la percezione dello spazio e del tempo, a creare disorientamento. La Costituzione chiama in causa la famiglia (art. 30) e la scuola (art. 34), affinché, insieme alla Repubblica, consentano il pieno sviluppo del ragazzo che diventerà cittadino. È necessario quindi che ogni ragazzo comprenda che coltivare il proprio talento è un suo diritto, ma anche un dovere che egli ha per concorrere "al progresso materiale o spirituale della società" (art 4), un dovere che abbiamo definito "conveniente".

Non solo, l'Assemblea costituente non poteva certo prevedere una rivoluzione digitale di questa portata e la scuola all'epoca era per eccellenza il veicolo di conoscenza e di ascesa sociale, ora si discute sulla necessità di garantire un nuovo diritto, quello di accesso ad internet. La prof.ssa Liberali ha illustrato nel precedente incontro molti esempi dello stretto legame tra diritti e doveri, su cui è basata la nostra Costituzione.

Ci chiediamo, di conseguenza, quale sarebbe il "nuovo dovere", corrispondente a questo diritto. Utilizzare il *web* in modo corretto e responsabile? Chi o cosa dovrebbe stabilire i termini di correttezza e responsabilità?

E ora veniamo al contenuto della tragedia, Teseo è messo di fronte ad una scelta: deve decidere tra la garanzia della pace nella propria città e la solidarietà verso le donne di Argo. La tragedia insegna ad essere solidali anche a costo di affrontare una guerra. Alla luce delle nuove scelte sociali con cui ci misuriamo in questo periodo storico, emerge la necessità di

[9] M. Recalcati, *È possibile educare al desiderio?*, Conferenza di apertura al Festival dell'Educazione, 2016.

superare il sistema di valori, sempre più diffuso, per cui la dimensione privata risulta l'unica che conti realmente.

E dunque, come riscattare l'individuo, partendo dalla scuola, affinché la "solidarietà politica, economica e sociale", sia al primo posto nella scala di valori del singolo e sia vista, anche Lei, come un dovere "conveniente"?

SINTESI DELLA CONFERENZA DI CORRADO AUGIAS E DELLA PROFESSORESSA BENEDETTA LIBERALI

Martedì 3 dicembre 2019, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani

Prof.ssa Concetta Visconti - Liceo classico, musicale e delle Scienze umane "Chris Cappell College" – Anzio (RM)

Partecipazione e solidarietà sono due parole chiave degli articoli 2 e 3 della Costituzione. Diritti e doveri sono, nella concezione costituzionale, strettamente connessi, sia nella loro dimensione individuale che in quella collettiva . A governare il loro rapporto sta il "metodo laico", che opera mediante un loro ragionevole bilanciamento. È sempre "il metodo laico" a garantire il pluralismo, attraverso la tutela del rispetto della persona umana e della dignità di ciascuno.

L'intervento del Professor Augias, parte dalla considerazione che il lavoro degli insegnanti, oggi, nell'epoca di transizione dall'analogico al digitale, ha accentuato la discrasia tra conoscere una notizia e comprendere un fenomeno. A cospetto della rivoluzione in atto nei sistemi di comunicazione, dobbiamo imparare che trasmettere la conoscenza, di cui siamo depositari, passa attraverso un'opera di "seduzione" degli allievi. Dobbiamo veicolare il messaggio che quello che si impara a scuola serve nella vita per trovare un lavoro ma anche per capire come funziona questo mondo e soprattutto perché siamo al mondo. In questo arduo compito siamo soli, non ci aiuta la politica, non ci aiutano le famiglie, non la religione, non le ideologie, siamo soli davanti a ragazzi sedotti solo da un telefonino (Augias).

A queste considerazioni, nella discussione collegiale si è aggiunta la consapevolezza comune che, pur facendo leva sull'emozione o sull'"erotica dell'insegnamento"(Recalcati), non abbiamo alcuna garanzia che il fatto emozionale si trasformi in cultura. In una società in cui la competenza perde valore, anche nel dibattito politico noi sentiamo ancor di più la responsabilità della formazione della classe politica futura e siamo chiamati anche a fronteggiare il fatto che i nostri giovani vivono in un paese che ha alle spalle 70 anni di pace e ciò può portare a non apprezzarla come si dovrebbe. Né evocare rischi e pericoli di un tempo che non c'è più serve a combattere un presentismo dilagante che, nella sua peggiore accezione, si trasforma in totale ignoranza del passato.

Il Professor Augias ha valorizzato due pregi della Costituzione, arrivata solo nel 1948 in ragione delle vicende storiche del nostro Paese. Il primo consiste nella qualità del linguaggio costituzionale, efficacemente ricercato dai Costituenti perché fosse limpido, rigoroso, e a tutti comprensibile. Il secondo consiste nella capacità della Costituzione di aderire, al mutare del tempo, e delle questioni, senza forzature, ad una realtà in continuo movimento.

Un testo, dunque, che si evolve insieme ai sentimenti e alla cultura di una determinata epoca, come quando la Costituzione si è aperta ad accogliere il sentimento comune e di riconoscere un'unione tra persone dello stesso sesso.

La democrazia non è un valzer, né un pranzo di gala, ma l'esistenza di una pluralità di idee, che, in lotta tra loro, possono arrivare ad usare le armi della manipolazione e della distorsione. Bisogna lottare dalla parte giusta o meglio da quella che ciascuno di noi ritiene sia la parte giusta (Palanza).

Prof.ssa Alessandra Casale – IIS Carducci – Cassino (FR)

Partecipazione e solidarietà sono le due parole su cui abbiamo ragionato negli incontri del 26 novembre con la prof.ssa Benedetta Liberali e il 3 dicembre con Corrado Augias.

Le due parole sono fra loro in rapporto reciproco e, direi, di causa-effetto.

Causa-effetto perché la partecipazione alla effettiva vita, politica, economica e sociale (art. 3, secondo comma, Cost.) è resa possibile nella società in cui viviamo non solo dalla previsione costituzionale, ma anche dall'adempimento a cui tutti siamo chiamati di doveri di solidarietà (di nuovo) politica, economica e sociale (art.2 Cost.).

E nello stesso tempo si può capovolgere il nesso perché l'adempimento dei doveri ha giustificazione solo in quanto questi sono finalizzati a rendere possibile l'esercizio dei diritti.

Grande emozione è stato l'incontro con Corrado Augias che con il suo sapiente eloquio ha messo in evidenza diversi punti.

- Che siamo testimoni, solo in parte consapevoli, di una rivoluzione della conoscenza paragonabile solo a quella del XV secolo: il passaggio dalla società analogica da quella digitale, dalla carta stampata a internet ha la stessa portata rivoluzionaria dell'invenzione della stampa a caratteri mobili che prese il posto dei codici miniati;
- Come tutte le rivoluzioni porta innegabili vantaggi, ma anche uno stravolgimento degli assetti di potere finora conosciuti. Il cambiamento inerisce a tutto: la diffusione e l'apprendimento delle notizie ne è solo un aspetto, la manipolazione dei dati personali, l'azzeramento del tempo e dello spazio fino a un mutamento fisiologico dei "nostri cervelli";
- Sempre più difficile trasmettere in modo tradizionale alle nuove generazioni una cultura che va oltre la semplice acquisizione delle informazioni. Queste , vere o false (e questo è un altro problema) sono a disposizione della rete, ma altro è sapere una notizia, altro è capire un fenomeno;
- L'appiattimento del tempo e la mancanza della sua percezione, rischiano di far perdere i nessi tra le cause e gli effetti e senza prospettiva storica non vi è mai vera comprensione;
- A questo punto per aiutare a discernere la realtà, per orientare il pensiero, smascherare l'impostore e individuare il leader (ammesso che un leader lo si voglia trovare)ci viene in aiuto la Costituzione Repubblicana che ci orienta come una bussola verso la visione di una società migliore;
- Soli, senza aiuto, ma anzi contrastati dalla società in cui operiamo, (dice di noi professori Corrado Augias)solo con la passione, verso il nostro sapere e verso questi ragazzi, con l'onestà e l'esempio, con l'attenzione verso tutti possiamo trasmettere amore per il sapere e più nello specifico verso la Costituzione che è BELLEZZA;
- La Costituzione, afferma Augias, è bellezza per il modo in cui è scritta, parole scelte e calibrate per essere solenni, ma non retoriche, facili da leggere e da comprendere per tutti, e tuttavia non banali. È bellezza e modernità perché offre una visione impensabile al tempo in cui fu scritta, ma più che mai attuale adesso (si pensi all'art. 9). Ma ancora è bellezza per il suo spirito complessivo, perché seppe coniugare in sé idee diverse ma convergenti verso un progetto comune che, nato dagli orrori della seconda guerra

mondiale, dalla reazione alla violenza del Fascismo, delinea il progetto di una società migliore a cui tutti siamo chiamati a dare un contributo.

La Professoressa Liberali ha poi ribadito il concetto di Costituzione vivente, "agita" dalle pronunzie della Corte Costituzionale e ha fatto riferimento alle ordinanze n. 207/ 2018e n. 242/2019 in tema di interpretazione di norme penali circa la legittima difesa che in caso di maltrattamenti in famiglia viene estesa anche ad azioni differite dal momento in cui si consuma la violenza.

Il Presidente.. Palanza ha sottolineato ancora che la Costituzione nasce come strumento per affrontare le durezze e i conflitti che si aprono continuamente nella realtà. E nasce come reazione alla devastazione , anche umana, ed all'orrore dei regimi totalitari e della seconda guerra mondiale. Essa è, dunque il luogo della "bellezza ed armonia", ed ha in sé gli strumenti, compresa la previsione della Corte Costituzionale, per risolvere con equilibrio e misura quelle durezze e quei conflitti.

Prof.ssa Laura Bettinelli – Liceo Statale Classico Scientifico Linguistico L. Rocci - Passo Corese (RI)

Dopo una breve sintesi della Professoressa Liberali sull'incontro precedente, prende la parola Corrado Augias, il quale esordisce dicendo che risponderà alle sollecitazioni proposte dai gruppi in qualità di "divulgatore". Si concentra quindi sulla figura dell'insegnante nella nostra epoca: il docente deve essere consapevole che "insegna nel corso di una rivoluzione" che ha cambiato la società in almeno tre campi, quali comunicazione, conoscenza e responsabilità. Si ha inoltre l'illusione che sapere una notizia equivalga a conoscere un fenomeno. Lui stesso ammette che quando si trova a parlare nelle scuole lo fa con ragazzi selezionati dagli insegnanti e quindi interessati, ma cosa fare con tutti gli altri? Nell'ottica pessimistica, ma reale, che gli insegnati sono lasciati soli dalle istituzioni, dalle famiglie e dalla religione, l'unico rimedio che ci suggerisce per trasmettere le nostre conoscenze è quello della "seduzione": bisogna blandire i ragazzi, per far capire loro che quello che si impara a scuola serve per la vita. Per ora essi sono sedotti non da noi, ma dal web e la conseguenza potrebbe essere quella di una vera e propria "trasformazione antropologica". Ciò che colpisce è l'azzeramento non solo delle conoscenze, ma anche delle competenze e non c'è da meravigliarsi della nostra classe politica, che è il frutto di questa società. I politici di oggi, afferma, sono lo specchio del nostro paese, come lo saranno i giovani che noi insegnanti abbiamo nelle mani.

Parlando della Costituzione, ne afferma la bellezza, almeno per tre aspetti:

- linguistico, perché è scritta in modo sobrio, semplice ed efficace;
- innovativo, perché ad esempio già nel 1947 si parlava di paesaggio come patrimonio da preservare (art. 9);
- spirito complessivo che la impregna.

Forse essa non è apprezzata e interiorizzata dai ragazzi di oggi perché 70 anni di pace hanno reso nulla la percezione del rischio, del pericolo della guerra. Portando ad esempio la sua esperienza e le sue origini familiari, parla della generazione che ha vissuto la guerra: paradossalmente vivere nella pace per generazioni ha portato i giovani a non apprezzarla quanto meriterebbe.

Interviene la Presidente Finocchiaro che riprende il discorso sul *web* proponendo come soluzione per renderlo uno strumento democratico e rappresentativo l'uso di piattaforme digitali dove i partecipanti dovrebbero essere certificati.
L'intervento di una docente pone la problematica dell'incomprensibilità, spesso anche da parte di chi ne ha le competenze, delle informazioni su argomenti politici ed economici e si chiede come mai il Diritto non sia una disciplina insegnata anche al Liceo classico, che dovrebbe essere per eccellenza scuola di formazione delle classi dirigenti.
La prof.ssa Liberali interviene tornando sul tema della "seduzione" dell'insegnamento e sul tema della "memoria": attraverso la letteratura e il cinema si può sollecitare la partecipazione degli studenti. La memoria infatti è ciò che ci caratterizza come esseri umani: apprezziamo un determinato fatto o fenomeno perché c'è qualcuno che prima di noi ha faticato per ottenerlo. Anche noi insegnanti dovremmo applicare il "metodo laico": consegnare agli studenti gli strumenti che consentiranno loro di trasformare i contenuti in conoscenze. E forse attraverso la memoria, sollecitata dalla letteratura e dalla storia, potremmo recuperare le dimensioni dello spazio e del tempo.
Sul tema dei diritti, Liberali torna a ribadire che le disposizioni della Costituzione devono essere interpretate in modo "evolutivo". Fa come esempio il diritto di tutti i cittadini alla salute, definendolo "fondamentale".
Riguardo al diritto ad internet, spiega come quest'ultimo potrebbe essere inteso sia come un diritto "sociale", e allora lo Stato dovrebbe garantire l'accesso a tutti, la linea e gli strumenti, cosa dispendiosa e difficile da attuare nella pratica, oppure come un diritto legato alla "libertà" della persona. In ogni caso, i doveri ad esso collegati, dovrebbero essere gli stessi relativi agli altri mezzi di comunicazione.
La prof.ssa Liberali sollecita Corrado Augias a parlare del "fine vita", tema a lei caro e già discusso nella precedente seduta.
Augias risponde su questa tematica rimandando allo scritto "Questione di vita e di morte" di Paolo Flores d'Arcais, edito dalla Einaudi.
Riguardo al tema della seduzione, rimanda a "Per una erotica dell'insegnamento" di Massimo Recalcati.
Sul tema della memoria commenta che spesso "ci vogliono delle zone di oblio": riguardo a questioni storiche insolute o di dubbia interpretazione, come la questione del Meridione, afferma che spesso è meglio passare oltre e concentrarsi su questioni più "seduttive". Rimanda quindi al testo "Che cos'è una nazione?" di Ernest Renan
Sempre riguardo al tema della memoria che si va perdendo, consiglia il testo "Prigionieri del presente" di Giuseppe De Rita. Riguardo a questa tematica Augias sottolinea come ci troviamo in una sorta di "democrazia orizzontale" che genera una vera anarchia, con la diffusione sempre più massiccia di notizie false e, paradossalmente, una "finta anarchia", derivata dalla tendenza ad influenzare la fetta "indecisa" dell'opinione pubblica tramite il reperimento di dati presi dal *web* e il conseguente "martellamento" pubblicitario.
Si torna a discutere di metodo critico: anche nello studio della storia, secondo Augias, di può far ricorso alla "seduzione", utilizzando la letteratura e di conseguenza l'immedesimazione. Alcuni docenti che insegnano storia fanno notare però che, dopo la prima "suggestione" e venuta meno l'emozione del momento, non segue uno studio attento e critico, necessario per comprendere e collegare gli eventi. Il contesto sociale, fa notare una docente, spesso non aiuta i nostri ragazzi: alle nostre sollecitazioni ne

corrispondono altre, spesso contrarie, che ricevono dalla società e dalle famiglie. A tali considerazioni Augias risponde che ovviamente "non li possiamo salvare tutti".
Una volta che Corrado Augias si congeda, la prof.ssa Liberali torna sulle tematiche del fine vita. Si rimanda alla discussione dell'incontro precedente e ai seguenti riferimenti normativi: Ordinanza n. 207 del 2018, Sentenza n. 242 del 2019.
Riguardo ai matrimoni di coppie omosessuali e alle adozioni da parte degli stessi si rimanda invece all'Ordinanza n. 138 del 2010 e alla lettura del dibattito parlamentare precedente alla legge n. 76 del 2016.
Da ultimo interviene il Presidente Palanza e indica alcune linee da seguire per l'elaborazione del progetto: mettere al centro l'dea che la Costituzione è nella realtà e spesso la supera, il pluralismo della democrazia e la Costituzione come momento, idea che aiuta a vivere meglio. Il progetto dovrà avere come scopo quello di suscitare attenzione verso la Costituzione.

SECONDA SESSIONE

Persona, relazione e responsabilità

La seconda Sessione ha svolto il tema "Persona, relazione e responsabilità".

I gruppi di lavoro hanno predisposto le questioni da discutere per il seminario di approfondimento del prof. Francesco Saitto e successivamente le sintesi del seminario.

Primo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof. Fabio Silvestri – Liceo Scientifico "L. B. Alberti" – Marina di Minturno (LT)
Argomenti: "Dalla concezione etica dello Stato ad una concezione dello Stato fondata sull'etica della persona"
Secondo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof. Francesco Cocilovo - ITT Leonardo Da Vinci – Viterbo
Argomenti: "Le libertà sia individuali che civili e la responsabilità dei singoli e dello stato nel garantirli"
Terzo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof.ssa Antonella D'Onofrio – Liceo Vittorio Gassman – Roma
Argomenti: "In quale rapporto sono la "necessità del limite" e "l'assunzione di responsabilità" con la "dignità situata"?"

Sulla base degli interventi introduttivi dei tre portavoce, il seminario di approfondimento del prof. Francesco Saitto, si è svolto il 29 novembre 2019 presso l'Auditorium della Fondazione Leonardo Civiltà delle Macchine.

I gruppi di lavoro hanno predisposto le questioni da discutere per la successiva conferenza in forma di dialogo tra Padre Giulio Albanese il prof. Francesco Saitto e successivamente le sintesi della conferenza.

Primo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof.ssa Delia Trozzi - IIS Campus dei Licei Massimiliano Ramadù - Cisterna di Latina (LT)
Argomenti: "Come comporre lo iato tra scuola, dove i giovani sperimentano e recuperano i valori del rispetto e della cooperazione, e società individualistica , dominata spesso da politiche di intolleranza e divisive?"
Secondo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof.ssa Anna Rivellese – Liceo Classico Statale L. Manara - Roma
Argomenti: "Come si integra il dialogo della comunicazione digitale di massa (social) che è senza assunzione di responsabilità con l'esigenza del confronto e dell'impegno relazionale diretto?"
Terzo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof.ssa Luciana Piccinni – Liceo classico e linguistico Aristofane – Roma
Argomenti: "Se il miglior modo per stimolare la partecipazione democratica dei giovani è far amare ai nostri ragazzi la Costituzione, quanto è realistico, oggi, porsi ancora tale intento, se lo spirito del tempo è tutto da un'altra parte?"

Sulla base degli interventi introduttivi dei tre portavoce, la conferenza di Padre Giulio Albanese si è svolta il 6 dicembre 2019 presso la Sala G. Imperatori dell'Associazione Civita.

NOTE INTRODUTTIVE AL SEMINARIO DEL PROFESSOR FRANCESCO SAITTO[*]

Prof. Fabio Silvestri – Liceo Scientifico "L.B. Alberti" – Marina di Minturno (LT)

Nel gruppo di lavoro abbiamo deciso, in primo luogo, di attenerci il più possibile alle indicazioni metodologiche suggerite nel primo incontro di presentazione. Perciò, abbiamo cercato di lavorare oggettivamente e a stretto contatto con i testi proposti come base tematica, accantonando opinioni e punti di vista più genericamente personali.

In secondo luogo, abbiamo cercato di soffermare la nostra attenzione su quei nuclei problematici che fossero il più possibile "espressione dei contesti scolastici di riferimento", e quindi in qualche modo direttamente riferibili a quei contesti. Riteniamo fondamentale il ruolo della conoscenza filosofica, giuridica e storica come momento imprescindibile di una "formazione politica" delle giovani generazioni in termini di civicità e cittadinanza.

Una formazione da promuovere e sviluppare in piena rispondenza al richiamo, sottolineato da Benedetta Liberali, all'adozione di "un metodo laico", il cui riferimento al concetto di "ragionevolezza" possa servire a maturare nelle giovani generazioni l'idea di una Costituzione come "luogo di costruzione di un terreno di gioco comune", dove le diverse squadre possano unirsi per poi, magari, tornare a separarsi e a dividersi, ma sempre nel rispetto di "un modo costituzionale di vivere".

Su questa base, partendo dalla visione della Costituzione come "coscienza del male" suggerita da Alessandro Palanza, vorremmo innanzitutto richiamare l'attenzione sul passaggio da una "concezione etica dello Stato" ad una concezione dello Stato fondata, al contrario, su quella che si potrebbe definire "un'etica della persona", con evidente richiamo al complesso passaggio storico da un sistema totalitario ad un sistema democratico – difatti, si afferma che "la Costituzione ribadisce che la Repubblica protegge l'individuo anche dal rischio di un assorbimento totalizzante della sua persona nella realtà associativa…".

Conseguentemente, vorremmo anche evidenziare – in omaggio al già citato "metodo laico" – come la stessa definizione costituzionale del concetto di "persona" sia stata il risultato di posizioni tra loro ideologicamente e politicamente anche molto diversi e, talvolta, contrastanti, si pensi ai contributi offerti dal mondo cattolico secondo le diverse prospettive politiche di Aldo Moro e di Giuseppe Dossetti, oppure dal mondo liberal-socialista rappresentato da Lelio Basso.

Infine, prendendo le mosse dalle varie impostazioni che si sono confrontate in sede costituente, riteniamo possa essere utile soffermarsi sul significato del termine "pluralismo", con un richiamo particolare al fatto che "l'astenersi dall'imporre la propria visione del mondo" va di pari passo con l'accoglimento di una "prospettiva altamente conflittuale", la quale "non può che essere considerata nella sua proiezione situata e non idealtipica".

Prof. Francesco Cocilovo - ITT Leonardo Da Vinci – Viterbo

Le riflessioni del gruppo si sono incentrate sulle tematiche inerenti le libertà, sia individuali che civili e sulla responsabilità dei singoli e dello stato nella garanzia degli stessi.

---

[*] Ricercatore a tempo determinato in Diritto pubblico comparato, Dipartimento di Scienze giuridiche - Sapienza Università di Roma

Il primo punto di riflessione ha riguardato il lavoro delle donne, partendo dal presupposto che esiste un divario legato a tutti quei fattori sociali, economici, culturali, che si configurano come degli ostacoli alla realizzazione professionale della donna. Ci si è chiesti come le pari opportunità vengano garantite dallo Stato attraverso la legislazione, inoltre anche l'articolo 21 della Carta fondamentale dei Diritti dell'Unione Europea incoraggia l'abbattimento di tutte quelle barriere che ostacolano la piena realizzazione personale della donna. **Date queste premesse, la domanda fondamentale è se la disuguaglianza sia stata sconfitta o almeno si sia ridotto il gap, e in qual misura le quote rosa son risultate un aiuto oppure un ostacolo all'affermazione delle donne nella società? In ultimo, quando potremo dire che queste regole straordinarie, realizzate in quanto la regola del merito non sempre funziona, potranno cessare nella loro istanza di eccezionalità e divenire vissuto condiviso?**

Altra tematica di interesse è stata l'analisi della parola libertà a confronto con il termine liberazione. Da tale paragone si viene a scoprire il grande equivoco nascosto nel termine libertà, poiché un analfabeta funzionale può dirsi senz'altro libero di scegliere le informazioni (basti pensare alla variegata galassia del *web*) come un servo hegeliano, che ha bisogno di un padrone per rispecchiare se stesso in un altro per poter "campare" sul piano della autoconsapevolezza e lo stesso padrone (il *web* nelle sue accezioni più sguaiate) sembra libero ma deve dipendere dall'esistenza di almeno qualche servo. Esempi di campagne promosse sui social ne possiamo trovare in gran quantità, dai *no vax* ai *terrapiattisti* e oltre.

Se però non si raggiunge quel livello di consapevolezza tale da interpretare le fonti attraverso gli occhiali della cultura, si riuscirà mai a colmare lo stato di disuguaglianza se non di minorità? In sintesi, se l'informazione prende il posto della cultura possiamo dire che la consapevolezza sociale sia matura?

Abbiamo esaminato il concetto di responsabilità, inteso come coinvolgimento personale, e quanto l'impegno nella concretezza favorisce il senso di responsabilità. Un esempio concreto di tale riflessione scaturita – SCOUTurita se vogliamo anche dire –all'interno del gruppo, è il valore pregnante del volontariato, che può essere un utile strumento per incontrare le difficoltà sociali e riflettere sulle proprie azioni personali, poiché rappresenta una risorsa preziosa per far agire i valori di solidarietà, partecipazione e cittadinanza in tutte le realtà sociali dal piccolo centro alla grande città, dove soprattutto l'egoismo sociale è divenuto di per sé un "Valore", ma si è tradotto inevitabilmente in strumento di esclusione sociale.

Ultimo punto di analisi è stata la scissione che avviene fra individuo nella propria singolarità e individuo inteso nella comunità. Spesso le due figure non coincidono nel vissuto sociale, e ne è esempio la tematica di genere, per cui si apre a un riconoscimento della sfera personale ma si escludono, a volte con forza anche ideologica, i riconoscimenti legati all'aspetto di comunità (matrimoni, genitorialità), toccando il soggetto non solo nell'affermazione dei propri diritti, ma anche nell'ontogenesi stessa della persona. L'apporto di Stefano Rodotà con il libro "Diritto d'amore" ha evidenziato come il diritto abbia limitato il sentimento dell'amore e lo abbia recintato all'interno di uno steccato eterosessuale, facendone la base dell'ordine sociale, ma allo stesso tempo tale assunto pian piano si sia modificato, ad esempio con la riforma del diritto di famiglia del 1975, e che tale cambiamento sia divenuto "accettabile" da una società profondamente patriarcale che non può più tornare indietro. Simile percorso potrebbe essere pensato per un riconoscimento

delle coppie e della genitorialità omosessuale. **Lo Stato mostra la volontà di arrivare alla ricomposizione dei diritti anche per le tematiche di genere dando così compiutezza al Dettato Costituzionale?**

Prof.ssa Antonella D'Onofrio – Liceo Vittorio Gassman – Roma

L'assunto "Non c'è libertà senza vera liberazione, non c'è libertà senza piena assunzione di responsabilità", chiaramente enunciato dal prof. Francesco Saitto nella nota introduttiva al seminario, è forse una delle considerazioni più motivanti e stimolanti per il progetto di emancipazione individuale e sociale degli adolescenti. Tanto più alla luce dello scenario contemporaneo, mirabilmente delineato dal Presidente Luciano Violante. Un contesto in cui la comunità digitale si confonde con quella reale; non si comprendono "le ragioni dell'altro", anzi lo si costruisce come nemico poiché "o l'altro è come me o è contro di me"; lo Stato digitale propone un potere "opaco vs un cittadino trasparente", che alimenta la richiesta di diritti "individuali" e non "sociali". Il tutto nell'illusione di un avvicinamento alla partecipazione politica che invece sostituisce il principio di somiglianza a quello di "rappresentanza" (Violante).

In questa confusione comunicativa, gli artt. 2 e 3 della Costituzione stimolano una riflessione complessa e attenta sui temi della persona, della relazione, della responsabilità. La vera libertà si raggiunge solo attraverso l'affermazione della propria "dignità sociale", ossia l'applicazione di quel principio di assunzione di responsabilità, che richiede l'adempimento dei DOVERI inderogabili quali SOLIDARIETA' POLITICA, ECONOMICA e SOCIALE, sempre nel rispetto dei singoli e della comunità.

In tale ottica, il lavoro, inteso come strumento fondamentale di liberazione nella libertà, è alla base di "ogni progetto di emancipazione individuale, nella rete di relazioni in cui, il singolo, sviluppa la propria responsabilità" (Saitto). Come recitano gli artt. 36 e 41 Cost., il lavoro esalta la "dignità sociale" dell'individuo, ma ciò che merita di essere rivalutata, tuttavia, è la "dignità situata" da implementarsi ed "inverarsi" giorno per giorno. Ciò scaturisce dal "Pluralismo" stesso della Costituzione, inteso nella sua prospettiva "conflittuale", dinamica e non "pacificata" ossia statica. Un processo che dalla libertà della persona si espande alla rete di relazioni che intesse con gli individui del "contesto" in cui sviluppa la propria personalità, per concludersi, attraverso l'assunzione di responsabilità, nella costituzione di una comunità stabile e solida.

La riflessione vuole soffermarsi sulla parola "dignità" (art. 3) e sul significato, sensibilmente diverso, che ha assunto nel corso dei secoli, per contribuire in modo fattivo alla divulgazione e comprensione delle "Parole della Costituzione" nelle nuove generazioni.

Ex multis, nel corso dell'Evo Antico, emergeva la considerazione di una dignità soggettiva basata sulla divisione per classi censuarie tra pentacosiomedimmi, cavalieri, zeugiti e teti. Durante il Medio Evo delineava la netta distinzione sociale tra vassalli, valvassori e valvassini, che derivava dal servigio a un feudatario, e dal conseguente lignaggio.

In sede di Assemblea Costituente è nata l'esigenza di elevare la pari dignità a principio costituzionale. In questo modo, essa ha posto in essere, per l'eguaglianza, il transito in base al quale la dignità non è più un diritto, ma un principio. Ciò in quanto nella Costituzione essa è slegata dai suoi titolari, ed è intimamente connessa ad un diverso soggetto, lo Stato, che ha il compito di garantirla. Ne consegue così che la pari dignità dei cittadini non

ammette restrizioni dell'ambito di rilevanza. Alla luce della Costituzione, il significato della dignità è dunque la condizione per mezzo della quale il valore intrinseco della persona viene riconosciuto ad essa in quanto persona. La persona poggia la propria sussistenza sulla democrazia (art. 1 Cost.), sui diritti inviolabili e sui doveri inderogabili che di essa sono propri (art. 2 Cost.)e sulla libertà. Elementi di sussistenza per mezzo dei quali la persona sostanzia la propria dignità, sia individualmente sia nelle formazioni sociali, nelle quali esplica se stessa. Essa costituisce, pertanto, il valore della persona a prescindere da qualsivoglia distinzione. Il che è stato affermato e ribadito dall'ONU, secondo la quale "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti" (Art. 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948).

La dignità è, pertanto, la condizione di ciò che rende meritevole del massimo rispetto[11].

Oggi tuttavia, come evidenziato dalla Presidente Anna Finocchiaro, al fine di evitare che la proclamazione di uguaglianza possa tradursi nella proclamazione di un principio artificiale, in quanto in contrasto con l'eterogeneità e la diseguaglianza insite nella società stessa, è bene evidenziarne l'aggettivazione di cui all'art. 3 della Costituzione. Solo da una "pari dignità sociale" intesa come "uguale valutazione del merito", come "indispensabilità della persona nella società", può nascere l'"uguaglianza sociale".

Per concludere, oltre agli artt. 36 e 41 ci sono altri articoli che possono definire più dettagliatamente i caratteri della "dignità di uno studente"?

In quale rapporto sono la "necessità del limite" e "l'assunzione di responsabilità" con la "dignità situata"? Come si può stimolare nei giovani, il raggiungimento della "dignità situata" in una società che mostra loro molti esempi di "indifferenza sociale"?

A tal proposito è utile proporre la riflessione di Antonio Gramsci, sull'indifferenza come male sociale, ne *La città futura*(11 febbraio 1917). Quantunque decontestualizzata, scevra da ogni riferimento politico, ideologico, fazioso e presentata nella riduzione drammatizzata di Elio Germano, essa può chiarire alle nuove generazioni quanto "parteggiare" sia necessario e non significhi essere "fazioso" e che l'assunzione di responsabilità, nella relazione con l'altro, possa rappresentare uno degli strumenti più "convenienti" ed efficaci per abbattere i "muri" delle camere ad eco e valorizzare la persona.

> *Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire PARTEGGIARE, essere "partigiani". Non possono esistere gli ESTRANEI alla città. Chi vive veramente, non può non essere cittadino e PARTEGIARE. L'indifferenza è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia. È la palude che recinge la VECCHIA CITTÀ e la difende meglio della mura più salde, meglio dei petti dei suoi guerrieri, perché inghiottisce nei suoi gorghi limosi gli assalitori e li decima e li scora e qualche volta li fa desistere dall'impresa eroica. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, non è tanto dovuto all'iniziativa di quei pochi che operano, quanto all'indifferenza, all'assenteismo dei molti. Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà. Lascia fare. Lascia aggruppare tutti quei nodi, che poi solo la spada potrà tagliare. Lascia promulgare tutte quelle leggi, che poi solo la RIVOLTA farà abrogare. Poche mani, non sorvegliate da alcun*

[11] M. Cortellazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Vol. 2, Bologna 1980, p. 338.

controllo, tessono la tela della vita collettiva e la massa ignora, perché non se ne preoccupa. I destini di un'epoca sono manipolati a seconda delle visioni ristrette, degli scopi immediati, delle ambizioni e passioni personali di PICCOLI GRUPPI ATTIVI e la massa degli uomini ignora, perché non se ne preoccupa. Ma i fatti che hanno maturato vengono a sfociare. E la tela TESSUTA nell'ombra arriva a compimento. E allora sembra che sia LA FATALITÀ a travolgere tutto. Sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, come un'eruzione, come un terremoto del quale PERÒ rimangono vittima TUTTI, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi era stato indifferente. E quest'ultimo si irrita, poi no? Vorrebbe sottrarsi alle conseguenze, vorrebbe che apparisse chiaro che egli NON HA VOLUTO, che egli non è RESPONSABILE. Piagnucola pietosamente o bestemmia oscenamente, ma non si domanda mai "SE AVESSI ANCH'IO FATTO IL MIO DOVERE?" Se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo quello che è successo? Perciò odio chi non PARTEGGIA "Odio gli indifferenti".

PERSONA, RELAZIONE E RESPONSABILITÀ

Francesco Saitto

1. Premessa

Nella Costituzione italiana si impone al legislatore di attuare un disegno innovativo che ha al centro la persona umana. Questo disegno non è integralmente predeterminato *ex ante*, rivolgendosi al "legislatore futuro" con l'ambizione di orientarne l'azione sulla base di norme di principio e programmatiche comunque vincolanti. In particolare, due disposizioni ne sono il perno: l'art. 2 e l'art. 3. Esse veicolano un *impulso* verso un rinnovamento segnato dal *riconoscimento* della necessità di articolare un *dinamismo sociale* che garantisca che la libertà si accompagni sempre a un *progetto di liberazione*. Una liberazione prima di tutto dal mero bisogno, ma anche, più ambiziosamente, come recita l'art. 3, co. 2, Cost., da tutti quei vincoli che, ostacolando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. A tal fine, il progetto costituzionale delinea *un disegno di libertà nella liberazione* non astratto, ma "*situato*", con ciò presupponendo il diritto di ognuno ad essere se stesso sia in una dimensione statica, sia in una dinamica.

La Repubblica, in sintesi, non solo deve astenersi dall'imporre una specifica visione del mondo, ma deve agire in concreto al fine di agevolare i percorsi di riconoscimento che consentano a ciascuno di realizzare la propria personalità, non limitandosi a fornire un minimo esistenziale, ma sostenendo la piena liberazione di ciascuno nella sua irripetibile unicità.

Come dimostra il comma 2 dell'art. 3, ciò è funzionale anche ad un ambizioso programma di ampliamento della partecipazione politica che sottende la forte politicità dei fattori economici della produzione e ne orienta positivamente il conflitto.

2. Libertà nella liberazione

L'inclusione passa attraverso la valorizzazione delle differenze che, una volte riconosciute, sono esse stesse sostegno fondamentale per il progetto costituzionale di liberazione. E infatti occorre sottolineare che, nello stato costituzionale del pluralismo, libertà e uguaglianza non sono istanze antagonistiche, concepite staticamente e idealisticamente. Si rapportano piuttosto tra loro in un equilibrio sempre instabile e dinamico, la cui giusta misura di concordanza può essere individuata molto spesso solo praticamente e in concreto.

A tal proposito, l'art. 2 della Costituzione afferma che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti della persona sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità. E al contempo, essa richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

La persona è pertanto immersa in un contesto necessariamente relazionale, in quanto il suo sé si definisce non solo nella sua irripetibile unicità, ma anche nel rapporto con il prossimo e nella dimensione societaria e comunitaria. Al fine di evitare che questa dimensione assuma tuttavia una preponderanza eccessiva, la Costituzione ribadisce che la Repubblica protegge l'individuo anche dal rischio di un assorbimento totalizzante della sua persona nella realtà associativa.

3. Libertà è responsabilità

Nel progetto di liberazione che la Costituzione tratteggia i doveri assumono un ruolo centrale. Lungi dal configurarsi come un mero limite esterno alle libertà individuali, essi sono una loro componente strumentale. È in questo senso che il complesso insieme di doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale completano il quadro delle dinamiche integrative, responsabilizzando ciascuno a favorire il successo del disegno di inclusione che la Costituzione delinea.

L'impegno individuale dei singoli nella costruzione di una comunità politica stabile e solida, nell'intreccio indissolubile di libertà e responsabilità, è poi ribadito e specificato all'art. 4, co. 1-2, chiamando ciascuno a svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società[12].

4. Le fondamenta del discorso: "dignità situata" e difesa del pluralismo

È dunque quella italiana una *Costituzione del pluralismo*. Quest'ultimo non va inteso però in una prospettiva pacificata, ma altamente conflittuale, sulla falsariga dell'idea per cui la "dignità sociale", di cui all'art. 3, co. 1, Cost., non è un dato ormai acquisito, ma qualcosa che deve inverarsi ogni giorno. Anch'essa, pertanto, non può che essere considerata nella sua proiezione "situata". Ne sono prova gli ulteriori riferimenti costituzionali espressi al concetto di dignità: il primo all'art. 36 Cost., dove essa è aggettivata («Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»), il secondo all'art. 41, co. 2, dove essa è limite allo svolgimento dell'iniziativa economica privata e dunque integralmente contestualizzata nei rapporti di forza tra classi («Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana»).

Propongo dunque di discutere le tre parole chiave che danno il titolo all'incontro nella prospettiva di una "dignità situata", sempre in divenire: persona, relazione, responsabilità.

La Costituzione punta a sostenere i progetti di liberazione individuali dei singoli nelle realtà concrete in cui ciascuno si relaziona, tenendo sempre conto del profilo esistenziale cui ogni riconoscimento è strumentale e inserendo tale dinamica in un quadro sistemico in cui i vari interessi costituzionali devono costantemente trovare un bilanciamento e un equilibrio. Tutto ciò, ben al di là del profilo meramente economicistico, nel progetto costituzionale guarda al lavoro come strumento fondamentale di libertà nella liberazione, ponendolo alla base di ogni progetto di emancipazione individuale nella rete di relazioni che ciascuno si costruisce e in cui sviluppa la propria personalità. Ma la Costituzione chiama ognuno di noi al contempo a contribuire al progetto emancipativo altrui, responsabilizzandoci con chiari doveri espressione del principio di solidarietà politica, economica e sociale.

[12] Art. 4, Cost.: La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto./ Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

SINTESI DEL SEMINARIO DEL PROFESSOR FRANCESCO SAITTO

Venerdì 29 novembre 2019, Fondazione Leonardo Civiltà delle Macchine

Prof. Fabio Silvestri – Liceo Scientifico "L. B. Alberti" – Marina di Minturno (LT)

L'idea che "la Costituzione non è un *take-away*", espressa da Anna Finocchiaro, ha fatto da collegamento tra il seminario dedicato da Benedetta Liberali ai temi della partecipazione e della solidarietà ed il seminario dedicato da Francesco Saitto ai temi della persona, della relazione e della responsabilità.

Questo seminario si è rivelato particolarmente ricco di temi e spunti di riflessione apparsi particolarmente stimolanti anche in relazione all'insegnamento nella Scuola Secondaria Superiore, sia sul piano dei contenuti più strettamente giuridici, che sul piano di un loro inquadramento più ampiamente culturale, filosofico e storico.

In primo luogo, è stata posta una questione di metodo riguardante la visione della Costituzione come un dato da trattare secondo una linea guida fondata tanto su esempi quanto su paradigmi, ma sempre ispirata all'idea di una "Costituzione agita", cioè di un dato dotato di una sua vita, di una sua esistenza e di un suo divenire, ed all'idea che "il male esiste" e che per questo esiste la Costituzione.

In secondo luogo, si è sottolineato come la legge serva a democratizzare la società, richiamando in causa anche il tema dell'educazione, dalla quale può provenire un importante contributo nel colmare e superare lo iato tra "diritto costituzionale" e "realtà costituzionale", quindi tra la sua dimensione prescrittiva e la sua realtà fattuale.

Altro punto di particolare interesse è stata la definizione dei concetti di libertà e dignità individuale, e di esercizio collettivo della responsabilità politica, richiamando l'attenzione soprattutto sul tema della responsabilità in rapporto alle libertà individuali, ed in risposta alla domanda fondamentale se la libertà sia da intendersi come "espressione della libertà o dell'agire responsabilmente nello spazio pubblico o nella comunità di riferimento".

Sullo stesso piano, appare importante sottolineare la visione della libertà come liberazione dalla sofferenza, ma anche la visione della dignità come limite posto all'attività individuale, in relazione al concetto fondamentale di "dignità situata" - che richiede di contestualizzare e valutare in concreto il concetto di dignità, considerando la vita vera delle persone- ed al concetto di "multipolarità delle relazioni tra diritti fondamentali".

Ed ancora, in conclusione, appare opportuno sottolineare l'attenzione posta sull'importanza del processo di decisione responsabile e ragionevole, che non costituisce soltanto il centro del parlamentarismo ottocentesco ma – potremmo dire – "l'essenza del sistema parlamentare" e del metodo democratico.

Prof. Francesco Cocilovo - ITT Leonardo Da Vinci – Viterbo

I punti toccati dalla relazione introduttiva sono stati incentrati sulla discussione di 3 parole chiave: Persona, Relazione e Responsabilità

Il prof. Saitto ha individuato 3 nodi fondamentali nella sua enunciazione:

- L'esattezza e l'indeterminatezza della Costituzione;
- Definizione delle parole chiave: Persona, Relazione e Responsabilità;
- Esempi e paradigmi legati al vissuto dei valori della Costituzione calati nella realtà quotidiana.

In riferimento al rischio di astrattezza il presupposto da cui partire è che il "male esiste" e pertanto esiste una Costituzione in cui i diritti sono collegati al potere. Non si può dimenticare l'affermazione che lo Stato garantisce i diritti e li pone in rapporto diretto con l'esercizio del potere stesso. A questo proposito l'introduzione di Leone Ginzburg in "Guerra e pace" ci spiega molto del ruolo che la comunità e i costituenti della comunità possono realizzare poiché in essa si delinea l'idea del divenire come elemento fondamentale del vissuto. Ginzburg infatti scrive "la differenza fra personaggi storici e personaggi umani. Quest'ultimi come Nataša, Pierre e il principe Andréj amano soffrono sbagliano e si ricredono in una parola "vivono" mentre gli altri (i personaggi storici, n.d.r.) son condannati a recitare una parte non scritta da loro anche se tutti s'immaginano d'improvvisarla". Si può constatare pertanto questo doppio livello di analisi in cui da una parte vi è la vita che non diviene del personaggio storico (Napoleone): come continua Ginzburg, "Napoleone è un personaggio del mondo storico, e la sua voce non giunge fino al mondo umano, o se vi giunge è puro suono, privo di efficacia." Dall'altra parte vi sono i soggetti che costruiscono la comunità in divenire e spostano l'attenzione sul lato umano e sulle regole "che ognuno compie stando al posto suo e non venendo meno – per quello che può – al suo dovere." ("Guerra e pace", prefazione di L. Ginzburg, Einaudi ed.). In questo contesto di ricerca delle regole comuni, Primo Levi sostiene il valore primario dell'educazione per cui il ruolo del docente diventa centrale, poiché occorre combattere l'indifferenza, insegnando ai giovani una partecipazione nuova ai problemi generali sentiti come propri.

In riferimento alle parole chiave enunciate nella relazione introduttiva e analizzate nella stessa il prof. Saitto ha tenuto a precisare che tali termini andrebbero letti in una dimensione di dignità della persona, non astratta e avulsa dal mondo circostante, ma "situata". A questo punto si pone una questione di metodo, come far rivivere la Costituzione e trasmettere i principi cardine a persone che si potrebbero trovare fra l'annoiato e l'indifferente? Per tale scopo potrebbero essere fondamentali persone (docenti) che facciano vivere una Costituzione "agita" attraverso due strumenti efficaci e malleabili:

- L'esempio
- Il paradigma

In riferimento all'esempio possono esser d'aiuto le lettere dei condannati a morte della Resistenza (Leone Ginzburg ritorna con la sua vita dedicata alla Resistenza), ma anche le storie dei docenti universitari che non hanno prestato giuramento al Fascismo possono essere un utile veicolo per comunicare "inconsapevolmente" i valori che sottendono alla Costituzione. Egualmente sono esempi forti ed evocativi le vicende legate ai Fratelli Rosselli, testimoni di giustizia e libertà, come li definisce Valdo Spini.

Il modello successivo può essere inteso come un ragionare "per storie paradigmatiche" in cui si evidenziano le libertà individuali e l'esercizio collettivo della legge. A tal proposito utilissimo potrebbe essere un percorso strutturato stile laboratoriale di Diritto e Letteratura oppure Diritto e Cinema e gli stimoli per poter attivare la riflessione dello studente possono esser molti e coinvolgenti.

Fra i punti della relazione cui il prof. Saitto ha voluto richiamare l'attenzione è che capire non è sapere per giudicare, ma comprendere e agire responsabilmente. Fra gli esempi di tale percorso di assunzione di consapevolezza sono stati citati il libro di Ian McEwan "la ballata

di Adam Henry" e il libro di Michela Murgia "Accabadora". Responsabilità agita nello spazio comune in cui il dovere va calibrato in misura delle libertà di ciascuno.
Ma si possono proporre agli studenti anche esempi legati all'uso differente e distorto della libertà, che non sempre è esercitata guardando fondamentalmente all'esistenza delle persone. Dal punto di vista collettivo si possono portare "paradigmi" come l'Isola di Pasqua dove la società Rapa Nui collassa per l'uso indiscriminato della deforestazione dell'isola e la dissipazione degli elementi naturali. Da questo fatto eco-storico si potrà evincere che le decisioni discusse e argomentate, come dovrebbe avvenire nel parlamentarismo dell'Europa occidentale, hanno maggiori chances di giungere a una prospettiva compatibile con l'esigenza di essere ragionevoli e sostenibili, anche a presidio delle future generazioni.
In conclusione, si può affermare che ogni processo storico è un evento a sé, ma ha caratteri che possono assomigliarsi e seguendo la citazione di Giambattista Vico "Sembravano traversie ma eran opportunità" si può asserire che bisogna scorgere sempre l'opportunità per capovolgere un incidente di percorso didattico in un'opportunità di emancipazione culturale degli allievi, rendendoli appagati e soddisfatti del proprio progredire nella conoscenza consapevole.
Spunti di intervento del Presidente Palanza:

- innanzitutto bisogna ribadire come nella volta scorsa si sia messo in evidenza la nostra e bella Costituzione nasce dagli orrori e dai dolori della Prima parte del '900;
- nella nostra società vi sono due generazioni che si confrontano sostanzialmente sulla Costituzione quella che l'ha costruita e realizzata (la generazione che va dagli Anni '50 agli Anni '70) e la generazione che ne ha visto i limiti e tutto quello che ne ha comportato;
- la Costituzione interagisce con la realtà, poiché è aperta plurale sottende un'etica aperta e molteplice e ha le caratteristiche di flessibilità e dinamicità al suo interno tale da permetterne un'evoluzione nel tempo;
- il compito precipuo e non marginale del ruolo docente è di condividere con le classi la CONSAPEVOLEZZA della Costituzione, in tal modo si aiuterebbe e si darebbe spessore alla consapevolezza storica e della realtà circostante rendendo il discente un cittadino "maturo";
- ultimo richiamo, ma non di poco conto, è il prendere coscienza che la Costituzione non è di una parte o di un gruppo che la difende contro l'avversario politico, questa visione di parte (definibile con il termine "sinistrismo") rischia di sminuire, destabilizzare il quadro generale di convivenza civile di un popolo.

Prof.ssa Antonella D'Onofrio – Liceo Vittorio Gassman – Roma
Il seminario del prof. Francesco Saitto ha approfondito i seguenti punti:

1. L'analisi dello scarto tra esattezza ed indeterminatezza del testo costituzionale.
2. La necessità di porre una questione di metodo, partendo da alcune parole chiave quali "dignità situata", "libertà nella liberazione", "riconoscimento della diversità".
3. La presentazione di due linee di argomentazione, una per esempi ed una per paradigmi, volte a proporre metodologie per trasmettere i valori costituzionali senza che l'interlocutore se ne accorga.
4. Individuare alcuni temi conclusivi.

1. Rispetto al primo punto occorre approfondire il problema della Costituzione "agita" o il problema della Costituzione "reale", quindi del rischio di astrattezza che corriamo, quando parliamo di valori costituzionali; perché è vero che i diritti sono correlati ai doveri, ma sono correlati anche al potere, e potere in tedesco si dice *Gewalt*: "potere e violenza". Da questo punto di vista è necessario partire dalla provocazione del Presidente Palanza e sintetizzarla con una frase tratta dal film "Kirikù e la strega Karabà": "il male esiste". Ed è proprio perché il male esiste che esiste la Costituzione. Potrebbe essere, dunque, utile ricordare la prefazione di Guerra e pace di Leone Ginzburg: "È fondamentale in guerra e pace, la differenza fra personaggi storici e personaggi umani. I personaggi umani amano, soffrono, sbagliano, si ricredono, cioè in una parola, vivono; mentre gli altri sono condannati a recitare una parte che non è scritta da loro, anche se tutti s'immaginano di improvvisarla". Ginzburg, così, riesce ad isolare due piani del discorso: il piano di un vita che non diviene, che è quella del personaggio storico e il piano del vivere come divenire, che non può che essere costellato da fallimenti e da successi ecc. In altri termini quel vivere comunitario, in comunità: il legno storto kantiano, cioè si cresce dritti solo se si cresce in comunità, nel deserto il tronco cresce storto, le foreste crescono dritte solo perché gli alberi sono vicini tra loro.

Da questo punto di vista vivere è anche necessariamente divenire: ancora una volta ci viene in aiuto la lingua tedesca, laddove nell'art. 1 della Costituzione si menziona la dignità che si dice in tedesco *Menschenwürde*, laddove il verbo *werden* ha una evidente correlazione con il concetto di divenire.

Il ruolo dell'insegnante è possibile trovarlo con le parole di Primo Levi, in un libro di Tzevetan Todorov "Gli altri vivono in noi, e noi viviamo in loro". T. dice "Lei ha sempre rifiutato la felicità che consiste nello stigmatizzare i cattivi come un sottoinsieme dell'umanità, completamente distinto da noi -No (dice Levi) le guardie perfino le peggiori non sono dei mostri, sono degli esseri umani tristemente comuni, come tutti gli altri, ecco perché una soluzione chirurgica è illusoria, la miseria in cui versano non è dovuta alla loro natura, ma al fatto che sono stati educati male". L'educazione è un fatto importante.

Perché tutto questo dovrebbe essere utile alla spiegazione del primo punto? Perché tutto questo rivela per il diritto costituzionale? Perché una vecchia dicotomia del diritto costituzionale, che risale agli Anni '20 del Novecento ed è quella tra diritto costituzionale e realtà costituzionale: lo iato esistente testo e contesto; tra la dimensione descrittiva della Costituzione e la situazione di fatto che si pone davanti alla Costituzione, rispetto alla quale la Costituzione è impulso trasformativo. Questa trasformazione non avviene da sola, serve un soggetto che si deve assumere la responsabilità di essere il principale attore di questa trasformazione: il legislatore, mentre la legge diventa strumento fondamentale di democratizzazione della società. In questo senso le Costituzioni del pluralismo recepiscono la tradizione liberale e la innovano, innestando il problema della social democrazia, superando la dimensione di radicale separatezza Stato e società.

2. Affrontiamo ora le parole chiave "dignità situata", "libertà nella liberazione", "riconoscimento della diversità" perché la dignità è anche riconoscimento della libertà dell'altro di essere sé stesso. Sulla base di queste problematiche, tenendo presente il monito di evitare di essere didascalici, astratti, parlare di grandi valori, perdendo poi di vista la vita di tutti i giorni nei problemi concreti, occorre forse porsi un problema di metodo. Cioè

come trasmettere i valori, i problemi, le conquiste del Costituzionalismo democratico contemporaneo, per altro altamente a rischio?
Come far "vivere" la Costituzione? Che è una continua attuazione? La grande sfida della Costituzione negli anni Sessanta e Settanta era una sfida sull'attuazione. La Costituzione da sola non colma lo iato, servono le persone che la attuano e la applicano, per questo era stato proposto come tema quello della "Costituzione agita".
3. Da questo punto di vista si possono prospettare due modalità, due strade una è quella degli esempi ed una quella dei paradigmi.
Gli esempi possono essere laici, possono essere quelli di uomini comuni come le "lettere dei condannati a morte della Resistenza". Come la lettera di Ginzburg alla moglie Natalia "[…] questi consigli ti parranno facili e irritanti, invece sono il miglior frutto della mia tenerezza e del mio senso di responsabilità […]cara adorata madre auguro che la nuova Italia sia più forte, degna e libera per le nuove generazioni" (partigiani) "l'amavo troppo la mia patria non la tradite e voi giovani d'Italia seguite la mia via e avrete il compenso della vostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale" altri "Credete nella libertà democratica, in cui nei limiti della Costituzione voi stessi potreste indirizzare la cosa pubblica oppure aspettate una nuova concessione più egualitaria della vita e della proprietà". Molte sono persone comuni con grande dimensione spirituale, non occorre instillare lo spirito di sacrificio nelle nuove generazioni, ma sensibilizzarle. Utile l'esempio di quei professori universitari che non giurarono al fascismo nel libro "Preferirei di no" di Giorgio Boatti; interessante il testo di "Gli irriducibili" di Mirella Serri sui giovani che sfidarono Mussolini, mai piegati al fascismo.
Un secondo canale è quello che invita a ragionare per paradigmi, cioè per grandi storie paradigmatiche, più che per singoli esempi storici. Chiaramente il paradigma ha un valore universale, perché è tendenzialmente astratto e chiaramente esce da quell'individualità così commovente delle lettere della Resistenza.
Il canale a sua volta può essere suddiviso in due linee di discorso: una che riguarda la libertà individuale e la dignità (esercizio della libertà e la conquista della dignità individuale), la seconda che riguarda l'esercizio collettivo della responsabilità politica, nei confronti del presente, ma anche nei confronti delle generazioni future.
Da questo punto di vista è utile utilizzare specifiche modalità di discussione su questi temi, che consentono di mescolare il diritto con altri ambiti disciplinari. È questa una metodologia didattica molto radicata nel contesto statunitense, ossia i laboratori di diritto e letteratura o di diritto e cinema. A titolo di esempio possono essere utili due libri, anche perché molto attuali, sui temi di ordine pubblico, che persone mediamente colte devono sapere, per vivere nella loro società, non per giudicare, ma per avere gli strumenti per comprenderlo. un libro interessante in questo senso è Accabadora di Michela Murgia; l'altro tema è il rifiuto delle cure ed un libro utile è La ballata di Adam Henry. Il primo libro sembra apparentemente meno rilevante sul piano del diritto, ma in realtà solleva interrogativi dirimenti circa la violenza delle sue lacune; il secondo intreccia in maniera potente il ruolo del giudice con la vicenda personale di un minorenne malato di leucemia, testimone di Geova, che rifiuta le cure: una trasfusione. Il giudice deve decidere se effettuare comunque le cure, essendo il paziente minorenne. Il giudice, donna molto sicura, va in ospedale, vede il bambino, vede la voglia di vivere del bambino e decidere di ordinare la trasfusione. Tuttavia, probabilmente la parte più significativa del libro può essere

individuata nella seconda parte, quando il giudice sente esaurita la sua funzione nel momento in cui ordina la trasfusione e salva la vita al ragazzino. Per il ragazzo non è così, perché nel momento in cui suona la chitarra davanti al giudice, si crea per lui un legame di responsabilità che va oltre la funzione che la giudice svolge. Il giovane chiede di rispondere alla giudice di quell'azione che lui ha posto in essere (si vede bene anche nel film "Il verdetto"). La problematica è quella della responsabilità nei legami interpersonali con riferimento alle libertà individuale. Vivere è divenire, in questo senso emerge una dicotomia che Giuliano Amato mette in luce in un saggio in cui si chiede "ma la libertà è espressione del tornaconto individuale oppure è espressione di un libertà personale e della responsabilità individuale di ciascuno?". Cioè si è liberi facendo quello che uno vuole oppure si è liberi agendo responsabilmente nello spazio pubblico, nella comunità di riferimento? Questo serve anche per giustificare i limiti intrinseci alle libertà individuali nei limiti della ragionevolezza, per valorizzare quei legami comunitari, quei "vincoli comunitari" che sembrano limitare la libertà individuale, ma che in realtà ne sono parte essenziale. Anche la contrapposizione tra diritti e doveri può essere ripensata in questa chiave. Si dice spesso che si parla troppo poco di doveri. E tuttavia il faro dello stato costituzionale non può che orientarsi primariamente verso il principio di libertà. Il dovere, tuttavia, è funzionale a sostenere la libertà, non è un vincolo che vale di per sé, vale nella misura in cui è strumentale a proteggere e rafforzare le libertà individuali.

Nella sentenza del 2019 sul Caso Cappato forte appare per esempio la critica nei confronti del il legislatore, tant'è che si chiude dicendo "Questa Corte non può fare a meno, tra l'altro, che ribadire con vigore l'auspicio che la materia formi oggetto di sollecito e compiuta disciplina da parte del legislatore, conformemente ai principi precedentemente enunciati". Ma già nella ordinanza del 2018 la Corte aveva valorizzato l'idea della autodeterminazione: "entro lo specifico ambito considerato il divieto assoluto di aiuto al suicidio finisce, quindi, per limitare la libertà di autodeterminazione del malato, nella scelta delle terapie, compresa quella finalizzata a liberarlo (la libertà e la liberazione, la liberazione dalle sofferenze, perché la liberazione è un processo scaturente dagli articoli 2/13/32) imponendogli, in ultima analisi, un'unica modalità per congedarsi dalla vita, senza che tale limitazione possa ritenersi preordinata alla tutela di interessi costituzionalmente apprezzati, con conseguente lesione del principio della dignità umana".

Ma il concetto di dignità umana può essere usato anche in modi diversi.

Es. due sentenze

a) Per esempio, in materia di surrogazione di maternità, la Corte rinviando la questione al giudice dice: "[…] ad esempio perché relative a pratiche vietate dalla legge qual è la maternità surrogata, che offende in modo intollerabile la dignità della donna e mira nel profondo le relazioni umane".
b) Ma può essere citata anche la sent. n. 141 del 2019, in cui la Corte Costituzionale dice "riguardo poi alla finalità di tutela della dignità umana, è incontestabile che nella cornice della previsione dell'art. 41 secondo comma, il concetto di dignità vada inteso in senso "oggettivo". Non si tratta della dignità soggettiva quale la concepisce il singolo imprenditore o il singolo lavoratore è dunque il legislatore che ravvisa, facendosi interprete del comune sentimento sociale, nella prostituzione un'attività che degrada e svilisce l'individuo in quanto riduce la sfera più intima della corporeità a livello di minaccia".

In queste due sentenze la dignità non è presa come strumento di "dignità soggettiva", ma come limite all'attività individuale.
Con l'idea di una "dignità situata", si cerca di contestualizzare la dignità nel caso concreto, cioè si punta a sfuggire ai rischi che derivano da queste astrazioni per valutare in concreto qual è il problema giuridico che si pone, rispetto a un fatto materiale della vita. A quello che è "l'incerto del mestiere del vivere", come ebbe a dire sempre la Corte in una celebre sentenza in materia di riconoscimento dei figli. Questo perché la libertà dovendosi necessariamente esercitarsi in modo solidale con il prossimo, deve essere esercitata tenendo presente che davanti a noi non c'è l'idea astratta della bella morte, ma c'è la vita vera delle persone. Dietro al divieto di fine vita c'è la scelta sofferta, ultima di una persona che decide di morire.
Questo vale anche sul piano collettivo. In proposito, possono essere utili due esempi paradigmatici: la parabola de "l'Isola di Pasqua" e "l'Autodistruzione degli Xosa".
L'isola di Pasqua pare che fosse una società molto prospera, ricca, ma isolata e Gustavo Zagrebelsky nel libro "Senza adulti", fa riflettere sui rischi di una decisione assunta senza di prospettiva temporale di lungo periodo. Gustavo Zagrebelsky dice che l'isola di Pasqua "…è collassata per la deforestazione, cioè per l'uso improprio delle risorse, cioè sulla dissipazione delle risorse naturali su cui la vita dell'isola si basava".
Il secondo paradigma può essere rinvenuto in "Massa e potere" di Canetti. In una parte del libro in cui si parla del parlamentarismo, Canetti descrive l'autodistruzione degli Xosa. Questo popolo, credendo ad una suggestione che viene da un profeta, comincia ad uccidere tutto il suo bestiame, perché gli è stato detto che un determinato giorno, se avessero ucciso tutto il bestiame, tutto sarebbe ritornato molto più numeroso e prosperoso di prima. Gli Xosa, completamente ebbri di questa prospettiva cominciano a distruggere tutte le loro risorse naturali, in quella fase sono sotto un protettorato inglese. È importante capire perché Canetti inserisce questa parabola in quel punto del testo, solo poche pagine dopo un paragrafo dal titolo "L'essenza del sistema parlamentare". Egli vuole forse sottolineare che la decisione responsabile è la decisione assunta in maniera ragionevole, con i metodi della discussione e non attraverso la divinazione. È vero che qui c'è il profilo dell'uso scorretto dell'intelligenza, ma c'è anche il profilo del metodo di come si assumono le decisioni. Decidere insieme, discutere, prendere una decisione in modo responsabile è il centro del parlamentarismo democratico, occidentale, del liberalismo dell'Ottocento rielaborato poi nell'ambito dello Stato costituzionale del Novecento, facendo rientrare il punto di vista attraverso le costituzioni. Superando quella contraddizione del giuspositivismo, che, sostanzialmente attraverso l'assorbimento dei diritti nello statualismo, aveva portato molto vicini all'autodistruzione delle società occidentali.
4. In conclusione, si potrebbe dire, in positivo, con Vico: "Sembravano traversie infatti erano opportunità".
Il gruppo si è consultato brevemente (poiché ha dato spazio al lavoro di preparazione per la conferenza di Augias) sui temi trattati, ritenendo molto utili gli spunti del prof. Saitto, al fine di colmare il naturale Iato tra Costituzione scritta e Costituzione agita. Molti hanno già sperimentato in classe il metodo laboratoriale, ma gli stimoli offerti dal seminario sono stati sicuramente molto motivanti. Si è ribadita l'utilità del metodo diritto e cinema e diritto e letteratura, soprattutto per film come "La classe" o "L'onda" o film sullo Stato sociale o

sull'immigrazione, che affrontano da vicino la sfida più significativa nella nostra società, quali "Terra ferma", "La prima neve". Tutti esempi questi di Costituzione agita.
Si può lavorare su questi argomenti perché sono temi universali, che si ripetono in forme nuove, ma fondamentalmente secondo linee se non prevedibili, quanto meno decifrabili. Poiché è vero che ogni processo storico è a sé e non si ripete mai identico a sé stesso, ma avere gli strumenti critici per interpretare la realtà ed essere anche attrezzati sul piano del metodo, per capire quello che sta succedendo, può essere utile. Da questo punto di vista, bisogna rifuggire dal rischio di astrattezza, e ragionare su casi reali e concreti è fondamentale.

NOTE INTRODUTTIVE ALLA CONFERENZA DI PADRE GIULIO ALBANESE*

Prof.ssa Delia Trozzi - IIS Campus dei Licei Massimiliano Ramadù - Cisterna di Latina (LT)

La presente nota introduttiva nasce alla luce degli stimoli e degli spunti di analisi forniti dal prof. Francesco Saitto nel corso del suo intervento e dal conseguente dibattito che ne è scaturito e che ha contributo ad avviare una riflessione critica all'interno dei gruppi di lavoro, sperimentando fattivamente quella dimensione di confronto e di sintesi dialettica che è stata alla base dei lavori della Costituente.

Nello specifico, nel gruppo di lavoro, ci siamo soffermati sull'importanza dell'aspetto relazionale espresso dal nostro ordinamento costituzionale, il quale implica che ciascun cittadino si impegni nella difesa dei principi e dei diritti da esso garantiti ed eserciti il proprio *logos* per rafforzarli e renderli sempre più attuali, senza irrigidirsi su posizioni statiche.

Partendo da questa considerazione, la prima sfida che la scuola deve affrontare è proprio quella di evitare che per le giovani generazioni la Costituzione rappresenti una "lettera morta", uno sterile elenco di diritti dati per scontati e ritenuti ormai acquisiti o addirittura persi per sempre, ma diventi, invece, come sottolineava Antonino Caponnetto, un "pezzo di vita" da cui partire per progettare consapevolmente il futuro e per rispondere alle sfide poste dalla contemporaneità, scongiurando, soprattutto, il pericolo dell'individualismo sfrenato, tipico di quella che Zygmunt Bauman ha definito la "società liquida". In essa, i diritti vengono sempre più adoperati nel proprio esclusivo interesse ed in modo aggressivo, dimenticando che ciascuno di noi può compiutamente realizzare se stesso solo in una prospettiva comunitaria, nella quale l'altro, lungi dall'essere nemico o ostacolo, è un compagno di viaggio con cui collaborare in vista del bene comune. In questo senso, nella Costituzione, è significativo l'uso del verbo "riconoscere", riferito a quelle situazioni giuridiche in cui tutti i soggetti di diritto devono avere riguardo, per esempio, dei "diritti inviolabili dell'uomo" (art. 2) o dei "diritti della famiglia"(art. 29). La libertà individuale e i diritti soggettivi non possono disgiungersi da altri due concetti: la responsabilità ed il rispetto (nel significato etimologico di re-spicere, "avere cura"), che si legano alla dignità della persona, un valore che costituisce la chiave di volta del nostro sistema costituzionale e che raffigura, come sottolineato da Stefano Rodotà, un modo antropologico di vivere. Il riconoscimento della dignità dell'essere umano ci impone, infatti, in senso kantiano, di non prescindere mai nel nostro agire da tale principio, impegnandoci costantemente affinché, in ogni contesto temporale, esso non sia soltanto dichiarato, ma anche concretamente perseguito. I Costituenti hanno, in proposito, esplicitato il concetto di dignità, fornendogli una solida base materiale e legandolo indissolubilmente al processo di costruzione della propria identità, che non può fare a meno del rapporto con gli altri e implica proprio l'assunzione di responsabilità verso la comunità, come si evince sin dal primo articolo della nostra Costituzione. Il richiamo alla Repubblica democratica fondata sul lavoro trasmette, infatti, l'idea di una società che si regge sull'*homo faber*, il quale per esprimere pienamente la sua essenza non solamente, come si esplica nei successivi articoli, ha diritto ad una "esistenza libera e dignitosa" (art. 36) ma ha anche il dovere, per mezzo della sua attività

* Direttore di Popoli e Missione

lavorativa, di concorrere secondo le proprie capacità al "progresso materiale o spirituale della società"(art.4). Purtroppo, l'età contemporanea sembra aver appiattito questo riferimento al lavoro al solo aspetto economico, perdendo di vista i principi che lo hanno sostanziato e rafforzando quell'atteggiamento solipsistico precedentemente accennato, che sta colpevolmente tradendo il principio etico e giuridico di responsabilità e sta investendo ogni aspetto dell'esistenza. Dall'altro canto, in particolare nell'ultimo periodo, una parte della società e soprattutto i giovani, sembra che stiano reagendo prepotentemente a questa situazione. Si pensi, ad esempio, alla recente lotta per la tutela dell'ambiente, che impone con urgenza la necessità di uno sviluppo sostenibile ed è divenuto uno dei temi caldi della politica internazionale, inchiodando le generazioni presenti e passate alle loro colpe. Ognuno, infatti, citando il pensiero del filosofo Hans Jonas, deve essere sempre responsabile del mondo che lascerà in eredità agli altri e dunque ogni scelta impone non solo di valutarne i rischi nell'immediato, ma anche nel lungo periodo. Di conseguenza, l'azione verso la natura in generale, deve essere guidata da quella che Jonas definisce "l'euristica della paura", secondo la quale se c'è anche il più piccolo e remoto timore di poter danneggiare con determinate azioni la qualità della vita delle generazioni future, si deve evitare di compierle in nome del rispetto per l'umanità (H. Jonas, "Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica",1979). Le proteste ecologiste sembrano, pertanto, testimoniare l'emergere di un processo in cui "i diritti, prima distribuiti tra le generazioni che ne scandivano l'origine storica, si riunificano intorno alla persona e si presentano come indivisibili: non si possono riconoscere i diritti civili o politici e negare quelli sociali o quelli di quarta e quinta generazione (…) un filo tenace li lega tutti" (S. Rodotà, "Diritti e democrazia", in "La filosofia e le sue storie. L'età contemporanea", a cura di Umberto Eco e Riccardo Fedriga, Ed. Laterza, 2015) Tale filo è rappresentato proprio dal dettato costituzionale e dal riconoscimento che non vi sia una gerarchia tra libertà, uguaglianza, solidarietà, poiché tutti questi principi contribuiscono nella stessa misura a garantire, in ogni epoca, la dignità dell'uomo e costituiscono una forte garanzia della persona e della democrazia. C'è da chiedersi, tuttavia, quanto i giovani, nella loro lotta per i diritti, siano effettivamente consapevoli che l'idea del cambiamento e del rapporto dialettico tra passato, presente e futuro è iscritta nella Costituzione stessa, o siano piuttosto, ancora una volta, vittime di una cultura individualistica che continua a proporre loro degli eroi, spesso degli idoli "fallibili" spingendoli a seguire una leadership mediatica, senza assumersi in realtà il peso della responsabilità individuale e collettiva.

Alla luce di quanto detto, come si può ricomporre la frattura tra la scuola, dove i giovani sperimentano e recuperano i valori del rispetto e della cooperazione, e una società individualistica e dominata da politiche di odio e divisione?

Come possono la scuola e la politica collaborare per evitare che i movimenti di protesta si tramutino in sterile populismo o diventino lotte fini a se stesse, anziché essere stimolo per un autentico e costruttivo confronto democratico?

Prof.ssa Anna Rivellese – Liceo Classico Statale L. Manara - Roma

Nel corso dei precedenti incontri è stato posto l'accento sulla necessità di trasmettere alle nuove generazioni lo spirito che pervade la nostra Costituzione, cioè il principio di libertà coniugato con il principio di responsabilità solidale. Costituzione nata da fatti storici di grande gravità (le guerre, le persecuzioni razziali, la bomba atomica, ecc.), accadimenti dettati da intolleranza e mancanza di senso del rispetto per chi è altro da sé.

Il primo nemico da combattere è dunque l'indifferenza (ricordiamo Gramsci "La città futura", ma anche Papa Giovanni Paolo II "non abbiate paura" e Don Lorenzo Milani con il suo motto della Scuola di Barbiana "I care", cioè "Io ci tengo...che tutti abbiano le stesse possibilità di crescere; ho a cuore (...) che le cose cambino per tutti").
La Costituzione ci indica la via – come un faro – che, anche oggi che viviamo da 70 anni senza guerra, come ci ha ricordato Augias, e con altra violenza più sottile, subdola che mina la nostra crescita come popolo, è quella della CONDIVISIONE NELLA COOPERAZIONE, per uscire dalla solitudine della competizione che la società dell'economia globale, del consumismo e dell'egoismo autoreferenziale e narcisista ci propone.
In particolare, proprio nei primi quattro articoli, quando si parla di dignità, persona, diritti, doveri inderogabili, solidarietà, lavoro, libertà, uguaglianza, si gettano le basi del vivere democratico più autentico, che è quello del confronto, dell'accoglienza, del rispetto e soprattutto dell'impegno.
Questo è il precipuo compito dell'educatore, che diventa portatore di semi di legalità che diventa l'opportunità di essere utile alla comunità e sentirsi coinvolto nella crescita personale ma anche collettiva. Bisogna in sostanza riscoprire e trasmettere il senso del noi.
Infatti, la persona viene prima dello Stato ma i doveri del cittadino - politici-economici-sociali ex art. 2 Cost. - vengono prima del singolo.
C'è una bellissima frase di Albert Einstein in proposito: "Non considerare mai lo studio come un dovere ma piuttosto come l'invidiabile opportunità di imparare a conoscere l'influenza liberatoria della bellezza nel regno dello spirito, per la tua stessa gioia personale e per il bene della collettività cui appartiene la tua opera futura." È l'impegno per il bene comune auspicato da Calamandrei.
Riconosciamo dunque alla Carta costituzionale il fatto di essere uno strumento contro l'immobilità intellettuale e sociale, uno strumento contro il degrado che mina le libertà e la dignità.
Dice Calamandrei agli studenti nel 1955 "Non voglio dire rivoluzionaria, perché per rivoluzione nel linguaggio comune s'intende qualche cosa che sovverte violentemente, ma è una Costituzione rinnovatrice, progressiva, che mira alla trasformazione di questa società in cui può accadere che, anche quando ci sono, le libertà giuridiche e politiche siano rese inutili dalle disuguaglianze economiche, dalla impossibilità per molti cittadini di essere persone e di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma spirituale che, se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica, potrebbe anche essa contribuire al progresso della società".
È proprio attraverso la conoscenza che allontana la paura dell'ignoto e del diverso e che aiuta a comprendere anziché giudicare, l'impegno perché tutti accedano a questa conoscenza, la solidarietà di dare concretamente sollievo nella vita quotidiana degli individui, e la responsabilità che implica la partecipazione attiva alla costruzione di una società più giusta, che la nostra Costituzione vede la sua migliore attuazione, il senso stesso della sua promulgazione.
Dice sempre Calamandrei "La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità".

Ed ecco che arriviamo alla vita quotidiana, che è confronto tra persone, relazione tra pari ma non solo, sviluppo di personalità differenti e tutte bisognose di affermarsi, di sentirsi parte di un progetto comune di fratellanza. La Costituzione democratica ci chiede di andare oltre i contrasti ideologici e di schieramento politico e di essere concreti e risolutivi dei problemi dei singoli cittadini e dei loro rapporti gli uni con gli altri.
Conoscerla, interpretarla ragionevolmente (come fa la Corte Costituzionale rendendola attuale e aderente alla coscienza civile che si evolve grazie al dinamismo sociale) ed anche (perché no!) modificarla in "alcune parti", significa – per noi cittadini e non solo per i cittadini – avere gli strumenti per decidere, agire responsabilmente, vivere con impegno ed accoglienza. Nell'ottica di vedersi garantito (dal potere, le Istituzioni, lo Stato, l'altro) sia il riconoscimento dei diritti e dei doveri di tutti, sia la salvaguardia di uguali opportunità "calibrate" sulla specificità di ciascuno (v. solidarietà contributiva, inclusione del debole e del fragile, accoglienza delle minoranze, principio di rieducazione della pena, istituto dell'asilo politico, ecc).
E qui si introduce il discorso sull'*ethos* condiviso di Aristotele in virtù del quale la comunità politica ideale non è solo quella ben organizzata ma bensì quella in cui un progetto comune, un fine più alto, è fatto proprio da coloro che vi agiscono.
Ha scritto il teologo Hans Kung: "Quest'unico mondo ha bisogno di un unico *ethos* fondamentale; quest'unica società mondiale non ha certamente bisogno di un'unica religione o di un'unica ideologia. Ha però bisogno di alcuni valori, norme, ideali e fini vincolanti e unificanti" (da "Progetto per un'etica mondiale").
Chiediamo dunque a Padre Albanese – che ci invita ad uscire nelle piazze, fuori dalle chiese – se e come si integra il dialogo della comunicazione digitale di massa (*social*) che è senza assunzione di responsabilità (come ci ha ricordato il Presidente Violante) con l'esigenza del confronto e dell'impegno relazionale diretto che la visione inclusiva e fondata sul sentimento amicale ci chiede di abbracciare.
Ed inoltre, uscire nelle piazze è la soluzione che hanno trovato milioni di italiani impegnati nel c.d. terzo settore, il mondo del "dare", l'universo della gratuità e della solidarietà umana, sia essa laica o religiosa. Il Paese cadrebbe a pezzi senza il lavoro di associazioni, onlus, volontari che sopperiscono alla latitanza delle istituzioni. Persone perbene che credono nella necessità di regole condivise e che considerano le istituzioni somme manifestazioni di civiltà e garanzie di diritti. Perché, dunque, accade che la politica non riesca a seguire né il dettato costituzionale, né il Paese reale nell'attuare il disegno di dare vera dignità (la dignità situata) e integrazione a chi è in difficoltà (pensiamo agli immigrati)? Perché bisogna fare affidamento sulla scelta etica di singoli, laddove dovrebbe sopperire/intervenire la funzione istituzionale?

Ricordo inoltre che dal 28 agosto al 4 settembre 1993 si sono incontrati a Chicago delegati di diverse religioni, per approvare un testo sull'etica mondiale che potesse fungere da "corrispettivo etico" della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948.
6500 donne e uomini di 125 religioni o tradizioni religiose mondiali si sono così uniti nell'approvazione di una "Dichiarazione per un'etica mondiale", basata su **quattro principi-guida**:

- L'impegno per una cultura della **non-violenza** e del rispetto di *ogni* vita;

- l'impegno per una cultura della **solidarietà** e un giusto ordine economico;
- l'impegno per una cultura della **tolleranza** e per una vita vissuta veracemente;
- l'impegno per una cultura dell'eguaglianza e della **condivisione** fra donne e uomini.

"L'esigenza fondamentale recita: ogni uomo deve essere trattato umanamente!"

Prof.ssa Luciana Piccinni – Liceo classico e linguistico Aristofane – Roma

Non c'è dignità umana senza dignità sociale e senza partecipazione politica.

La Costituzione italiana elaborò il concetto di dignità umana, facendone uno dei perni della vita repubblicana, in diretta reazione agli orrori del secondo conflitto mondiale che avevano colpito e negato l'idea stessa di umanità. Tale centralità è dimostrata già dagli articoli 2 e 3.

Nel precedente seminario, il prof. Saitto ha ben sottolineato la necessità di considerare la dignità umana, riconosciuta dalla Costituzione, non astrattamente ma concretamente situata. Già il prof. Rodotà, nella sua lunga e articolata riflessione su tale concetto, aveva evidenziato l'importanza del passaggio operato dai Costituenti dal soggetto astratto alla persona concreta, tutelata nella sua dignità sociale, intesa non solo come materiale ma anche come relazionale, quindi tutelata nelle sue relazioni sociali e in diversi momenti anche dell'esistenza (ad esempio, diritto alla vita ma anche diritto al morire).In questo, i Costituenti segnarono una netta differenza tra la Costituzione repubblicana e lo Statuto albertino o in genere le carte liberali ottocentesche che, in sintonia con il codice civile napoleonico, si erano fondate sul riconoscimento solo del soggetto proprietario, dell'individualismo liberale.

La Costituzione riconobbe al lavoro una nuova dignità. Come sosteneva Rodotà, si passò già con l'art. 1 dall'individualismo proprietario al diritto del lavoro, e anche gli artt. 3,4,35,36,37,38 furono redatti in sintonia con tale principio. Questo passaggio era garantito nel testo costituente dall'esplicito ruolo attribuito allo Stato di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana" (art.3).La centralità dell'individualismo proprietario veniva ulteriormente superata dall'art.41, che sottolinea la necessità che l'iniziativa economica privata si eserciti non in "contrasto con l'utilità sociale", e dall'art.42, che pur riconoscendo la proprietà privata ne sottolinea la funzione sociale. Rodotà in "Diritto ad avere diritti" era, tuttavia, ben consapevole di come non basti affermare la dignità umana per garantirla. Oggi i nemici dell'attuazione di tale principio sono talmente tanti (si veda perdita di tutele dei lavoratori e contratti di lavoro che precarizzano sempre più il lavoro; caso Ilva, dove palesemente l'iniziativa privata è andata contro gli interessi della collettività; alto tasso di disoccupazione soprattutto al Sud) che davvero per noi docenti è difficile trasmettere i principi costituzionali senza che gli studenti avvertano come vuotamente retoriche le nostre parole. **Come fare allora a dare un senso di autenticità all'insegnamento della cittadinanza se il Paese reale è sempre più lontano da quello legale, e soprattutto se lo spirito del tempo, con la sua mercificazione anche delle relazioni umane, con la sua reificazione della persona, sembra in antitesi con lo spirito solidaristico della nostra Carta costituzionale?**

Platone nel Critone fa pronunciare a Socrate un celebre elogio della legge, pronunciato in risposta all'invito, fatto a Socrate dai suoi amici, a fuggire per sottrarsi alla condanna, in cui difende strenuamente lo stato di diritto, sottolineando che le leggi sono il terreno unico in cui può esplicarsi la vita del cittadino con i suoi doveri e i suoi diritti. **Il tema della stretta**

correlazione diritti-doveri è stato più volte sottolineato nei nostri precedenti incontri, ma come fare a trasmetterlo agli studenti, a sviluppare in loro il principio di legalità in un contesto in cui sembra prevalere l'illegalità, la disaffezione verso le istituzioni e in cui lo stesso stato di diritto viene attaccato costantemente e indebolito dai conflitti tra i poteri?

Come fare a trasmettere agli studenti il senso della bellezza del fare politica come servizio per la comunità quando la norma sembra essere la prospettiva del Callicle platonico, teorico di una concezione egoistica della legge, e non la ricerca socratica della giustizia e del bene comune, e soprattutto quando i potentati economici sovranazionali sembrano svuotare sempre più il senso la politica a livello degli Stati nazionali?

È vero che la Costituzione, come ha ben ricordato il Presidente Palanza, è nata per tentare di combattere il male che è sempre nella realtà, ma se il dover essere rimane sempre e solo dover essere non si rischia di rimanere a livello delle sterili intenzioni che, come diceva Hegel, sono "foglie secche che non hanno mai verdeggiato"? In altri termini, se il miglior modo per stimolare la partecipazione democratica dei giovani è far amare ai nostri ragazzi la Costituzione, quanto è realistico oggi porsi ancora tale intento, se lo spirito del tempo è tutto da un'altra parte?

Ripensando alla storia del nostro Paese, già nel 1955 Calamandrei in "Come si fa a disfare una Costituzione", denunciava l'inattuazione di tanti punti del dettato costituzionale. **Se già nel 1955 l'attuazione della Costituzione era una utopia, come si può realisticamente sperare oggi in essa quando un capitalismo sovranazionale predatorio toglie spazi alla politica e nel nostro Paese si va pericolosamente perdendo anche la memoria della Resistenza, e quindi il collante antifascista, che lo stesso Calamandrei affermava essere strettamente collegato allo spirito costituente?**

SINTESI DELLA CONFERENZA DI PADRE GIULIO ALBANESE

Venerdì 6 dicembre 2019, Associazione Civita

Prof.ssa Delia Trozzi - IIS Campus dei Licei Massimiliano Ramadù - Cisterna di Latina (LT)

Nel secondo incontro dedicato al tema " Persona, relazione e responsabilità", introdotto e moderato dalla Presidente Anna Finocchiaro, è stato ribadito, attraverso una prospettiva non solamente giuridica ma anche e soprattutto etica e culturale, il valore pedagogico della Costituzione ed il suo essere un punto di riferimento imprescindibile per recuperare l'idea della politica come opera collettiva e per realizzare concretamente il bene comune, scongiurando il rischio di utilizzare i diritti in maniera autoreferenziale. In tale ottica, il relatore Padre Giulio Albanese ha definito il testo costituzionale il "Vangelo del Cittadino", sottolineando come esso rappresenti una sintesi di principi, tutt'altro che astratti, da cui ognuno di noi deve partire per interpretare i tempi "burrascosi" che stiamo vivendo e per assumersi la responsabilità di dare senso e significato alla propria esistenza e ad una società sempre più complessa, in modo da innescare il cambiamento.

Il Direttore di Popoli e Missione ha, in primo luogo, evidenziato l'importanza di cogliere le novità e comprendere le contraddizioni proprie della nostra epoca, soffermandosi sulla mutata percezione spazio-temporale dell'era digitale e sulla velocità con cui tutto si trasforma e con cui si diffondono le informazioni, mettendo a rischio la capacità di discernimento e lo spirito critico; a tale proposito, è stata richiamata la differenza tra "comunicazione" ed "informazione", concetto questo che, considerando il senso etimologico di "dare forma", implica il diritto-dovere di essere informati e di approfondire la conoscenza dei fatti e delle notizie che riguardano il mondo. Particolarmente interessante è stato il riferimento alle colpe dei giornalisti "mercenari della parola" che dimenticando il loro compito, non danno risalto a questioni di stringente attualità, come quella del "sistema bancario ombra", omettendo di parlare della illegalità e speculazione ad esso connesse, le quali contribuiscono ad accrescere la piaga della disuguaglianza e della povertà tra i popoli ed il divario tra i Paesi industrializzati e le Afriche. Gli squilibri del sistema economico e finanziario mondiale hanno tradito, pertanto, uno dei principi basilari espressi dalla Costituzione, ovvero quello della sussidiarietà, che si lega indissolubilmente al valore della solidarietà e non può prescindere dalla corresponsabilità e dal rispetto per la dignità della persona.

In secondo luogo, Padre Albanese ha messo in risalto il male dell'indifferenza ed il pericolo rappresentato dal dilagare della stupidità, poiché, come precisato dallo storico Carlo Maria Cipolla nel testo "Le leggi fondamentali della stupidità umana", gli "stupidi" sono una categoria estremamente dannosa, essendo imprevedibili ma capaci di "fare sistema". Essi rappresentano un danno, sia per se stessi che per gli altri, soprattutto perché non sanno distinguere la differenza tra situazioni complicate, difficili da decodificare, ma che possono essere ridotte a qualcosa di più semplice e risolte, e situazioni complesse che, come suggerisce il termine latino *complexus*, indicano qualcosa di intrecciato, composto da una pluralità di parti che interagiscono tra loro, creando disordine e provocando incertezza. In questo senso l'emigrazione, uno dei problemi fondamentali della società contemporanea, si può definire complesso, in quanto non presenta una soluzione univoca ed immediata, a

differenza di quello che la moltitudine crede, ma necessita di una attenta analisi, che permetta di considerare tutte le variabili in gioco.
Di fronte a questo scenario, espressione del pensiero debole e della negazione dell'essere, Padre Albanese ha esortato i docenti a non lasciarsi andare al senso di insoddisfazione e di scoraggiamento e ha riaffermato l'idea di una "Costituzione agita", sollecitando gli insegnanti ad essere, "sentinelle del mattino" e ad avere il coraggio di osare e di "sporcarsi le mani", traducendo in azioni concrete i dettami costituzionali, in modo da diventare, come diceva Papa Paolo VI, testimoni credibili, capaci di difendere i valori della Costituzione e di trasmetterli ai giovani, prima che con le parole, con i gesti e l'esempio quotidiano.

Prof.ssa Anna Rivellese – Liceo Classico Statale L. Manara - Roma
L'incontro si apre con alcune considerazioni della Presidente Anna Finocchiaro, necessarie a darci la rotta del lavoro da perseguire attraverso i progetti didattici che siamo chiamati ad elaborare.
La Costituzione nasce come progetto per una società più giusta, all'indomani delle guerre mondiali, delle persecuzioni razziali, delle forme di violenza e intolleranza perpetrate dai governi dell'epoca, ed i principi in essa espressi rappresentano un punto di equilibrio – trai più alti nella storia dei regimi costituzionali moderni – tra le istanze liberali dello stato di diritto(con il suo principio base della separazione dei poteri) e le istanze egualitarie dello stato sociale (la cui funzione precipua è la salvaguardia dei diritti umani a fondamento del benessere di tutti).
Il testo è una fortunata integrazione tra le 3 culture politiche italiane della prima metà del '900: quella liberale, quella cattolico-democratica e quella socialista-marxista.
Tuttavia il modo di vivere nella società attuale – con la mortificazione dei diritti di libertà, l'indifferenza e la disillusione da parte dei più nei confronti delle stanze del potere e delle istituzioni, sembra contraddire la lezione costituzionale, che ci invita invece alla partecipazione, alla cosiddetta cittadinanza attiva.
Siamo invitati, quindi, a una ricerca-azione su come coinvolgere i ragazzi alla "partecipazione" intesa in modo costituzionalmente orientato (in favore dell'uguaglianza, della non-violenza, delle pari opportunità, della dignità dell'individuo calata nel quotidiano dei rapporti interpersonali).
Interessante in merito è sicuramente il testo di Stefano Rodotà, Il diritto di avere diritti.
E ancora soffermiamoci e riflettiamo sul fatto che il termine LAVORATORI nel secondo comma dell'art. 3 è da intendersi nell'accezione voluta e pensata da Aldo Moro che sottende non solo il valore economico di ciò in cui ci spendiamo (attività, studio, ricerca, impegno volontaristico) ma anche la dimensione della cura, dell'esperienza e della partecipazione intellettuale e umana (di sentimento) che ognuno può e sa mettere in ciò che fa per la comunità. Dunque ricomprende non solo il lavoro remunerato ma anche altro.
Il discorso si ricollega all'art. 4, secondo comma, che riconosce uguale dignità a tutti i lavori e a tutte le funzioni che comunque concorrono al "progresso materiale o spirituale della società".
E ancora a proposito dei nuovi diritti riconosciuti giurisprudenzialmente: essi rischiano di essere utilizzati e strumentalizzati in modo aggressivo e autoreferenziale (Marta Cartabia)
Meuccio Ruini, che nel 1947 presiedette la Commissione dei 75 incaricata di redigere la Costituzione, lascia un messaggio di grande valenza morale per noi che siamo, in un certo

qual modo, traghettatori dei giovani verso la vita come cittadini: la politica è "un'opera collettiva"[14].

Dopo che i tre portavoce hanno esposto i punti di riflessione emersi all'interno dei gruppi di lavoro nel corso dell'incontro precedente, prende la parola padre Giulio Albanese,

che esordisce dicendo che è orgoglioso della Costituzione italiana perché essa è il "vangelo del cittadino", in quanto vi sono condensati valori non solo astratti e teoretici, ma vivi e concretamente applicabili che fanno da bussola, e che – attraverso l'ago della speranza – ci indicano la via.

La via che la contingenza attuale di un mondo frenetico ed iperconnesso ci chiede di percorrere per arginare la crisi antropologica dilagante e il deficit valoriale oggi è fuori dalle chiese e dalle sacrestie (e questo noi educatori lo facciamo da sempre, con dedizione, pazienza ed entusiasmo).

Per dare un senso all'esistenza e per vincere l'indifferenza che permea la società bisogna innescare il cambiamento.

Come ci ha detto Papa Paolo VI: il mondo ha bisogno di testimoni più che di maestri e dottori.

E Don Bosco (che fu definito da Papa Giovanni Paolo II "padre e maestro della gioventù") diceva: dobbiamo essere bravi cristiani ma soprattutto onesti cittadini.

E sempre per rimanere in tema di partecipazione Martin Luther King: "Non ho paura della cattiveria dei malvagi ma del silenzio degli onesti. […] Alla fine non ricorderemo le parole dei nostri nemici, ma i silenzi dei nostri amici. […] Ogni uomo deve decidere se camminerà nella luce dell'altruismo creativo o nel buio dell'egoismo distruttivo".

Ed arriviamo al nocciolo del discorso che è proprio sulla necessità della comunicazione, che è cosa diversa dall'informazione. Si profila la necessità di fare attenzione anche allo scollamento tra informazione e conoscenza. Comunicare viene da *cum* (insieme) e *munis* (incarico, dovere, funzione), e significa "mettere in comune", compiere il proprio dovere con gli altri. È incredibile il valore e la profondità di questa parola che sottende una funzione, una responsabilità, in quanto la comunicazione è un'espressione sociale, è dare un valore al servizio di qualcuno fuori da sé: non basta pronunciare, scrivere o disegnare per comunicare; la comunicazione avviene quando arriva all'altro, quando è compresa e diventa patrimonio comune per la costruzione di una discussione, di un sapere, di una cultura. Informare letteralmente significa dare forma, plasmare, modellare e quindi bisogna saper porre attenzione anche al soggetto che dà l'informazione e con essa la propria visione.

Informarsi è un dovere ma dobbiamo avere ben presente che la circolazione dei fatti e delle idee nel mondo globalizzato e digitale si connota con tratti forti per velocità e per invadenza: ciò mette a dura prova la nostra capacità di comprensione degli accadimenti e delle vicende umane; tutto è sopra le righe, fuori dalla normalità; non c'è tempo per indugi né per una riflessione, laddove invece è importante riappropriarsi della propria capacità di giudizio per poter dire chi siamo e che cosa vogliamo nella relazione con le vicende di un mondo che manca di spiritualità. In questa prima parte del terzo millennio dobbiamo ricordare la lezione di Socrate che dimostra al suo interlocutore come conoscenza e sapienza non siano sinonimi.

---

14 Seduta del 22/12/47 quando venne votato dall'Assemblea Costituente il testo definitivo del progetto di Costituzione presentato dai 18 membri del Comitato di redazione – sito dell'Archivio di Stato.

Nel modo di approcciarci agli studenti dobbiamo essere lievito che fa crescere la capacità critica e non meri trasmettitori di conoscenze e dati e dobbiamo essere alla ricerca di strumenti nuovi per farli ragionare, e soprattutto per catturare la loro attenzione, che purtroppo è distratta e sopraffatta dai bombardamenti della tecnologia (in particolare quella digitale) – che non è progresso (Pasolini e Paolo VI sono stati i primi a cogliere questa differenza). La tecnologia porta alla mercificazione della persona, il progresso invece incide sulla dignità. E la dignità richiede il riconoscimento ed il soddisfacimento di bisogni sostanziali, ma non solo; ci vuole la costruzione di relazioni perché un individuo si senta integrato, compreso e realmente sollevato da un bisogno.
Come ha detto Papa Francesco è necessario che ciascuno di noi inneschi processi per trovare soluzioni a ventaglio. Bisogna saper essere creativi ed efficaci.
E ancora dobbiamo coltivare una forma di ottimismo esistenziale, ricordandoci che l'antropologia cristiana vede la dignità umana in ciascun individuo a prescindere dall'appartenenza religiosa ed ideologica.
Altro fraintendimento è quello di confondere le questioni complicate e quelle complesse. Ciò che è complicato è, comunque, risolvibile, laddove ciò che è complesso, cioè caratterizzato da un intreccio di problematiche e vicende e interessi contrapposti da valutare e da considerare, non è facilmente risolvibile in modo immediato e senza una lunga dedizione. Il problema dei flussi migratori è complesso e richiede di tener conto di tanti fattori, ma la sfida che si chiede al cittadino di oggi – disattento, disilluso, impaurito, instupidito dall'obnubilamento informatico-digitale – è di fare un salto culturale e spirituale prima che sociale, economico e politico. C'è necessità di "sporcarsi le mani", scendere in piazza, porgere l'altra guancia, avere il coraggio di non uniformarsi agli "stupidi" e dimostrare per queste vie di essere affezionati alla comunità. La sfida è culturale prima che sociale, economica o politica.
Infine il Presidente Palanza tira le fila del discorso ricordando come la Costituzione sia un strumento educativo anche di elevazione spirituale molto potente, con un grande carico di umanesimo e che esprime una concezione dell'uomo culturalmente avanzata.
La crescita del cittadino – costituzionalmente orientata – è come la scalata di una montagna da affrontare per gradi: dall'affermazione della propria personalità alla ricerca di dignità e libertà passando perla relazione di solidarietà e partecipazione con gli altri (dimensione collettiva e sociale), in cui la libertà si assume la responsabilità del dovere di contribuire anche al benessere altrui oltre che al proprio, fino ad abbracciare la concezione spirituale e ideale di miglioramento e di rispetto della comunità tutta e dell'ambiente.
L'ultimo invito è affinché né l'economia né la politica vengano considerate demoni perché entrambe possono essere indirizzate verso il bene comune e sono strumenti con cui libertà e uguaglianza devono fare i conti. Il Parlamento quale luogo decisivo e salvifico per i cittadini assolve a questa funzione, sapientemente al servizio della comunità.

Prof.ssa Luciana Piccinni – Liceo classico e linguistico Aristofane – Roma
A seguito delle sollecitazioni dei tre gruppi, interviene la Presidente Finocchiaro, la quale precisa che il termine "lavoratori" nell'art. 3 della Costituzione è utilizzato in un'accezione spiegata da Moro: non ci si riferisce solo all'opera di contadini od operai, ma al contributo dell'opera di ciascuno, qualunque sia il suo lavoro o la sua professione, perché fine della Costituzione è quello di immettere il più grande numero di cittadini nella vita economica,

sociale e politica della Repubblica. Cita, inoltre, uno scritto di Marta Cartabia a proposito dei cosiddetti nuovi diritti, quelli che cioè nascono per affermazione giurisprudenziale, sottolineando il rischio che essi sfuggano a quella continua ricerca di bilanciamento che caratterizza le previsioni costituzionali in materia di diritti. Richiama, infine, l'intervento di Meuccio Ruini del 22 dicembre 1947, che intende la politica come "opera collettiva" e come unica possibilità di uscire dalla solitudine e dall'irrilevanza.

Interviene Padre Giulio Albanese e pone subito l'attenzione sul fatto che il mondo è ormai un villaggio globale e in quest'ottica si dovrebbe agire sia per il presente che per il futuro. In questo senso la Costituzione dovrebbe diventare la "retta via" da seguire, definita dal relatore il "Vangelo del Cittadino", ma, nonostante la presenza di un supporto così autorevole, è evidente come oggi si sia di fronte ad un deficit valoriale, che investe anche il mondo della politica. A tal proposito rimanda a ciò che disse papa Paolo VI nell'esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi": in questi tempi di solitudine il mondo ha bisogno di "testimoni", di persone i cui gesti precedono le parole. Le agenzie educative d'altronde sono in crisi, non solo la scuola, ma anche le comunità cristiane. Don Bosco parlava di "onesti cittadini" come di coloro che hanno affezione per la *res publica*. Bisogna dunque "innescare meccanismi di cambiamento", ma con quale modalità?

Prima di tutto il "discernimento", ossia il prendere atto del cambiamento dei tempi: se nel 2015 un anno di internet equivaleva ad un mese solare, nel 2019 è sceso a due settimane, quindi un anno solare corrisponde a 24 anni digitali. In quest'ottica le agenzie educative sono rimaste molto indietro. La sfida che noi abbiamo ora è interpretare i cambiamenti e rendere "comprensibile il verbo". A tal proposito viene citato il testo di Carlo Cipolla, Le leggi fondamentali della stupidità umana, in cui la categoria degli "stupidi" viene considerata la più pericolosa per la società: sono imprevedibili, capaci di fare del male agli altri e a sé stessi e soprattutto capaci di "fare sistema". Per questo c'è urgente bisogno di informazione e di conoscenza, citando quindi le parole di Martin Luther King "non ho paura delle parole dei violenti, ma del silenzio degli onesti".

L'esempio eclatante è quello dei paesi africani, che non sono poveri, ma "impoveriti", per cui, grazie allo *shadow banking*, buona parte della ricchezza circola fuori dal controllo degli Stati sovrani, senza alcun rispetto dei diritti umani e internazionali.

Riguardo alla Costituzione italiana, rimanda al principio di "sussidiarietà", che è alla base della solidarietà, secondo cui 'il mio benessere non può prescindere dal tuo'. In tal senso il "porgere l'altra guancia" evangelico, che rappresentava la volontà del padrone di rendersi impuro, ponendosi sullo stesso livello umano del servo, può essere riletto come un gesto di resistenza non violenta.

Infine Padre Albanese parla della "complessità": moti uomini politici italiani, nell'ottica di ottenere consensi, tendono a far credere che le questioni complesse (*cum-plectere*= non ci sono risposte immediate), siano complicate (*cum-plicare*= qualcosa che ha un ordine, che si può spiegare). La questione delle migrazioni, ad esempio, non è complicata, ma complessa, va perciò analizzata, comprendendo che non si potrà mai giungere ad una risposta certa e netta. La sfida quindi è sul piano culturale: è necessario innescare dei processi, che facciano comprendere come l'approfondimento di un argomento ed il confronto non pregiudiziale con l'altro, siano i presupposti migliori per poter affrontare al meglio la complessità della realtà. A proposito della questione migratoria la presidente Finocchiaro rimanda al testo di Maurizio Bettini, Homo sum.

TERZA SESSIONE

La Repubblica come bene comune

La terza Sessione ha svolto il tema "La Repubblica come bene comune"

I gruppi di lavoro hanno predisposto le questioni da discutere per il seminario di approfondimento del prof. Giorgio Repetto e successivamente le sintesi del seminario.

Primo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof.ssa Chiara Chinello – Liceo Scientifico Morgagni – Roma
Argomenti: "Come è possibile l'educazione al conflitto come lotta necessaria per il riconoscimento di quei valori di libertà e uguaglianza alla base anche della nostra storia repubblicana?"
Secondo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof.ssa Assunta Di Donato – IISP Rosario Livatino – Palestrina (RM)
Argomenti: "Come valorizzare il ruolo unificante dello Stato in presenza di una certa dicotomia avvertita tra Sistema e Paese?"
Terzo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof.ssa Maria Daniela Corallo – ITT L. Bottardi – Roma
Argomenti: "L'associazione tra doveri e diritti di cittadinanza e la cittadinanza attiva come deve essere presente nell'insegnamento dell'educazione civica e la scuola come può essere luogo di sperimentazione consapevole e sistematica dei metodi di cittadinanza attiva, compresa la cittadinanza digitale?"

Sulla base degli interventi introduttivi dei tre portavoce, il seminario di approfondimento del prof. Giorgio Repetto, si è svolto il 10 dicembre 2019 presso l'Auditorium della Fondazione Leonardo Civiltà delle Macchine.

I gruppi di lavoro hanno predisposto le questioni da discutere per la successiva conferenza in forma di dialogo tra Gianrico Carofiglio e il Prof. Giorgio Repetto e successivamente le sintesi della conferenza.

Primo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof. Marcello Di Nicola - Istituto Alberghiero Amerigo Vespucci - Roma
Argomenti: "Nello sviluppo della società repubblicana come può essere visto oggi il rapporto tra individuo e Stato? Le forme di democrazia diretta sulle attuali piattaforme digitali possono essere considerate vera democrazia in assenza di un qualsiasi confronto dialettico?".
Secondo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof.ssa Dacia Malzone - Istituto Professionale Maffeo Pantaleoni – Frascati (RM)
Argomenti: "In quale modo i valori costituzionali possono fornire indicazioni per gestire i complessi rapporti tra famiglia, scuola e istituzioni, nel delicato compito di formazione dell'alunno?"
Terzo gruppo di lavoro
Portavoce: Prof.ssa Rosa Di Luca - Liceo Artistico Statale Via di Ripetta - Roma
Argomenti: "È possibile attraverso lo ius culturae creare un legame tra Stato apparato e Stato comunità in una fase di profondo conflitto sociale causato dal fenomeno dell'immigrazione e far comprendere ai ragazzi i concetti di senso comune e solidarietà presenti nella Costituzione?"

Sulla base degli interventi introduttivi dei tre portavoce, la conferenza di Gianrico Carofiglio si è svolta il 13 dicembre 2019 presso la Camera dei deputati, Sala Aldo Moro.

NOTE INTRODUTTIVE AL SEMINARIO DEL PROFESSOR GIORGIO REPETTO*

Prof.ssa Chiara Chinello – Liceo Scientifico Morgagni – Roma

Lo spunto iniziale del prof. Giorgio Repetto su Aristotele ci ha portato a riflettere più in generale sulla *Politica* di Aristotele. Il filosofo, nell'esordio dell'opera, ci dice che ogni città è una comunità e che ogni comunità tende a qualche bene, ma quello a cui tende la comunità della città è il fine supremo. Già da questo breve sunto emergono due assunti fondamentali:

1. che la dimensione politica è una dimensione imprescindibilmente comunitaria;
2. che questa comunità tende al fine supremo.

Sempre Aristotele ci ricorda che scopo della politica, come dell'etica, è la ricerca del sommo bene, che è il fine supremo: «*Il bene infatti è amabile anche nella dimensione dell'individuo singolo, ma è più bello e più divino quando concerne un popolo e delle città*». Scopo della vita umana è, infatti, la ricerca della felicità che, per Aristotele, è destinata al fallimento se non si può coniugare in un orizzonte politico orientato al perseguimento del bene supremo. Questo bene supremo consiste in un'attività contemplativa non fine a se stessa ma volta a modificare il mondo dell'azione.

Da quanto detto traiamo ancora, dunque, altre due assunzioni:

3. il bene del singolo e il bene della città non sono in opposizione ma si completano e sono l'uno il presupposto dell'altro;
4. questo bene non va solo conosciuto, va anche praticato. A nulla servirebbe, infatti, conoscere il bene, se poi non si riuscisse a metterlo in pratica.

La saggezza, che è la virtù per eccellenza dell'uomo politico, ha una duplice natura: è una virtù dianoetica ed orienta, altresì, l'agire. Anche qui, conoscenza teoretica e dimensione dell'agire pratico non sono due universi contrapposti, ma sono intimamente legati. «*Bisogna filosofare* – ci dice ancora Aristotele – *se vogliamo essere buoni cittadini e vivere utilmente la nostra vita*». Nel *Protreptico*, da cui questa citazione è tratta, Aristotele afferma che questa attività dell'intelletto, che oggi con qualche approssimazione possiamo chiamare riflessione, è indispensabilmente costitutiva della dimensione politica. La legge, infatti, è secondo il filosofo una forma di saggezza e dunque la razionalità è costitutiva della legge. Da questi assunti Aristotele deriva anche le qualità necessarie al politico di professione, che nell'*Etica Nicomachea* aveva indicato come colui che è detentore della saggezza. La *Politica* fa ancora un passo in avanti, perché afferma che naturalmente disposto al comando è chi per le sue qualità intellettuali è in grado di prevedere il corso degli eventi. In questo contesto, la previsione è il frutto di un'attività razionale di largo respiro che riesce a cogliere il senso di ciò che accade e il suo possibile sviluppo. E ancora, egli ha un fine educativo, deve rendere i cittadini virtuosi, per aiutarli ad essere felici, intendendo con virtù quella radice costitutiva dell'umano che è il possesso e l'esercizio della razionalità. Allargando il discorso di Aristotele, si potrebbe dire che politica è in primo luogo la scuola, perché è chiamata a favorire l'esercizio di tale attività di riflessione negli studenti.

Per trarre un po' le fila di questa riflessione, possiamo dire che l'esercizio della riflessione razionale non solo è il fine ultimo della politica perché coincide con la felicità, ma ne è il presupposto inalienabile, perché l'uomo è un animale politico per Aristotele e questa condizione deriva dal fatto che è un animale *logistikon*, dotato di logos, di ragione, la quale

* Professore associato di Istituzioni di diritto pubblico, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli studi di Perugia

gli permette di dirimere le questioni del giusto e dell'ingiusto e perciò del bene e del male. Il *logos*, quindi, è nel contesto politico orientato all'agire. La partecipazione alla vita politica, a tutti i livelli, seguendo Aristotele, dovrebbe essere, dunque, una partecipazione razionale, l'educazione dei cittadini al confronto politico dovrebbe andare in tale direzione. Aristotele ci offre anche il metodo atto a sviluppare quella razionalità politica presupposto della saggezza: esaminare le diverse posizioni, non tutte, ma quelle dotate di una certa razionalità, soppesarle, ponderarle all'interno di un dialogo tra i cittadini. L'auspicio è, forse, di porre in essere quell'uso pubblico della ragione che per Kant costituiva il compito partecipativo dei cittadini nello Stato. Il presupposto è di considerare la felicità non come un fatto meramente privato, ma come imprescindibilmente declinata anche in senso comunitario.

La domanda che scaturisce da queste riflessioni riguarda perciò il nesso inscindibile tra riflessione, dialogo e vita politica. L'educazione deve aiutare gli individui a cercare quel terreno comune di confronto che vada al di là delle diverse opinioni ed ispirazioni politiche, a non dimenticare mai quel presupposto unitario che è l'orizzonte necessario perché il pluralismo sia possibile e sia fecondo.

Richiamando un grande teorico della forma repubblicana, Machiavelli, è noto come egli faccia risalire la grandezza della Repubblica di Roma alla creazione di uno "Stato misto" dove «*non si tolse mai, per dare autorità agli Ottimati, tutta l'autorità alle qualità regie; ne si diminuì l'autorità in tutto agli Ottimati, per darla al Popolo; ma rimanendo mista, fece una republica perfetta: alla quale perfezione venne per la disunione della Plebe e del Senato*». La forza del modello repubblicano attuatosi a Roma si deve dunque, secondo Machiavelli, ai contrasti e alla separazione emersi col tempo tra patrizi e plebei. Il governo misto sorge da queste divisioni e le perpetua come fonte di ricchezza che genera buone leggi e libera convivenza. Lo Stato non impone dall'alto l'unità, ma è l'orizzonte di senso in cui questa unità si costruisce dinamicamente dal confronto e scontro tra opinioni contrastanti e posizioni divergenti.

La ricchezza dello Stato non si risolve in un appiattimento ma vive della complessità delle diverse realtà sociali. I fermenti sociali sono l'humus per la vita della Repubblica.

«*Io dico che coloro che dannono i tumulti intra i Nobili e la Plebe, mi pare che biasimino quelle cose che furono prima causa del tenere libera Roma; e che considerino più a' romori ed alle grida che di tali tumulti nascevano, che a' buoni effetti che quelli partorivano; e che e' non considerino come e' sono in ogni republica due umori diversi, quello del popolo, e quello de' grandi; e come tutte le leggi che si fanno in favore della libertà, nascano dalla disunione loro*».

Come è possibile l'educazione al conflitto come lotta necessaria per il riconoscimento di quei valori di libertà e uguaglianza alla base anche della nostra storia repubblicana?

L'ultima riflessione riguarda la Repubblica come spazio pubblico. È utile in questa cornice richiamare la distinzione di Hannah Arendt tra pubblico nel senso che ogni cosa che vi appaia può essere vista e udita da tutti e, in tal senso, gode della più ampia pubblicità possibile, e quella sfera pubblica come ciò che ci riunisce insieme e ci impedisce di caderci addosso. Questa seconda accezione del pubblico è minacciata dalla sopraffazione del privato che mira a sostituirsi al pubblico creando uno pseudo spazio di associazione in cui alla cittadinanza attiva si contrappone l'emergere del cittadino come produttore e consumatore. **Come ri-declinare questo concetto alla luce della rivoluzione digitale e di piattaforme che sembrano veicolare uno spazio pubblico di discussione, ma che in realtà sono private e, dunque, orientate a fini che non sono il bene comune?**

Quanto può fare lo Stato per riappropriarsi di uno spazio pubblico digitale, anche alla luce delle suggestioni scaturite dall'intervento della presidente Finocchiaro sulla possibilità, per esempio, di una certificazione di qualità, ma più in generale di spazi pubblici di vita comune sul web?

Prof.ssa Assunta Di Donato – IISP Rosario Livatino – Palestrina (RM)

Nella nota introduttiva elaborata dal prof. Repetto sono affrontati temi estremamente importanti che sono stati oggetto di discussione da parte del gruppo e sui quali sono emerse le seguenti osservazioni. Con particolare riferimento al punto 1 concernente la **scelta repubblicana ed il suo significato** ed al punto 2concernente il **ruolo unificante dello Stato** – è emersa la constatazione che si è venuta a creare **una dicotomia tra Sistema e Paese**. Sul piano istituzionale, mai, nella storia recente, si erano potute osservare "*una così grande confusione di ruoli e di responsabilità ed una così netta separazione tra dichiarazioni, annunci e fatti*". Crediamo che il dibattito pubblico si sia, di fatto, immiserito a causa del declino della cultura dell'ascolto, del rispetto dell'altro da sé e della mancanza di una idea di comunità e di un senso stesso dello Stato. Quel che appare è un Paese incapace di darsi un progetto condiviso, di esprimere al meglio le proprie potenzialità e, soprattutto, di farsi valere e apprezzare nel contesto internazionale. Un Paese combattuto tra le ambizioni che produce l'essere considerato tra i grandi dell'economia mondiale e il timore di mettere a rischio le conquiste raggiunte nel corso degli ultimi decenni ovvero **un Paese** –come osserva Fara, presidente dell'Eurispes – "***confuso sul piano politico e indeciso tra conservazione e cambiamento, tra desiderio di stabilità e spinte populiste***".

Ad ogni modo sappiamo perfettamente che l'Italia non è solo questo, che vi è un'Italia ancora migliore di quanto gli stessi italiani non riescano ad immaginare ed i media a descrivere. È l'Italia di coraggiosi imprenditori che, nonostante le difficoltà, riescono a far crescere le proprie imprese, a creare occupazione, a proiettare l'immagine dei loro brand e dei loro prodotti con grande successo nel mondo. È l'Italia nella quale pezzi importanti del sistema istituzionale, spesso in assoluta povertà di mezzi, assolvono il loro ruolo con grande spirito di servizio. Basti pensare al nostro sistema di sicurezza o al prestigio che accompagna le nostre Forze Armate, impegnate nelle missioni internazionali o al lavoro delle nostre donne e dei nostri uomini che salvano ogni giorno migliaia di vite umane in mare. È l'Italia dell'accoglienza, costretta a confrontarsi spesso in perfetta solitudine con problemi epocali. È l'Italia della solidarietà, che si esprime silenziosamente giorno e notte nell'assistenza e nell'aiuto ai più deboli, ai poveri e agli ammalati. È l'Italia che si mobilita, con straordinaria generosità, in soccorso delle popolazioni colpite dalle calamità naturali. Ed, infine, è l'Italia nella quale la stragrande maggioranza dei cittadini compie quotidianamente e silenziosamente il proprio dovere e ne osserva le leggi.

Relativamente invece al punto 3 concernente la **dimensione etica del concetto di cittadinanza**, il gruppo si è soffermato sulla presenza di "*due tendenze fondamentali: quella* ***dell'etica della responsabilità*** *e quella dell'****etica della convinzione***", cioè il riconoscersi in qualche modo parte del sistema di valori, di cultura, di tradizioni della comunità di riferimento. Le attuali difficoltà del nostro Paese di trasformare le sua potenzialità in energia, a causa della "*disomogeneità della classe dirigente*" che non riesce a perseguire obiettivi comuni rendono, a nostro avviso, ancor più necessario "***ricucire il legame tra il Paese ed il Sistema***". Si è visto come lo Stato si sia privato, gradatamente, di una serie di poteri e di

competenze senza che ciò producesse una maggiore efficienza della macchina amministrativa e un miglioramento della qualità della vita dei cittadini. Occorre, quindi, che esso ritorni ad essere protagonista e guida del futuro degli italiani. In tal senso assume un'importanza fondamentale **la nostra Costituzione**, la conoscenza dei principi e dei valori costituzionali che va diffusa e condivisa, senza retorica e conservatorismi sterili intendendola come idea-matrice di un progetto della vita associata soggetto a reinterpretazioni storiche.

Da qui la nuova *mission* dell'educazione del terzo millennio, quella cioè di far comprendere alle attuali generazioni il nuovo concetto di cittadinanza attraverso l'etica. In tal modo il concetto della cittadinanza si libera dei contenuti della tradizione e si afferma come condizione interiore di colui che nel rivendicare la propria specifica identità si rende conto che il suo compimento può avvenire solo nel riconoscersi in una più ampia comunità, il cui patrimonio etico, civile e politico sia la sintesi di una pluralità di prospettive, di visioni del mondo tale da rappresentare una garanzia per tutti. Ciò rappresenta un percorso di crescita della persona alla ricerca della propria identità e quindi un percorso educativo in cui il singolo realizza il proprio benessere personale e sociale insieme.

Sulla base di quanto osservato pongo all'attenzione del prof. Repetto i seguenti quesiti:

In che modo lo Stato può ritornare ad essere protagonista della sua storia ed essere una guida per il suo popolo, riscattando quella autorità che si è vista gradatamente diminuire? In che modo potrà riconquistare la fiducia dei suoi cittadini?

Noi docenti siamo ben consapevoli della missione educativa che incombe sulle nostre teste come la spada di Damocle, lo dimostra il fatto che negli ultimi decenni abbiamo dovuto acquisire, nolenti o volenti, conoscenze, abilità e competenze ulteriori e trasversali al ruolo ricoperto, per meglio rispondere alle nuove esigenze educative e formative dei nostri allievi.

Ma mi chiedo quali saranno le misure di accompagnamento che il Ministero, in primis e le istituzioni in generale vorranno intraprendere per poter aiutare il comparto scuola in questo arduo compito.

Prof.ssa Maria Daniela Corallo – ITT L. Bottardi – Roma

La Repubblica come bene comune, la cittadinanza attiva e il diritto all'alfabetizzazione digitale

Il tema della "Repubblica come bene comune" ci conduce a una riflessione complessiva sul rapporto tra articolazioni dello Stato e società civile, nello spirito dell'articolo 118 della Costituzione, che al comma 4 recita "*Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà*", dove l'enfasi è posta sul ruolo proattivo dei cittadini, sull'iniziativa spontanea della società civile, che le istituzioni devono non solo saper accogliere, ma anche favorire.

In questo senso la sussidiarietà orizzontale non può essere pensata solo come un elemento opzionale e accessorio dell'essere collettività, ma come uno degli elementi essenziali che come tale deve trovare nella politica e nella programmazione delle attività amministrative un posto primario.

È questo che si intende come cittadinanza attiva, attraverso la quale la partecipazione dei cittadini sempre più assume rilevanza nella gestione e nella fruizione degli spazi e delle

attività, dal decoro urbano alla manutenzione delle scuole, dalla partecipazione ai processi di rigenerazione urbana alla gestione dei beni comuni.
In questo senso la cittadinanza attiva - mettendo in pratica il concetto secondo cui il tratto fondamentale della partecipazione è l'azione, l'azione collettiva - concretizza il senso profondo della "Repubblica bene comune".
Come scriveva in un articolo del 2015 Stefano Rodotà[16]:

> "*Si parla ormai di bene comune a proposito del paesaggio e della conoscenza, del welfare e dell'acqua, e via elencando. Per un verso, questo è un uso retorico di una formula entrata nell'uso corrente. Ma, con un significato più forte, si indica sinteticamente l'esistenza di trame costituite da un insieme di connessioni tra beni, soggetti, diritti. In questi casi sono indispensabili procedure di decisione che tengano conto di questa molteplicità e che, in situazioni come quelle ricordate, consentano partecipazione e considerazione effettiva di tutti gli interessi in gioco. Per sottolineare l'irriducibilità di questa dimensione agli schemi abituali si è detto che bisogna andare oltre lo Stato e il mercato. Chi parla di rinnovamento culturale deve seriamente fare i conti con questa prospettiva, che esige quella ragionevole follia dei beni comuni di cui ha parlato anni fa Franco Cassano, dunque una razionalità adeguata ai mutamenti che hanno investito l'intera categoria dei beni e che incidono profondamente sull'idea stessa di cittadinanza. Un processo che, se abbandonato a un ingannevole spontaneismo, è destinato a consolidare quei pericolosi effetti di negazione dei diritti e di disgregazione sociale che già si stanno manifestando* […] *In realtà, la forza delle cose sta ridisegnando il rapporto tra mondo dei diritti e mondo dei beni. Partendo da questa constatazione, i beni comuni vengono definiti come quelli necessari per l'esercizio dei diritti fondamentali e per il libero svolgimento della personalità. La razionalità è quella costituzionale e il riferimento ai diritti fondamentali corrisponde esattamente al ruolo ad essi assegnato dal costituzionalismo dei nostri tempi*".

Ecco che, allora, per dare concreta attuazione all'articolo 118, bisogna prevedere gli strumenti necessari, innanzitutto normativi e culturali, perché la gestione dei beni comuni possa essere affermata come diritto, in quanto correlata all'idea stessa della cittadinanza.
E mentre per la parte normativa sono da guardare con attenzione le esperienze pluriennali di città come Bologna e Milano, per renderle regola e non eccezione, per quanto riguarda la parte culturale siamo pienamente dentro l'esigenza che ha portato all'introduzione dell'insegnamento di educazione alla cittadinanza. Dove lo scopo è anche la condivisione del valore della cittadinanza come luogo collettivo di partecipazione, di espressione e azione di una comunità.
Ma la partecipazione non può essere scissa dal diritto all'accesso.
Sempre di più la fruizione di servizi e la partecipazione (e la vita quotidiana di comunità) avvengono sulla rete e oggi in Italia oltre la metà delle persone non possiede il livello base di competenze digitali. Una precondizione all'esercizio dei diritti e dei doveri di cittadinanza, e quindi anche all'accesso alla partecipazione, diventa quella di possedere adeguate competenze digitali. Altrimenti, il rischio è di far sì che intere fasce di popolazione possano accedere solo in modo intermediato o non consapevole (e il dibattito attuale sulla disinformazione online ne è testimonianza).
Repubblica bene comune significa anche questo: porre attenzione alla necessità di includere tutti, fino a considerare un diritto l'alfabetizzazione digitale e un dovere da parte dello Stato assicurarla.

[16] Stefano Rodotà, http://www.libertaegiustizia.it/2015/02/24/la-ragionevole-follia-del-bene-comune/

E, infine, il concetto di "Repubblica bene comune" non può prescindere dal senso e dal valore della conoscenza della storia, bene comune perché memoria collettiva, non sequenza di eventi ma percorso sociale e culturale di costruzione e di relazione a cui tutta la comunità partecipa. Riporto qui il testo della canzone "La Storia" di Francesco De Gregori, che questo concetto mette bene in evidenza.

Lettura di brani del testo della canzone

"Tutti sono uguali
tutti rubano nella stessa maniera"
ma è solo un modo per convincerti
a restare chiuso in casa
quando viene la sera

la storia dà torto o dà ragione
la storia siamo noi
siamo noi che scriviamo le lettere
siamo noi che abbiamo tutto da vincere
e tutto da perdere

Quelli che hanno letto un milione di libri
E quelli che non sanno nemmeno parlare
ed è per questo che la storia dà i brividi
perché nessuno la può fermare

L'importanza della conoscenza critica del passato è fondamentale per comprendere il presente e orientare il futuro di un Paese, e consente di mantenere vivo e ancorato alla realtà il patrimonio di quel percorso sociale e culturale che è la storia. Come era scritto nel manifesto lanciato dallo storico Andrea Giardina, dalla senatrice a vita Liliana Segre e dallo scrittore Andrea Camilleri, nella primavera di quest'anno a supporto dell'insegnamento della Storia "*La storia è un bene comune. La sua conoscenza è un principio di democrazia e di uguaglianza tra i cittadini. È un sapere critico non uniforme, non omogeneo, che rifiuta il conformismo e vive nel dialogo.*" e ancora "*Ignorare la nostra storia vuol dire smarrire noi stessi, la nostra nazione, l'Europa e il mondo. Vuol dire vivere ignari in uno spazio fittizio, proprio nel momento in cui i fenomeni di globalizzazione impongono panorami sconfinati alla coscienza e all'azione dei singoli e delle comunità*".
La Storia quindi come elemento essenziale dell'essere comunità consapevole, dell'essere quindi collettività e non folla, gente indistinta. E questa è la base del senso della Repubblica come bene comune.
L'insegnamento dell'educazione alla cittadinanza diventa pertanto un'opportunità fondamentale in questo contesto, perché allo stesso tempo promuove la costruzione delle condizioni per la cittadinanza attiva così come per un utilizzo consapevole di Internet, come luogo sociale sempre più importante di costruzione e relazione. E d'altra parte presuppone la conoscenza critica della Storia, senza la quale i concetti di cittadinanza rischiano di non trovare un luogo culturale e sociale di vissuto collettivo in cui innestarsi.

Il percorso che stiamo svolgendo all'interno dei nostri gruppi di lavoro, che questa opportunità formativa ci spinge a realizzare, rappresenta quell'azione di innesco di processo suggerito da padre Albanese.

Per quanto detto, diventa necessario che sin dalla scuola primaria sia previsto lo studio della storia della Repubblica Italiana e dare adeguato peso all'insegnamento della Storia contemporanea?

Inoltre, se la rete Internet è diventata così pervasiva, è sufficiente l'introduzione del tema della cittadinanza digitale nell'ambito dell'insegnamento dell'educazione civica in corso di inserimento o non deve essere previsto invece uno spazio e un approfondimento più ampio?

E con che peso e metodo l'associazione tra doveri e diritti di cittadinanza e la cittadinanza attiva deve darsi forma nell'insegnamento dell'educazione civica?

Deve essere la scuola luogo anche di trasferimento e sperimentazione consapevole e sistematica dei metodi di cittadinanza attiva?

"La storia" di Francesco De Gregori

La storia siamo noi
nessuno si senta offeso
siamo noi questo prato di aghi sotto il cielo
la storia siamo noi, attenzione
nessuno si senta escluso

La storia siamo noi
siamo noi queste onde nel mare
questo rumore che rompe il silenzio
questo silenzio così duro da masticare

E poi ti dicono:
"Tutti sono uguali
tutti rubano nella stessa maniera"
ma è solo un modo per convincerti
a restare chiuso in casa
quando viene la sera

Però la storia non si ferma
davvero davanti ad un portone
la storia entra dentro le stanze e le brucia
la storia dà torto o dà ragione
la storia siamo noi
siamo noi che scriviamo le lettere
siamo noi che abbiamo tutto da vincere
e tutto da perdere

E poi la gente
perché è la gente che fa la storia
quando si tratta di scegliere e di andare
te la ritrovi tutta con gli occhi aperti
che sanno benissimo cosa fare

Quelli che hanno letto un milione di libri
E quelli che non sanno nemmeno parlare
ed è per questo che la storia dà i brividi
perché nessuno la può fermare

La storia siamo noi
siamo noi padri e figli
siamo noi, Bella Ciao
che partiamo
la storia non ha nascondigli
la storia non passa la mano
la storia siamo noi
siamo noi questo piatto di grano

LA REPUBBLICA COME BENE COMUNE

Giorgio Repetto

"Né la città si costituisce semplicemente perché i suoi membri possano vivere, ma perché possano vivere bene. ... E tutto ciò è opera dell'amicizia in quanto essa è la preferenza per una vita in comune. Fine della città è dunque la buona vita e per raggiungere questo fine si impiegano tutti i mezzi. La città è una comunità di stirpi e di villaggi in una vita perfetta e indipendente, cioè, come diciamo, in una vita vissuta in modo bello e felice". Così Aristotele, nella *Politica* (1280a-1281a), identifica il tratto originario e fondativo delle comunità politiche. La sua idea è che a costituire una città come tale non siano solamente caratteristiche organizzative o il perseguimento dell'utile individuale o collettivo, ma la presenza di un *ethos* condiviso.

Nel quadro delineato dalla Costituzione italiana, al principio repubblicano spetta il compito di creare costantemente le condizioni per consolidare i nessi di appartenenza sociale e politica. In ciò, esso costituisce l'elemento in grado di tenere insieme le diverse manifestazioni del pluralismo con la necessità di salvaguardare il momento unificante dell'*idem sentire de republica*.

1.La scelta repubblicana e il suo significato: Per comprendere come operi il principio repubblicano, è necessario innanzi tutto riflettere sull'attualità della scelta a favore della Repubblica operata nel referendum del 2 giugno 1946, inteso come momento costituente rivolto a orientare la vita collettiva del popolo italiano nella direzione di valori di convivenza diversi (se non opposti) rispetto a quelli sperimentati in passato.
Cosa è rimasto di quella stagione? Quali trasformazioni ha subito, nella percezione collettiva, l'opzione a favore della Repubblica (festa del 2 giugno valorizzata da C.A. Ciampi)?

2. Unire, non dividere: la Repubblica nella Costituzione: in un secondo momento, merita di essere approfondito il ruolo rivestito dal principio repubblicano nel testo della Costituzione. Pare significativo, ad esempio, che nei primi tre articoli di essa il soggetto sia sempre la Repubblica (Art. 1: "L'Italia è una *Repubblica* democratica fondata sul lavoro"; Art. 2: "La *Repubblica* riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo..."; Art. 3, co. 2: "È compito della *Repubblica* rimuovere gli ostacoli..."). E menzionando la "forma repubblicana" la Costituzione si chiude, all'art. 139, identificando il nucleo non modificabile dell'impianto costituzionale. In ciò si intravede un carattere proprio del principio repubblicano, il suo essere cioè rivolto a tenere uniti il momento istituzionale (la "forma repubblicana") con quello di un pluralismo orientato a valori (la Repubblica "democratica"), ma sempre finalizzando il primo alla salvaguardia del secondo.
Come è cambiato negli anni il rapporto tra sfera delle istituzioni e società? Quali significati nuovi dare all'appello alla Costituzione e alle sue risorse simboliche, come il principio repubblicano?

Che valore assume, anche nella vita di tutti i giorni di un docente, la necessità di ricollegare la Repubblica e le sue istituzioni (a partire dalla scuola) agli studenti e alle loro famiglie?

3. Una cittadinanza "esigente" e un atto di fede nell'individuo: in questo quadro, la dimensione etica che è incorporata nel principio repubblicano (l'amicizia di cui parlava Aristotele) potrebbe essere definita nei termini di una cittadinanza "esigente". La Costituzione, anche per il fatto di richiedere fedeltà alla Repubblica (art. 54), richiede un atto di adesione che si rinnova quotidianamente nell'esercizio di una cittadinanza orientata a farne vivere i principi di base. Parlare di una cittadinanza repubblicana come di una cittadinanza esigente vuol dire quindi essere consapevoli, ciascuno per la propria parte, della necessità di invocare e far valere i propri diritti quanto di adempiere ai propri doveri come momento che consente il rinnovarsi continuo di quei nessi di appartenenza collettiva.
Che valore assume oggi l'appello all'esercizio dei diritti e all'adempimento dei doveri come momento di realizzazione della cittadinanza repubblicana?
Quali sono le difficoltà a contrastare l'eccessiva individualizzazione nei rapporti sociali ed educativi?

SINTESI DEL SEMINARIO DEL PROFESSOR GIORGIO REPETTO

Martedì 10 dicembre 2019, Fondazione Leonardo Civiltà delle Macchine

Prof.ssa Chiara Chinello – Liceo Scientifico Morgagni – Roma

Il prof. Repetto ha mostrato come l'assunzione aristotelica che a fondamento di una città ci sia la virtù civica della *philia*, ovvero dell'amicizia tra i cittadini, possa ancora oggi offrire un valido orizzonte di senso per la politica italiana, anche alla luce della genesi tormentata della nostra Repubblica.

I nostri Padri costituenti hanno escluso esplicitamente la possibilità di un ritorno alla monarchia. Il testo costituzionale, però, sebbene pregno di antifascismo, non vieta espressamente la ricostituzione di un partito fascista, proprio al fine di evitare condanne e ostracismi a larghe parti dell'opinione pubblica e della società civile di un Paese ancora percorso da profonde lacerazioni: al contrario, la Costituzione repubblicana traccia un percorso di riconciliazione nazionale.

Si comprende, perciò, come il fondamento del valore democratico e repubblicano del nostro Paese che informa il testo costituzionale non possa risiedere ed inverarsi nelle sole istituzioni repubblicane, ma debba altresì emergere da quella base fragile e potentissima che è la comunità formata da tutti gli Italiani.

Questa scelta di campo segna uno stacco netto rispetto alla cultura politica italiana pre-bellica, sia dell'era fascista che dell'era liberale. Non è più lo Stato, inteso come semplice infrastruttura politico-istituzionale, a darsi una Costituzione, né si continua a demandare alla Costituzione il mero ruolo di arbitrato tra poteri istituzionali e forze politiche: lo scopo primario della Costituzione è ora quello di facilitare la connessione di senso tra diritti e doveri di ciascun membro della comunità, fatta di donne e uomini chiamati in causa come soggetti attivi e partecipi di un progetto condiviso.

Il significato di Repubblica nella nostra Costituzione si articola su più livelli. Repubblicano è innanzitutto il carattere distintivo degli apparati dello Stato. In tal senso, la forma repubblicana e democratica del nostro Stato non può essere oggetto di revisione decisionale ed è quindi al di sopra dei cittadini stessi. La figura del Presidente della Repubblica ne è l'emblema, poiché ha un ruolo di sintesi: non è il titolare dell'unità nazionale, ma della rappresentanza di questa unità e, contemporaneamente, ne tutela il pluralismo, poiché esercita le sue funzioni affidandosi a Parlamento e Governo.

Il principio repubblicano, inoltre, informa di sé la società e la vita dei singoli. La Costituzione, infatti, rappresenta: «un atto di fede dell'individuo» e presuppone una cittadinanza esigente: se chi deve esercitare i suoi diritti e adempiere i suoi doveri non lo fa, la Costituzione rimane lettera morta. In questo presupposto, emerge chiaramente come il rapporto tra libertà e responsabilità che la Costituzione presuppone sia più radicale rispetto a quello tra il mero esercizio dei diritti e la mera osservanza dei doveri. Il dovere di fedeltà alla Repubblica, per esempio, non consiste solo nell'osservanza delle sue leggi, ma è un più generale richiamo ad un principio di responsabilità: a quell'esercizio attivo della libertà di cui si è detto, nel contesto dei diritti e dei doveri sanciti dalla Costituzione.

Per agire in maniera consapevole, però, è necessaria una capacità critica che accompagni l'attuazione della Costituzione nei luoghi di cui è fatta: scuole, ospedali, carceri, etc. Tutto ciò è imprescindibilmente legato ad un esercizio del pensiero astratto e ad un'educazione

alla complessità che fa di noi cittadini e non sudditi, chiamati a coltivare e a far crescere la dimensione democratica della vita repubblicana.

Prof.ssa Assunta Di Donato – IISP Rosario Livatino – Palestrina (RM)

Con il seminario di oggi condotto dal prof. Repetto viene sviluppata l'ultima tematica, oggetto del corso di formazione, riguardante la Repubblica come bene comune . Dopo i vari interventi fatti dai portavoce dei gruppi di lavoro il professore ha esordito, richiamandosi al concetto di bene comune espresso da Aristotele, nella Politica, e precisando che così come per quest'ultimo il tratto originario e fondativo delle comunità politiche era da ricercarsi nella presenza di un ethos condiviso, così al principio repubblicano, espresso e più volte affermato nel quadro delineato dal nostro Testo costituzionale, spetta il compito di creare costantemente le condizioni per consolidare i nessi di appartenenza sociale e politica del popolo italiano. Non a caso usa l'espressione "virtù repubblicana" per riferirsi a quel sistema di valori e di principi condivisi che fanno da collante tra le diverse manifestazioni del pluralismo.

Lo spirito repubblicano trova la sua massima espressione nei primi articoli della Costituzione (artt.1,2,3) dove traspare il concetto di Repubblica come società comunitaria, garante del benessere di tutti i consociati. Viene altresì richiamato anche l'art. 139 Cost. per sottolineare l'intangibilità dei caratteri fondativi della Repubblica democratica. Al riguardo viene ribadito che la Costituzione in quanto idea-matrice di questo sistema di valori e di principi, va reinterpretata secondo le nuove ragioni storiche. Dobbiamo essere ben consapevoli che la memoria dei principi fondativi della nostra Repubblica vive solo perché si riproduce, si rielabora, nel dialogo tra le generazioni e dunque e anzitutto nel dialogo con il tempo presente. La memoria deve poi necessariamente coniugarsi con la conoscenza storica. Dobbiamo essere consapevoli che oggi più che mai la cultura e la conoscenza storica sono risorse indispensabili per la formazione di una coscienza civile e la costruzione di una società democratica. La cultura storica è chiamata ancora una volta e più che mai a svolgere la propria funzione educativa, non perché si debba demandare ad essa la trasmissione di valori e di ideali, ma perché consente di mettere in prospettiva i problemi e le domande dell'oggi. Perché illuminando il passato, aprendoci alla comprensione di ciò che è stato, di perché è accaduto, essa ci aiuta a elaborare risposte capaci di misurarsi con consapevolezza critica con la complessità delle trasformazioni che investono il nostro presente e, con le sfide, le minacce, le ingiustizie che prendono nuova forma e sostanza.

Il prof. Repetto ha, successivamente, chiarito che si possono individuare tre livelli di esplicitazione del principio repubblicano.

Un primo livello che lo vede come carattere distintivo degli apparati istituzionali e al riguardo si richiama all'art. 87 sottolineando come il Presidente della Repubblica venga indicato come capo dello Stato e come rappresentante dell'intera nazione.

Un secondo livello che vede la Repubblica come modo di essere della società ovvero come carattere che dà forma e struttura alle relazioni sociali (artt.1 e 2 Cost.).

Un terzo livello più profondo in cui la dimensione repubblicana si rinviene in un atto di fede dell'individuo o meglio del cittadino. A tal proposito viene richiamato l'art. 54 Cost. precisando che il dovere di fedeltà alla Repubblica, in esso annunciato, trova la sua esplicitazione nell'esercizio di una cittadinanza "esigente" che si rinnova quotidianamente

ed è orientata a farne vivere i principi di base che costituiscono il patrimonio etico, civile e politico della comunità di appartenenza.
Il seminario si conclude, infine, con un intervento del Presidente di *italiadecide*, Alessandro Palanza, che citale tematiche affrontate nelle varie fasi del corso, sottolineando il ruolo educativo ed insieme formativo della scuola come strumento di quel cambiamento culturale indispensabile per il superamento della crisi sistemica in cui si trova il paese.

Prof.ssa Maria Daniela Corallo – ITT L. Bottardi – Roma
Cosa rende un aggregato di persone, una città? Una domanda straordinaria nella sua banalità: una città è quando si persegue l'utile comune, quindi non c'è un fondamento utilitaristico, una città non si costituisce per esercitare la sua potenza, una città è tale quando è retta dall'amicizia, dalla *filia*. Aristotele dice che una città non si costituisce in nome della creazione di una potenza ma quando è retta dalla *filia*.
La nostra Repubblica nasce con caratteristiche di debolezza sulla base di un travaglio storico. La nascita della Repubblica Italiana avvenne a seguito dei risultati del referendum istituzionale nel giugno 1946, indetto per determinare la forma di stato da dare all'Italia dopo la seconda guerra mondiale. I risultati del referendum, a causa dello scarto esiguo di voti a favore della Repubblica, diedero vita ad una contestazione, e per questo si può affermare che la nostra Repubblica alla sua costituzione è debole.
La Repubblica nasce, infatti, sulla base di una scelta popolare, ma a causa della contestazione avvenuta prima della definitiva proclamazione, ci portiamo dentro questa componente originaria dovuta ad una scelta non pienamente accettata.
Non è sufficiente immaginare che il fondamento della Repubblica possa risiedere soltanto nelle norme. Per fondare la repubblica occorre qualcosa che sia in sintonia con una virtù repubblicana, come quell'amicizia a cui si riferisce Aristotele, e questa caratteristica della costituzione la troviamo in Hermann Heller che diceva: "Ogni regime ha bisogno di un sottofondo non normato che gli conferisce una specifica identità", un patriottismo costituzionale.
La dicotomia Stato/Paese ci accompagna non solo al momento della costituzione della Repubblica ma anche in tutto il percorso come stato unitario: in Italia è un dato di struttura. La dissociazione tra società civile e società politica ha attraversato periodi in cui questa dicotomia si è ricomposta.
Gli Anni '60 e '70, in Italia, segnano uno straordinario progresso civile, sociale e di attivismo del legislatore, a cui siamo ormai disabituati. Un periodo di grande fermento sociale matura in un periodo di crisi della politica, con un sensibile capovolgimento.
Nei primi quattro articoli della Costituzione il soggetto è la Repubblica e non viene citato il termine Stato. Questo è un sensibile capovolgimento della prospettiva operato dalla Costituzione, che ha un valore di contestazione rispetto agli equilibri precedenti, verso il ventennio fascista ma anche verso l'esperienza liberale. Nello Statuto Albertino al centro della Costituzione è lo stato, e lo statuto vuole disciplinare l'apparato statale.
La costituzione repubblicana, invece, vuole regolare i rapporti all'interno della comunità. E gli studenti di giurisprudenza sanno bene quanto sia importante operare la distinzione tra lo stato apparato e lo stato comunità, come due poli fondamentali.
Thomas Mann, inizialmente giovane reazionario, si converte alla democrazia prendendo atto nel 1922 della nuova realtà nella Repubblica di Weimar, e usa questa metafora: "la

repubblica è qualcosa che ci è caduta tra le mani, è qualcosa che non sapevamo come affrontare", rappresentava l'ignoto. Dove ognuno e tutti sono responsabili delle sorti di una comunità, segno di una grande attribuzione di responsabilità. E questo è ancora più vero per le caratteristiche dell'evoluzione che ha avuto il principio repubblicano nella nostra esperienza.
Con il rimando alla forma repubblicana dell'articolo 139 la Costituzione si chiude: la Costituzione esordisce con la messa al centro del valore repubblicano e si chiude con la difesa della forma repubblicana. L'idea è che ci sia una certa continuità, che ha un significato molto preciso, quello di impedire la restaurazione della monarchia.
Le costituzioni hanno le loro gambe, acquisiscono dei significati, nell'esperienza storica, nelle prassi, inverano i loro significati.
Il significato della forma repubblicana, che a noi oggi dice tanto, passa da essere intangibile ad essere sottratto persino al potere di revisione costituzionale, al potere della maggioranza o anche dell'unanimità, perché l'idea è che venga messo in discussione non il principio repubblicano come congegno, ma i caratteri fondativi di Repubblica come repubblica Democratica, riconosciuta nell'art. 1.
Per riflettere oggi sul concetto di Repubblica bene comune, si possono identificare dei piani e dei livelli di emersione del principio repubblicano.
Un primo livello individua la Repubblica come carattere distintivo degli apparati istituzionali e dove questo significato assume un'evidenza particolare è l'articolo 87, dove si afferma che il presidente della Repubblica è il capo dello stato, scritto volutamente in minuscolo, scelta deliberata, perché è l'elemento meno rilevante. L'accento principale è, invece, sull'idea del Presidente come rappresentante dell'unità nazionale. Non si tratta di un potere dato a un uomo, perché il Presidente è titolare di una rappresentanza e nasce da un processo di sintesi. Un processo che accanto all'unità vede il pluralismo, e la Repubblica è così sintesi tra unità e pluralismo, dove i poteri di indirizzo sono convogliati verso le sedi dove si esercita il pluralismo (come il Parlamento).
Un secondo livello dove possiamo individuare il senso del principio repubblicano è quello della repubblica come carattere distintivo delle forme del legame sociale. Questo dare struttura e forma ai diritti è tipico della Costituzione e si ritrova in particolare nell'articolo 2, rispetto alla forma che riceve l'esercizio dei diritti individuali dei singoli e dei diritti di gruppo, e nell'articolo 3. In entrambi, la titolarità dei diritti è un dato di struttura che qualifica l'adempimento dei doveri, messi insieme e inscindibili.
C'è poi un terzo elemento, più nascosto nell'individuazione e cioè la dimensione repubblicana, che riprendo da Virgilio Andrioli quando dice: "la Costituzione rappresenta un atto di fede nell'individuo" ovvero l'idea che non basta la presenza di un documento scritto per determinarne il funzionamento, non basta la presenza di un catalogo di diritti o di una serie di doveri per esaurire il problema della attualità e attuazione della Costituzione e spetta a noi agire, fare qualcosa. La Costituzione per questo elemento presuppone una cittadinanza esigente, consapevole.
Questo fa sì che la Costituzione caratterizzi, appunto, una cittadinanza esigente, nel senso che c'è una chiamata all'azione nella consapevolezza che, se non c'è chi esercita quei diritti e chi adempie quei doveri, la Costituzione rimane sulla carta.
Se dovessimo individuare una sorgente, una spia di questa dimensione, la individuiamo nell'art. 54, rispetto al dovere di fedeltà alla Repubblica. Qui un dato decisivo è che essere

fedeli non è solo osservarla, e infatti le due affermazioni, su fedeltà alla repubblica e osservanza alla legge, sono legate ma tenute distinte. In questo c'è un'idea molto importante di cittadinanza.
Secondo Kant, nel testo "Per la pace perpetua", nel primo articolo si afferma che in ogni stato nella costituzione civile deve essere presente il principio repubblicano, con una chiara contrapposizione rispetto al dispotismo, poiché la costituzione repubblicana richiede che non ci siano sudditi sottoposti a un dovere di rispetto, ma cittadini. Soggetti consapevoli dei diritti e dei doveri che sono chiamati ad adempiere e che si comportino di conseguenza.
Mi sembra che sicuramente essere consapevoli, sulla base dell'art. 2, della coesistenza di diritti e doveri sia centrale e sempre di più oggi, perché questa coesistenza sembra troppo trascurata.
C'è, infine, una dimensione che va in profondità tra libertà e responsabilità e che non coincide con la coesistenza tra i diritti e i doveri. La responsabilità presuppone infatti la richiesta di esercitare i diritti anche quando la rivendicazione comporta di entrare in conflitto. Purtroppo noto che le nuove generazioni, se sono poste davanti alla necessità di entrare in conflitto per rivendicare dei diritti, scelgono di non affrontarlo e rinunciare.
Un'apertura che il principio repubblicano ha determinato è che ha dei luoghi in cui si manifesta, ad esempio la scuola, come nell'affermazione dell'articolo 34 "la scuola è aperta a tutti", dove l'intenzione è proprio nel mettere in evidenza l'apertura e non tanto il diritto di frequenza.
Il principio repubblicano risiede in ogni luogo, ad esempio luoghi di lavoro, carceri, ospedali, è l'idea che penetra ogni ambito, filtra sotto tutte le porte (suggerisce la Presidente Finocchiaro).
Il senso da dare all'incontro di oggi l'ho trovato in un testo di Foster Wallace "Questa è l'acqua". Wallace intende mettere inevidenza come ognuno abbia la possibilità di scegliere cosa pensare.
Qui c'è un obiettivo polemico, perché si vuole uscire dalla modalità predefinita che è quella per cui i ragazzi sono spinti ad attribuire il senso che ci si aspetta che attribuiscano. Mentre il senso dell'educazione è abituarli a un processo di selezione dei significati e di attribuzione dei significati.
Per questa ragione il mantra delle scienze umanistiche è insegnami a pensare e dovrebbe significare: essere meno arroganti, avere un minimo di consapevolezza critica riguardo a me stesso e alle mie certezze, perché un'enorme percentuale di cose, di cui penso di essere automaticamente certo, risultano erronee e illusorie.
In conclusione, ricollegandoci ad Aristotele, è fondamentale mettere in sintonia la felicità del singolo con la felicità della comunità. Questo presuppone che noi si sia capaci, per noi stessi nella funzione che ogni giorno svolgiamo, e soprattutto nella funzione educativa, di riscoprire la capacità di distinguere secondo valori e di attribuire significato alle cose senza accontentarci dei significati che ci sembrano più immediati. Per questo è necessaria la spinta alla comprensione della complessità e del pensiero astratto, che sono due elementi che onorano il principio repubblicano.

NOTE INTRODUTTIVE ALLA CONFERENZA DI GIANRICO CAROFIGLIO[*] E DEL PROFESSOR GIORGIO REPETTO

Prof. Marcello Di Nicola - Istituto Alberghiero Amerigo Vespucci - Roma

Il primo articolo della Costituzione italiana esprime l'essenza stessa della Repubblica e, affermando il principio democratico, sancisce il riconoscimento e l'acquisizione del risultato del referendum istituzionale del 2 giugno 1946, con cui gli italiani hanno preferito la repubblica alla monarchica.

L'esercizio della sovranità, ossia l'esercizio del potere, è stato quindi riconosciuto nel popolo inteso come l'insieme di tutti i cittadini che, nell'occasione della elezione del giugno del 1946, vide la partecipazione anche delle donne.

L'enunciazione, posta all'art. 1, indica "chi" esercita il potere. Negli articoli successivi ci sono regole che descrivono "come" questo potere debba essere esercitato. La nostra Costituzione si pone in continuità rispetto a una tradizione politica della cosiddetta democrazia "rappresentativa" pur conservando alcuni elementi di democrazia "diretta".

Costantino Mortati riteneva che esprimere questi principi nel primo articolo della nuova Costituzione fosse importante per dare un'indicazione chiara della forma di Stato. Secondo Mortati, l'articolo 1 deve intendersi sia come elemento ermeneutico utile all'interpretazione e applicazione dell'intero testo costituzionale, sia come base diretta ed immediata per il riconoscimento dell'efficacia normativa del testo (C. Mortati, *Costituzione dello Stato, II, La costituzione italiana*, in Enc. dir). Parlare di efficacia normativa significa ricordare che la Costituzione non è soltanto una dichiarazione generale di principi ma è un testo di legge che ha effetti giuridici concreti. È una legge con una efficacia normativa talmente forte da essere in grado, essendo sovraordinata a tutte le altre, di annullare qualsiasi altro atto normativo che sia in contrasto con essa. Sottolineare l'efficacia normativa dell'articolo 1 significa dunque riconoscere che nessuna norma potrà essere ritenuta valida se in contrasto con la forma repubblicana e democratica dello Stato Italiano. In altre parole, quella norma contraria all'ordine democratico del Paese, deve essere considerata incostituzionale proprio perché in contrasto con l'articolo 1.

La Repubblica italiana si fonda sul consenso dei governati ai governanti, in virtù di un processo di delega rappresentato dal voto e ciascuno ha il diritto di prendere parte, in condizioni di parità, alla vita politica del Paese.

Ciò presuppone il riconoscimento di un'ampia autonomia personale, necessaria alla formazione di un libero convincimento individuale intorno alle modalità di soddisfare il *bene comune* per il *raggiungimento* del consenso collettivo intorno ai valori fondanti dell'ordinamento repubblicano.

L'espressione "bene comune" pur non essendo presente nella Costituzione, né è un elemento cardine e la Costituzione è impregnata del suo valore e del suo significato.

Giorgio La Pira è stato uno dei "Padri Costituenti": ha fatto parte della Commissione preparatoria dei 75 e, in essa, della Prima Sottocommissione, incaricata di occuparsi dei "diritti e doveri dei cittadini. All'inizio del lavoro della Prima Sottocommissione (26 luglio 1946) indicava la direzione in cui i lavori dovevano incamminarsi. "L'architettura della nuova Costituzione doveva essere ispirata dalla concezione che è lo Stato per la persona e

[*] Scrittore

non la persona per lo Stato" e che "esiste una anteriorità della persona rispetto allo Stato". Il principio basilare della "anteriorità della persona rispetto allo stato" si integra con l'altro "la persona è subordinata al vero bene comune sociale e politico che è sempre, in ultima analisi, il bene integrale della persona".
Tuttavia, la persona non è asociale e tanto meno antisociale: essa anzi è naturalmente sociale, ciò significa che la personalità umana si svolge progressivamente in una serie di organismi – da quello familiare, a quello territoriale, di lavoro, di classe, politico, culturale, religioso – che la integrano e la elevano. La norma regolatrice di tali organismi è quella della solidarietà, della finalità comune, il che importa la subordinazione di ciascuno al bene di tutti.
Da questi principi deriva anche la conseguenza che gli organismi sociali attraverso i quali si svolge gradualmente la personalità umana hanno, ciascuno una propria finalità, una propria autonomia, un proprio svolgimento e quindi un proprio statuto giuridico, che lo stato deve riconoscere e tutelare.
La struttura "pluralista" del corpo sociale è resa evidente. Da qui una conseguenza: ogni singolo uomo possiede una serie di status, tanti quanti sono le comunità essenziali di cui egli fa parte. La diversità fra questa concezione e quella statalista è evidente: secondo quest'ultima la comunità politica (lo Stato) è la sola comunità originaria e tutte le altre non sono che articolazioni di essa. Il fine della comunità politica è l'unico fine che le altre comunità minori (e le persone che le costituiscono) devono realizzare. La concezione collettivista non distingue fra società e Stato: è una unità assorbente. Invece, la concezione pluralista distingue nettamente fra la società (cioè le varie società che gli uomini costituiscono per i loro fini diversi) e lo Stato, che è una società avente un fine proprio destinato non a eliminare ma a tutelare e integrare i fini delle altre società. Ecco la concezione pluralista dello Stato, ciò non solo rispetto ai singoli, ma anche rispetto alle altre comunità.
Obiettivo del bene comune in una società democratica e pluralista non è quello di far propri gli scopi degli altri, ma di farne valere le posizioni in una società giusta e consapevole, che il rispetto dei diritti è comunque subordinato all'adempimento dei doveri.
Nello sviluppo della società repubblicana come può essere visto oggi il rapporto tra individuo e Stato?
Le forme di democrazia diretta sulle attuali piattaforme digitali possono essere considerate vera democrazia in assenza di un qualsiasi confronto dialettico?
Si può considerare veramente rappresentativa una democrazia nella quale i rappresentanti politici sono scelti dai partiti o lo è di più quella in cui le liste si formano sulle indicazioni di tutti i rappresentanti dei movimenti?

Prof.ssa Dacia Malzone- Istituto Professionale Maffeo Pantaleoni –Frascati (RM)
Giova premettere alle considerazioni che seguiranno il pensiero di Piero Calamandrei, espresso nel discorso agli studenti di Milano del 26 gennaio 1955, nel senso che la Costituzione non è mera espressione di tecnica del diritto, ma si sviluppa lungo quella frontiera aspra dove il diritto si incontra con la storia, dove la tecnica giuridica si innesta con le istanze metagiuridiche della filosofia e dell'etica.
Con la Costituzione ci è stato consegnato il dono della libertà e con esso un patrimonio di beni pubblici repubblicani a suggello di un patto di amicizia che le generazioni passate

hanno stretto con le generazioni future. In essa si parla dell'uso della libertà attraverso l'indicazione dei compiti affidati alla Repubblica di garanzia dei diritti inviolabili e di rimozione degli impedimenti alla libertà e all'eguaglianza, da intendersi anche quali veicoli di apprendimento del senso etico dello stare insieme. Orientando l'azione dei pubblici poteri, la Costituzione sollecita un pieno sviluppo della persona nel segno di un uso responsabile della libertà, come ottimizzazione dei possibili reciproci apprendimenti affidati alla valutazione di ciascuno.

Va, peraltro, evidenziata l'attualità dei principi e valori che la Costituzione ha insediato nell'ordinamento giuridico e la validità del progetto di società iscritto nella Costituzione stessa, ancora da realizzarsi. Siamo, infatti, consapevoli che la Costituzione ha una dimensione precettiva, immediatamente applicabile e vincolante per tutti, che i giudici fanno applicare, e una dimensione programmatica che indica alla politica e alle istituzioni un dover essere e guarda al futuro. La dimensione programmatica assegna una missione alla politica, la orienta verso un orizzonte comune nel quale sono istituite l'eguaglianza, la giustizia sociale, la pace, il rispetto della dignità umana, un orizzonte che unifica il popolo italiano e lo costituisce in comunità politica aperta al futuro.

In tale quadro, occorre chiedersi quale ruolo può e deve svolgere la scuola. Importanti indicazioni ci pervengono dal discorso di Calamandrei sulla scuola pubblica (pronunciato al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale - ADSN, Roma, 11 febbraio 1950) ed espresse nel senso che:

> "*La scuola, come la vedo io, è un organo "costituzionale. Ha la sua posizione, la sua importanza al centro di quel complesso di organi che formano la Costituzione. Come voi sapete (tutti voi avrete letto la nostra Costituzione), nella seconda parte della Costituzione, quella che si intitola "L'ordinamento dello stato", sono descritti quegli organi attraverso i quali si esprime la volontà del popolo. Quegli organi attraverso i quali la politica si trasforma in diritto, le vitali e sane lotte della politica si trasformano in leggi. Ora, quando vi viene in mente di domandarvi quali sono gli organi costituzionali, a tutti voi verrà naturale la risposta: sono le Camere - la Camera dei deputati e il Senato - il Presidente della Repubblica, la magistratura. Ma non vi verrà in mente di considerare fra questi organi anche la scuola, la quale invece è un organo vitale della democrazia come noi la concepiamo. Se si dovesse fare un paragone tra l'organismo costituzionale e l'organismo umano, si dovrebbe dire che la scuola corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue. Gli organi ematopoietici, quelli da cui parte il sangue che rinnova giornalmente tutti gli altri organi, che porta a tutti gli altri organi, giornalmente, battito per battito, la rinnovazione e la vita.*
>
> *La scuola, organo centrale della democrazia, perché serve a risolvere quello che secondo noi è il problema centrale della democrazia: la formazione della classe dirigente. La formazione della classe dirigente, non solo nel senso di classe politica, di quella classe cioè che siede in parlamento e discute e parla (e magari urla) che è al vertice degli organi più propriamente politici, ma anche classe dirigente nel senso culturale e tecnico: coloro che sono a capo delle officine e delle aziende, che insegnano, che scrivono, artisti, professionisti, poeti. Questo è il problema della democrazia, la creazione di questa classe, la quale non deve essere una casta ereditaria, chiusa, una oligarchia, una chiesa, un clero, un ordine. No. Nel nostro pensiero di democrazia, la classe dirigente deve essere aperta e sempre rinnovata dall'afflusso verso l'alto degli elementi migliori di tutte le classi, di tutte le categorie. Ogni classe, ogni categoria deve avere la possibilità di liberare verso l'alto i suoi elementi migliori, perché ciascuno di essi possa temporaneamente, transitoriamente, per quel breve istante di vita che la sorte*

concede a ciascuno di noi, contribuire a portare il suo lavoro, le sue migliori qualità personali al progresso della società".

La scuola, quindi, deve essere garante della nostra Costituzione e della Democrazia e deve svolgere un ruolo rilevante nella crescita dei singoli e nel loro insieme della comunità, proprio inculcando i valori della Carta costituzionale che:

- elenca gli inalienabili diritti del cittadino fondati sul riconoscimento che il valore uomo non è bilanciabile con altri valori;
- indica il dovere di fedeltà alla Repubblica come gravante su tutti i cittadini, imponendo a quelli che svolgono funzioni pubbliche "disciplina e onore".

Da siffatta prospettiva, non può che essere salutata con positivo apprezzamento l'introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica operata dalla legge 20 agosto 2019, n. 92, la cui finalità emerge dai principi espressi:

- l'educazione civica contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione (art. 1);
- la conoscenza della Costituzione italiana rientra tra le competenze di cittadinanza che tutti gli studenti, di ogni percorso di istruzione e formazione, devono conseguire (art. 4, comma 3).

Conclusivamente, l'importante ruolo svolto dalla scuola per il diffondersi dei valori costituzionale è stato stigmatizzato anche dal Presidente Sandro Pertini, affermando che "*La Costituzione è un buon documento; ma spetta ancora a noi fare in modo che certi articoli non rimangano lettera morta, inchiostro sulla carta*". Per tal motivo è necessario sistematicamente e capillarmente approfondire sempre più nella scuola le tematiche connesse al testo costituzionale, nonché istituire linee programmatiche aggiornate, tali da non rimanere velleitarie espressioni intellettualistiche, ma divenire sostanza dell'azione didattica, in quanto humus trasversale per tutte le discipline e fondamento per il vivere civile".

In quale rapporto si pongono tra loro i valori costituzionali e il diritto vivente?

In quali termini si declina il principio di uguaglianza formale e sostanziale traslato nella scuola ove spesso sono evidenti differenze di censo tra gli alunni?

In quale misura la politica può essere da esempio per il diffondersi dei valori costituzionali tra gli alunni delle scuole?

In quale modo i valori costituzionali possono fornire indicazioni per gestire i complessi rapporti tra famiglia, scuola e istituzioni, nel delicato compito di formazione dell'alunno?

Prof.ssa Rosa Di Luca - Liceo Artistico Statale Via di Ripetta - Roma

Le tematiche sviluppate in questo breve ma intenso percorso di confronto tra noi docenti ed esperti intervenuti alle varie conferenze ci portano a riflettere anche sul concetto di Repubblica come "Bene Comune". Un bene che coinvolge sia chi amministra sia chi ne usufruisce, cioè noi cittadini, parte di una comunità condivisa. Lo stesso Aristotele come scrive nella "Politica" afferma che: "*Il fine della città è la buona vita e per questo fine si impiegano tutti i mezzi*". Questa affermazione risulta essere a tutt'oggi uno tra i più originali ed acuti tentativi di analisi del reale, di analisi delle strutture del politico e del sociale, ma soprattutto della natura del genere umano, proprio come succede nel contesto sociale e politico odierno. Egli poi distingue le forme di governo e le sue distorsioni a seconda che questo sia esercitato da un solo uomo, da pochi uomini oppure dalla maggioranza, ovvero sia

finalizzato all'interesse comune o all'interesse privato. Si avranno così tre forme fisiologiche di governo: monarchia, aristocrazia e *politìa* (oggi diremmo "democrazia") e tre corrispondenti forme distorte. Pur affermando che ogni forma di governo può essere buona, a patto che miri all'interesse dei governati, Aristotele predilige la *politìa*, cioè la democrazia. Questi sistemi ci riportano a riflettere sul bene della comunità ove è necessaria l'etica; cioè una norma di vita condivisa da tutti che nella sua accezione hegeliana e moderna può intendersi l'insieme di quei valori e quelle norme, di quei codici di comportamento i quali, interiorizzati dall'individuo in funzione della sua integrazione sociale, costituiscono e determinano la disposizione, il carattere, il temperamento culturale di una popolazione.

> *"[…]nell'Etica si è stabilito a ragione che la vita felice è quella vissuta senza impedimento in accordo con la virtù, e che la virtù è medietà, è necessario che la vita media sia migliore, di quella medietà che ciascuno può ottenere"*(Politica, IV 1259° 36-40).

Altro spunto di riflessione l'*idem sentire de republica* quale omogeneità culturale almeno per le questioni veramente di fondo di una comunità sociale. Così l'On. Cossiga, nell'accettare l'incarico di Presidente del Senato nel 1983, parlava del "Comune Sentire", cioè quei valori condivisi che tengono in piedi una nazione, nonostante le diverse soluzioni prospettate sui problemi contingenti. La questione odierna che suscita alcuni spunti di riflessione è se la nostra classe politica abbia interiorizzato quei valori del "Comune Sentire" e quell'*Ethos* che ci fa sentire comunità anche attraverso il doloroso percorso delle guerre mondiali e attraverso la visione lungimirante dei Padri della Costituente che hanno profuso ampiamente. Tutto questo si collega al concetto di Repubblica inteso come momento di valori importanti fortemente difesi dai Padri stessi della Costituente.

Per fortuna ci riporta al senso del 2 giugno il Presidente Ciampi, il quale nel 2000 ha voluto fortemente che si riscoprisse e si tenesse alto il valore della nascita della Repubblica e i suoi festeggiamenti. Egli affermò: "*Penso spesso al successo che ebbe il 2 giugno, la riscoperta di una data unificante, un giorno a sigillo di una comunità nazionale*", lo disse con emozione mentre il pensiero andava indietro di qualche anno, agli inizi del suo settennato quando il nuovo millennio muoveva i primi passi. "*Non era facile né scontato. Io stesso temevo che potessero prevalere letture strumentali di quella giornata di festa, che l'orgoglio militare della sfilata potesse avere il sopravvento sulle intenzioni di mettere al centro l'atto di nascita della Repubblica, il referendum del 1946.Il successo della festa rinnovata fu straordinario, imprevedibile anche per me e i miei più stretti collaboratori*". Il pensiero di Ciampi ci riporta alla facilità che ha accompagnato (e spesso accompagna) le semplificazioni sul passato.

Anche l'opera di Dante è attraversata a tutti i livelli da una riflessione sui valori della civiltà e sulla responsabilità per chi detiene il potere di intervenire per sostenere il "Bene Comune". Secondo il poeta fiorentino, la politica non può essere uno strumento per promuovere gli interessi del singolo o di una parte della società, ma in una visione della politica valoriale deve essere intesa come sostegno alla felicità di tutti. E affinché la politica possa assolvere il suo più alto compito, non dovrà mai essere disgiunta dal principio fondamentale di giustizia, chiamata a guidare le decisioni e le azioni dei governanti.

Allora se il fine di una società è il "Bene Comune", necessariamente il fine di ogni diritto è il "Bene Comune". La dimensione universale dell'esortazione dantesca al rispetto del bene di tutti, contro i conflitti e i dissidi interni, pone il problema del rapporto, sempre attuale,

tra politica e bene comune e fra politica e giustizia. E per citare un filosofo come Norberto Bobbio, auspichiamo che un buon governo si fondi sulle leggi e non sulla loro determinazione, ovvero si spera che "*la superiorità delle leggi prevalga sul governo degli uomini*".
Come cita Carofiglio ne "La manomissione delle parole", riferendosi al libro "La libertà dei servi", Maurizio Viroli ha messo in luce come la libertà dei cittadini, a differenza della libertà dei sudditi non sia "*una libertà dalle leggi, ma una libertà grazie o in virtù delle leggi. Perché vi sia vera libertà è necessario che tutti siano sottoposti alle leggi o come recita il classico precetto, che le leggi siano più potenti degli uomini. Se invece in uno Stato c'è un uomo che è più forte delle leggi non esiste la libertà dei cittadini*". Tutt'al più, appunto, quella dei sudditi o addirittura dei servi.
Ci dovremmo, inoltre, chiedere se l'uomo è ancora un animale politico, per parafrasare Aristotele; e la risposta è che lo siamo a prescindere anche se, per differenti e gravi ragioni, lo trascuriamo o lo neghiamo. Troppa indifferenza e senso di irresponsabilità a tutti i livelli, dalla famiglia alla scuola, alle relazioni sociali. Tutto è diventato superficiale, legato all'utile e non al buono e all'onesto. Ieri come oggi le apparenze offuscano la mente e le azioni, rendendoci schiavi degli altri in una dimensione globale in cui i giovani vagano confusi e si allontanano spesso dal vero. Quando si parla dei politici che non hanno interiorizzato il senso della comunità, forse ciò vale anche per noi cittadini. Nel senso che i politici e i cittadini dovrebbero entrambi interiorizzare il concetto di comunità convergente su obiettivi comuni, perché entrambi ne fanno parte e di fatto la sostanziano.
Il concetto di Repubblica è fortemente espresso più volte nella Carta Costituzionale, come per incidere nella nostra mente il concetto di quel "Bene Comune" disponibile per tutti e la possibilità di renderci tutti fruitori di esso. Un auspicio che Repubblica e Costituzione possano diventare luce e trasmettere fascino ai nostri studenti e alle famiglie per tenere uniti i principi civili ed etici e riconoscerci in essi e che l'appartenenza ad una comunità con una dimensione etica esigente faccia valere i propri diritti ed adempiere ai propri doveri.
Secondo noi la vera felicità non si è mai realizzata nelle società storiche, a parte la Costituzione americana che sostiene la ricerca della felicità individuale. La felicità è stata ricercata con evasioni, come nella città del sole di Tommaso Campanella o nei lavori di Moro e Bacone, o con eversioni, come negli anni di piombo. **Come è possibile creare un vero connubio?**
È possibile attraverso lo *ius culturae* creare un legame tra Stato apparato e Stato comunità in una fase di profondo conflitto sociale causato dal fenomeno dell'immigrazione?
Come trasferire ai ragazzi i concetti di senso comune e solidarietà presenti nella Costituzione? Ed inoltre, come ci ricorda il Presidente Mattarella, nel mondo del lavoro, soprattutto privato, vige ancora una forte illegalità impedendo a molti di emergere dalla precarietà e dalla illegalità.
Che ruolo ha nel rapporto tra Stato comunità e Stato istituzioni la prassi amministrativa nella quale si svolge l'agire collettivo che diventa pratica comune nei vari contesti?

SINTESI DELLA CONFERENZA DI GIANRICO CAROFIGLIO E DEL PROFESSOR GIORGIO REPETTO

Venerdì 13 dicembre 2019, Camera dei deputati

Prof. Marcello Di Nicola - Istituto Alberghiero Amerigo Vespucci - Roma

Nel corso dell'incontro del 13 dicembre è stata confermata l'idea di Repubblica come bene comune sia da parte del prof. Repetto sia da parte del dott. Carofiglio.

Il prof. Repetto nel rispondere ai quesiti posti nelle note introduttive dei gruppi di lavoro ha sottolineato nuovamente quanto già espresso nella riunione del 10 dicembre ovvero che nell'intero testo Costituzionale sono presenti quei principi fondanti di ogni società democratica. In secondo luogo ha puntualizzato l'importanza di una società pluralista dove le diverse comunità a cui l'uomo appartiene contribuiscono al raggiungimento del bene comune.

Il dott. Carofiglio ha espresso la sua idea di bene comune, una questione che riguarda il rapporto tra politici e cittadini da considerare parti in un confronto che ha come traguardo il bene comune.

Altro aspetto trattato è stato quello dell'importanza delle parole e della loro manomissione. Quindi l'unico modo per difendersi è la consapevolezza. Cominciare a farsi delle domande e a non dare per scontato quello sentiamo, sapere che esiste un altro modo di usare le parole e un altro modo di fare politica.

Parte del problema del deterioramento delle parole e del linguaggio è rappresentato dai social e, pur se questo non è un problema solo di oggi, ciò che lo rende più pericoloso è l'enorme velocità di diffusione.

Inoltre è stata sottolineata l'importanza della comunicazione in quanto non conta soltanto il contenuto del messaggio ma anche il modo in cui il messaggio viene comunicato. Nella politica moderna la comunicazione gioca un ruolo decisivo e non è sufficiente avere buone ragioni e dire la verità per convincere la maggioranza.

Prof.ssa Dacia Malzone- Istituto Professionale Maffeo Pantaleoni –Frascati (RM)

1.In ordine alla tematica oggetto dell'incontro, il prof. Giorgio Repetto ha evidenziato come il tratto originario e fondativo delle comunità politiche non sia da individuare solamente nelle caratteristiche organizzative o nel perseguimento dell'utile individuale o collettivo, ma nella presenza di un ethos condiviso (Politica di Aristotele).

È stato osservato come la scelta repubblicana consacrata con l'adozione della Costituzione italiana abbia inteso:

- orientare la vita collettiva del popolo italiano nella direzione di valori di convivenza diversi rispetto a quelli sperimentati in passato;
- tenere uniti il momento istituzionale (la forma repubblicana) con quello di un pluralismo orientato a valori.

Il valore che assume anche nella vita di tutti i giorni di un docente, la necessità di ricollegare la Repubblica e le sue istituzioni (a partire dalla scuola) agli studenti e alle loro famiglie, è stato poi posto in relazione all'esercizio dei diritti e all'adempimento dei doveri come momento di realizzazione della cittadinanza repubblicana.

Il ruolo svolto dalla scuola nella diffusione dei valori costituzionali è fondamentale, anche in riferimento al pensiero di Piero Calamandrei (Padre fondatore della Carta Costituzionale) secondo il quale la scuola è un "organo costituzionale" e "un organo vitale della democrazia" per la formazione della classe dirigente, intesa, non solo come classe politica, ma anche classe dirigente in senso culturale e tecnico: coloro che sono a capo delle officine e delle aziende, che insegnano, che scrivono, artisti, professionisti, poeti.
Alla scuola è affidato anche il compito di consentire la realizzazione del fondamentale principio di democrazia secondo cui la creazione della classe dirigente, non deve essere una casta ereditaria, chiusa, bensì aperta e sempre rinnovata dall'afflusso verso l'alto degli elementi migliori di tutte le classi, di tutte le categorie.

Prof.ssa Rosa Di Luca - Liceo Artistico Statale Via di Ripetta - Roma
Il prof. Repetto, dopo avere apprezzato le relazioni dei gruppi di lavoro, si sofferma sulla differenza tra lo Stato liberale, retto dallo Statuto Albertino, e la democrazia repubblicana, governata dalla Costituzione. Mette in evidenza come in quest'ultima sia inscindibile il nesso tra libertà, individuali e collettive, e democrazia. Insiste sul carattere pluralistico del nostro sistema democratico, e cita ad esempio la libertà d'insegnamento e la libertà sindacale. Insiste sul ruolo della scuola nella formazione di una coscienza civica matura, capace di continuare a nutrire idealità senza rinunciare a confrontarsi con la realtà, per modificarla; ricorda il ruolo di formazione politica svolta dai cosiddetti enti intermedi (partiti politici, innanzitutto).
Il dott. Carofiglio si sofferma sul disincanto, così diffuso nei confronti della politica, per affermare che l'avvenire appartiene a coloro che non sono disillusi. Mette in guardia contro la parola politica mistificante e sostiene l'importanza di un linguaggio non ambiguo da parte di chi esercita il potere pubblico. Solo un linguaggio condiviso garantisce la qualità della relazione tra i governanti e i cittadini. Chiarisce, inoltre, la differenza tra sudditi e cittadini, aggiungendo che la posizione dei primi è più comoda, ma anche incapace di altro che non di reazioni rabbiose, mentre ai cittadini appartiene l'indignazione, che è una forma di moralità. Allude positivamente al movimento "Le sardine"; attribuisce il disamore dei cittadini verso la politica alla difficoltà di comprendere ciò che accade; indica la comprensione dell'esistente e la capacità di esprimere in modo efficace il proprio pensiero (dunque la conoscenza)come base indispensabile per una vita piena e consapevole. Conclude, infine, valorizzando il senso, per l'esistenza di ciascuno, di sentirsi soggetto vivo ed operante nella propria comunità.

RIFLESSIONI DELLE TUTOR

Contributo delle professoresse Margherita Barone, Franca Di Poce e Francesca Nuzzo

Tra le novità della seconda edizione del percorso formativo sulla cittadinanza responsabile organizzato da *italiadecide* vi è la previsione della figura del tutor: tre docenti che avevano partecipato alla prima edizione sono stati chiamati a supportare i lavori nelle sessione tematiche e nei lavori di gruppo.
Tale scelta è frutto delle riflessioni condivise all'interno del gruppo di lavoro di *italiadecide*, rispetto agli esiti ed i *feedback* raccolti nell'anno precedente.
L'idea da cui siamo partiti ha inteso promuovere, attraverso la creazione di tre sottogruppi di approfondimento, una modalità organizzativa strutturata, veicolata attraverso la relazione alla pari dei tutor con i partecipanti, al fine di garantire efficacia alle riflessioni individuali ed alla gestione dei lavori condivisi.
Il ruolo dei tutor, a partire da alcune indicazioni generali definite dal Bando, ha preso forma nel qui e ora dei singoli incontri e si è poi progressivamente definito e delineato attraverso:

- i momenti di autoriflessione e di confronto tra tutor;
- il monitoraggio del livello di motivazione dei partecipanti rispetto a gradimento, apprendimento e metodologie proposte;
- la condivisione degli elementi rilevati con lo staff di *italiadecide*.

Attività Organizzativa

La presenza delle tutor all'interno dei gruppi di lavoro e l'attività di supporto sviluppata, ha apportato al lavoro individuale un valore aggiunto e di miglioramento continuo, mancante nel precedente corso tenuto nell'anno 2018/2019 in cui i docenti relatori venivano lasciati soli nella riflessione e nel processo decisionale.
A partire quindi da una attività inizialmente centrata sulla comunicazione di aspetti organizzativi, le tutor hanno progressivamente agito un ruolo di facilitazione della comunicazione nei singoli sottogruppi ed in generale delle relazioni al loro interno: ciò al fine di rendere contemporaneamente il percorso formativo dei singoli anche un percorso trasformativo del gruppo in quanto tale.
Infatti la partecipazione collettiva, nella seconda parte di ogni incontro, e precisamente nei brevi momenti di eteroriflessione condivisi, in cui si è inserita la figura del tutor come facilitatore della discussione e del raccordo tra le varie idee, riflessioni e molteplicità delle esperienze, ha fatto emergere il bisogno di supporto, di confronto, di fiducia, di empatia e quindi di un avanzamento nell'atteggiamento collaborativo.
Attraverso quindi la consapevolezza acquisita si è operato favorendo la condivisione dei contributi dei singoli all'interno dei gruppi di lavoro, quale fondamento per la realizzazione delle sintesi e delle relazioni individuali, richieste tra un incontro e un altro.

Punti di forza	Aree di evoluzione
Presidio delle attività di gruppo	Riconoscibilità della funzione di tutoraggio
Coordinamento tra i partecipanti e *italiadecide*	Logistica e tempistica dei lavori di gruppo
Gestione delle problematiche tecniche	Gestione dei tempi: Conferenza/Pausa/Lavoro in gruppo

Attività didattica

Il lavoro del tutor è andato oltre la mera mediazione tra il gruppo e *italiadecide*. Pur avvertendo come importante la sintesi sugli impegni, i tempi e le modalità, centrali sono stati gli incontri che, nonostante riduttivi nei tempi e talvolta limitati negli spazi, hanno fatto emergere la volontà di confronto, il bisogno di condivisione delle proprie attività lavorative e la sensazione di voler proseguire in questa pratica relazionale per una futura possibile esperienza progettuale.

Inoltre ciascun gruppo, anche attraverso l'azione facilitante dei tutor, nel lavoro di condivisione al termine di ciascun incontro, ha potuto immediatamente trasformare l'esperienza in temi da rielaborare e nuove immagini, i vissuti in consapevolezze nuove, lo scambio con i relatori in spunti di ulteriore approfondimento.

Riteniamo pertanto che l'esperienza di questo secondo anno, rispetto alla scelta metodologica operata, sia stata proficua anzitutto per aver permesso di creare uno spazio ristretto di riflessione interdisciplinare motivante e strutturato: a ciascun partecipante è stata quindi data la possibilità, nell'ambito e con il supporto del gruppo, di integrare i propri vissuti, le proprie convinzioni, le proprie competenze con quelle di tutti gli altri partecipanti.

Crediamo in tal senso che i progetti realizzati siano un punto di partenza: il risultato di un percorso trasformativo non solo in termini di contenuti ma anche in termini di ruolo professionale. L'immagine del docente-monade della società analogica ha progressivamente lasciato spazio al docente-interconnesso nella società digitale, aprendo davvero la strada a quanto poi, ciascuno di noi ha dovuto e dovrà necessariamente continuare a sperimentare in epoca Covid 19.

Punti di forza	Aree di evoluzione
Creazione di un clima collaborativo	Coordinamento tra tutor e staff
Facilitazione nella rielaborazione ed apprendimento	Valorizzazione della progettazione in team
Omogeneizzazione dei lavori di gruppo	Integrazione della formazione digitale con il percorso in presenza
Gestione dei feedback	Favorire la partecipazione di docenti delle aree tecnico-scientifiche

Per le edizioni del corso andrebbe posta una attenzione sulla tipologia degli output dei lavori di gruppo favorendo la costruzione di un "parco progetti" sui temi della cittadinanza e costituzione in modo da raccogliere tutti gli stimoli e le sollecitazione dei partecipanti e valorizzarli. Al tempo stesso, ci auguriamo che si possa continuare a valorizzare l'esperienza per gruppi di lavoro mirando, se possibile, anche a favorire la realizzazione di prodotti/progetti in team.

CONFERENZA DI PRESENTAZIONE DEI PROGETTI DIDATTICI

Nel corso della Conferenza tenutasi presso il Ministero della Pubblica Istruzione, alla presenza della Ministra Lucia Azzolina, i docenti partecipanti hanno presentato i progetti didattici frutto dell'elaborazione della riflessione svolta durante il corso e loro traduzione in termini didattici. Una commissione paritetica composta dai rappresentanti del ministero e di *italiadecide* e presieduta dalla dott.ssa Anna Rosa Cicala, ha valutato i progetti e sulla base dei criteri predeterminati col bando ha selezionato quello presentato dalla prof.ssa Bettinelli come meglio rispondente ai criteri predetti.

Presentazione dei lavori della Commissione paritetica di Anna Rosa Cicala

Le istituzioni scolastiche del Lazio hanno aderito al percorso di formazione promosso per il secondo anno dall'Associazione *italiadecide* sul tema "La Costituzione: una via alla cittadinanza e alla vita collettiva", destinato ai dirigenti scolastici e ai docenti della scuola secondaria di II grado e sostenuto dall'Ufficio scolastico regionale per il Lazio e dal Dipartimento per il Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione.
La riflessione, nella prima fase del percorso, è proceduta attraverso il confronto e lo scambio di idee tra docenti partecipanti e autorevoli personalità esterne alla scuola, individuate in relazione al tema prescelto. La metodologia ha richiesto ai docenti partecipanti di proporre ogni volta i temi di discussione e di ricavare risultati da utilizzare nel prosieguo attraverso l'attivazione consapevole e la partecipazione responsabile di tutti presenti.
Il corso ha creato quindi una comunità di lavoro e di ricerca tra i partecipanti e ha chiesto, pertanto, a ciascuno di divenire promotore di una crescita collettiva.
Sulla base delle riflessioni maturate negli incontri si è proceduto ad una libera ed autonoma progettazione di percorsi didattici. Non siamo di fronte ad un'esperienza di formazione di carattere "individuale", seppur meritevole di attenzione e considerazione, ma di una formazione che assume il carattere della collegialità e della condivisione la cifra che la distingue da altre meritevoli esperienze formative.
Collegialità tra docenti che provengono da diversi territori, ordini di scuola, ricettori di diversi bisogni formativi che nel percorso di formazione hanno potuto condividere riflessioni ed esperienze, ma che ritornati nelle proprie sedi di servizio hanno saputo mettere a patrimonio comune quanto avevano maturato anche con la collaborazione dei propri colleghi. Potremo definire un modello reticolare di reti di professionisti amplificate da reti di istituzioni scolastiche.
Per queste motivazioni la Commissione di valutazione dei progetti didattici, che ho avuto l'onere e l'onore di coordinare, non ha avuto un lavoro semplice, dovendo scegliere un progetto secondo i criteri di fattibilità, sostenibilità e replicabilità.
La prima decisione che è stata assunta è che non si sarebbe proceduto alla predisposizione di una graduatoria con attribuzione di un punteggio, in quanto tutti i progetti meritano di essere valorizzati e attuati nelle istituzioni scolastiche di appartenenza dei docenti partecipanti. La ricchezza e la varietà delle proposte progettuali, talvolta riconducibili anche

agli indirizzi di studio, non poteva essere mortificata nel conseguimento di un posto in graduatoria.
D'altra parte l'interesse del Ministero dell'Istruzione per il progetto è legato non tanto alla sua valutazione, quanto piuttosto all'osservazione della sua realizzazione come esempio di buona pratica.
I componenti della Commissione hanno quindi concordato di non esprimere un giudizio di valore, bensì di procedere a una scelta sulla base dei richiamati criteri, al fine di individuare tra le proposte quella che, più di ogni altra, si distinguesse quale esempio di buona prassi da replicare anche in altri contesti.
Sono stati definiti i descrittori per ciascuno dei criteri di scelta.
Per il criterio della fattibilità,:
1) coerenza con i temi trattati durante il corso e con le indicazioni di carattere scientifico e bibliografico ricevute nelle sessioni tematiche, sottolineando però che per coerenza non si intende la riproposizione dei temi trattati nelle Conferenze, bensì il valore della mediazione didattica;
2) coerenza con gli obiettivi della introduzione dell'insegnamento trasversale dell'educazione civica, di cui alla legge 20 agosto 2019, n. 92;
3) valorizzazione dell'interdisciplinarietà e trasversalità, attraverso il coinvolgimento concreto delle diverse discipline e l' interconnessione tra singoli docenti.
Per il criterio della sostenibilità:
1) impiego delle risorse finanziarie, strutturali e umane, presenti nelle istituzioni scolastiche, senza alcun aggravio di spesa;
2) partecipazione attiva degli studenti dell'istituzione scolastica e/o coinvolgimento del territorio.
Per il criterio della replicabilità:
1) modello organizzativo incentrato sulla collegialità;
2) trasferibilità del progetto quale esempio di buona prassi;
3) chiarezza espositiva.

All'unanimità la Commissione ha scelto il progetto "La "classe" della Costituzione", presentato dalla prof.ssa Laura Bettinelli del Liceo Statale, Classico, Scientifico e Linguistico "Lorenzo Rocci" di Passo Corese (Rieti), con la seguente motivazione:
Il progetto La "classe" della Costituzione, presentato dalla Prof.ssa Laura Bettinelli del Liceo Statale Classico, Scientifico e Linguistico "Lorenzo Rocci" di Passo Corese (Rieti), risponde pienamente e in modo originale ai criteri di fattibilità, sostenibilità e replicabilità individuati dalla Commissione paritetica.
In modo particolare, risulta coerente con le finalità della legge 20 agosto 2019, n. 92, valorizzando l'interdisciplinarità e la trasversalità dei temi trattati e prevedendo un coinvolgimento fattivo dei docenti dell'istituto ed una interconnessione dei loro interventi didattici e formativi nell'ottica di una efficace corresponsabilità educativa.
Il progetto intende promuovere un approccio globale allo sviluppo delle competenze di cittadinanza, passando attraverso le discipline, ma con un approccio innovativo e coerente con il profilo di uscita dello studente al termine del secondo ciclo di istruzione.
La sua realizzazione sarà una delle buone pratiche da diffondere nel prossimo anno scolastico 2020-2021 con l'attuazione delle Legge n.92/2019 e le sue Linee guida.

Intervento della Ministra Lucia Azzolina

Voglio ringraziare l'Associazione 'Italiadecide' per il lavoro che fa su una tematica che mi sta molto a cuore. Ma anche i dirigenti scolastici, i docenti e gli studenti che si sono impegnati nel corso 2019/2020 'La Costituzione: una via alla cittadinanza e alla vita collettiva'. Se non conosciamo la nostra storia non è pensabile costruire alcun tipo di futuro.

Mi rendo conto delle difficoltà legate all'insegnamento della Costituzione in classe. Stiamo lavorando, anche per questo, alle linee guida sull'educazione civica. Ho chiesto anche agli studenti di darmi una mano. L'impostazione di questo documento ruoterà attorno a tre assi fondamentali: lo studio della nostra Costituzione, la sostenibilità ambientale, la Media Education.

Al terzo punto tengo davvero molto perché credo ci sia sempre più bisogno, oggi, di media education a scuola. I nostri studenti sono sì nativi digitali, ma ciò non toglie che abbiano bisogno di essere guidati. Lo smartphone, i dispositivi tecnologici sono strumenti potenti, di enorme utilità, lo abbiamo visto anche, durante l'emergenza sanitaria, con la didattica a distanza. Ma vanno usati con consapevolezza. Lo dico anche rispetto a quegli episodi di bullismo e cyberbullismo cui stiamo continuiamo ad assistere e in relazione al linguaggio dell'odio purtroppo così diffuso in Rete e di cui anche io sono stata vittima. So cosa si prova e so che occorre avere gli strumenti per affrontare certi fenomeni e contrastarli.

Tutto questo potrà esser fatto grazie ad una classe docente formata. Il lavoro della classe docente è delicatissimo e importantissimo. Ci vuole predisposizione particolare e consapevolezza per formare i cittadini di oggi e del domani. I docenti seminano: i nostri raccolti sono i nostri studenti.

Anche lo studio della Costituzione – in questo senso – diventa fondamentale. Apprendere i propri diritti e i propri doveri fa di noi cittadini più consapevoli. È giusto che ciò avvenga a scuola e fin da piccoli. Gli articoli che riguardano l'istruzione sono, poi, bellissimi. Dico sempre agli studenti che la scuola deve fare da ascensore sociale, deve permettere anche a chi non ha le disponibilità economiche di raggiungere i livelli più alti d'istruzione, superare tutti gli ostacoli che impediscono lo sviluppo della persona. Ricordiamolo in tutte le nostre classi. Facciamolo sempre. Come Ministro sono impegnata affinché quegli articoli trovino sempre maggiore applicazione.

Grazie, dunque, per il lavoro che fate su queste tematiche. Ai docenti dico: continuate a formarvi. Mi piacerebbe che nel dibattito pubblico, nel dibattito politico, la scuola potesse avere il ruolo che merita. Perché merita di stare all'apice.

PROGETTI DIDATTICI

I progetti didattici presentati sono disponibili sul sito di *italiadecide* al link http://www.italiadecide.it/event/conferenza-di-presentazione-dei-progetti-didattici/

La Commissione ha selezionato, sulla base di criteri di fattibilità, sostenibilità e replicabilità, il progetto *La "classe" della Costituzione* presentato dalla professoressa Laura Bettinelli del Liceo Statale Classico Scientifico Linguistico "Lorenzo Rocci" di Passo Corese (RI).

Elenco dei progetti didattici

A scuola con giustizia
Pasquale Avitabile – Liceo Scientifico Statale Nomentano – Roma

La "classe" della Costituzione
Laura Bettinelli – Liceo Statale Classico Scientifico Linguistico "Lorenzo Rocci" – Passo Corese (RI)

La Costituzione bussola per nuove rotte
Sabrina Calvosa – Liceo Scientifico Statale G.B. Grassi – Latina

Dalla libertà alla dignità: l'evoluzione del diritto attraverso la lettura dei documenti fondamentali sui diritti dell'Uomo in confronto con la Costituzione Italiana
Alessandra Casale – I.I.S. Carducci – Cassino (FR)

Le parole della Costituzione
Chiara Chinello – Liceo Scientifico Morgagni - Roma

Idee per vivere la Costituzione
Maria Cirrincione – Liceo Linguistico, delle Scienze umane ed Economico Niccolò Machiavelli – Roma

La nascita del concetto di Costituzione
Francesco Maria Cocilovo – I.T.T. Leonardo Da Vinci – Viterbo

Conoscere la Costituzione attraverso l'impegno delle Madri Costituenti
Daniela Corallo – I.T.T. Livia Bottardi – Roma

Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire noi Storia partigiana della Costituzione
Antonella D'Alessandri – I.I.S. Via dei Papareschi – Roma

Educazione alla cittadinanza attiva e responsabile
Assunta Di Donato – IISP Rosario Livatino – Palestrina (RM)

Costitu-endo
Rosa Di Luca – Liceo Artistico Statale Via di Ripetta – Roma

L'alimentazione come esempio di una raggiunta uguaglianza
Marcello Di Nicola – Istituto Alberghiero Amerigo Vespucci – Roma

Un programma, un impegno per il futuro: il totem della Costituzione
Antonella D'Onofrio – Liceo Vittorio Gassman – Roma

Il cammino verso una nuova cittadinanza responsabile
Riccardo Egizi – I.I.S.S. Carlo Alberti Dalla Chiesa – Viterbo

Educare alla Cittadinanza e alla Costituzione attraverso una metodologia multidisciplinare innovativa
Margherita Grillotti – I.I.S. M. T. Varrone – Rieti

Obiettivo 12.6
Albertina Ianni – I.I.S. Angelo Frammartino – Roma

La Costituzione, la casa dei valori che ci uniscono
Filomena Dolores La Banca – Liceo Scientifico Statale Plinio Seniore – Roma

Progetto di etica e legalità
Dacia Malzone – Istituto Professionale Maffeo Pantaleoni – Frascati (RM)

Una cittadinanza che valuta e sceglie con cuore saggio ed intelligente
Antonio Marano – Liceo Statale Classico, Musicale e delle Scienze umane Chris Cappell College – Anzio

Educazione alla cittadinanza attiva e responsabile
Luciana Piccinni – Liceo Classico Linguistico Aristofane – Roma

Comuni-Care la Costituzione. Formare e formarsi per "essere" cittadini
Maria Rosaria Pirolozzi, Candida Stella Prisco, Delia Trozzi – I.I.S. Campus dei Licei Massimiliano Ramadù – Cisterna di Latina (LT)

Dall'idea democratica all'economia democratica
Anna Rivellese – Liceo Classico Statale Luciano Manara – Roma

La Costituzione non è un take-away
Fabio Silvestri – Liceo Statale Scientifico Leon Battista Alberti – Marina di Minturno (LT)

Ridiamo colore alla Costituzione
Concetta Visconti – Liceo Statale Classico, Musicale e delle Scienze umane Chris Cappell College – Anzio (RM)

VIDEOCONFERENZA DI PRESENTAZIONE DEL DOSSIER

9 giugno 2020

Contributi dei docenti rappresentanti i gruppi di lavoro:

Concetta Visconti – Liceo Statale Classico, Musicale e delle Scienze umane Chris Cappell College – Anzio (RM)

Il corso ha suggerito diversi spunti di riflessione su temi che abbiamo riversato all'interno delle nostre scuole e condiviso tra docenti e con i nostri discenti: la democrazia, l'uguaglianza, la solidarietà, il bene comune. La Costituzione nella sua natura di patto sul quale si fonda la vita all'interno delle nostre comunità non rappresenta un'imposizione, quanto piuttosto un modello di vita comune, uno dei tanti modelli ai quali si può scegliere liberamente di aderire o meno. L'emergenza della pandemia ci ha costretto a percorrere la via della cittadinanza indicata dalla Costituzione repubblicana e a sperimentare il suo sistema di valori nell'appartenenza ad una dimensione collettiva. In particolare il concetto di partecipazione coniugato con quelli di responsabilità e di solidarietà ci hanno indicato l'orizzonte di una "società più giusta" nella quale i diritti degli altri si espandono al pari dei nostri. E posto che la democrazia, l'uguaglianza, lo Stato di diritto non sono dati spontanei della realtà ma si insegnano e si apprendono, oggi più che mai sentiamo il bisogno di proporre ai nostri studenti il modello giuridico, sociale ed economico contenuto nella Costituzione, che chiede loro di dismettere i panni della sudditanza e li chiama ad una cittadinanza consapevole, informata e criticamente costruttiva.

Assunta Di Donato – I.I.S.P. Rosario Livatino – Palestrina (RM)

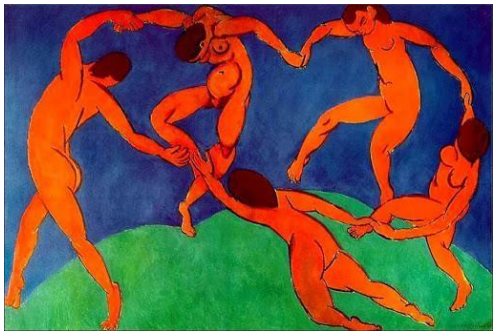
La base tematica del corso che si è appena concluso è stata la Costituzione italiana. Spunto di grande riflessione da parte nostra è stata la considerazione che la modernità della Costituzione, più volte esaltata dagli esperti intervenuti, potesse riscontrarsi nel fatto che essa pone al centro del suo sistema di valori proprio il pieno sviluppo della persona umana, non come essere isolato ma nella relazione con gli altri e nell'appartenenza ad una dimensione collettiva.

L'idea che ci è stato chiesto di sviluppare è stata quella di realizzare un Progetto etico ed educativo che potesse aiutare le giovani generazioni a sviluppare la loro personalità e a vivere meglio la loro vita sociale, con maggiore consapevolezza del proprio ruolo di cittadini. Da qui l'attribuzione alla Scuola di una nuova *mission*, quella di far comprendere alle attuali generazioni il nuovo concetto di cittadinanza attraverso l'Etica intesa come condizione interiore di colui che nel rivendicare la propria specifica identità deve necessariamente rendersi conto che il suo compimento può avvenire solo nel riconoscersi come parte di una comunità più ampia, il cui patrimonio etico, civile e politico sia la sintesi di una pluralità di prospettive, di punti di vista, di visioni, tale da rappresentare una garanzia per tutti.

Ebbene partendo da queste premesse ciascuno di noi ha buttato giù le basi di un percorso educativo e formativo con il preciso intento di aiutare le nuove generazioni ad acquisire quelle competenze di cittadinanza, considerate basilari, promuovendone l'autodeterminazione e la partecipazione attiva alla vita sociale, politica ed economica del

paese nel rispetto delle regole che lo governano e nella consapevolezza di non poter prescindere dall'adempimento di doveri inderogabili in quanto membri di una comunità che mira, per l'appunto, al perseguimento di un bene più grande che è il Bene comune.
Il fattore che ha accomunato le diverse proposte progettuali è stato sicuramente la necessità di ricorrere al metodo induttivo nell'affrontare specifiche tematiche cioè prendere spunto dall'esperienza degli allievi e dall'analisi di tutte quelle situazioni di contesto che rendessero possibile un aggancio ai temi di Cittadinanza e Costituzione.
Quanto appreso in questo corso ha trovato un immediato riscontro nella situazione di crisi che siamo stati costretti a vivere negli ultimi mesi a causa dell'epidemia per Corona virus.
La misura, straordinaria ma necessaria, della sospensione delle lezioni in presenza ha creato una situazione senza precedenti, che ha catapultato all'improvviso tutti gli insegnanti italiani nel mondo della didattica a distanza. La necessità impellente di contenere i contagi del Covid-19, per scongiurare il collasso del sistema sanitario, ha colto impreparata la scuola che si è ritrovata proiettata nel mondo dell'e-learning prima ancora di riuscire a risolvere tanti problemi gestionali già esistenti.
In un primo momento, la sensazione dominante è stata ovviamente quella della confusione, amplificata anche dalle comprensibili ansie collegate all'emergenza in corso. Confusione che ha colpito in svariato modo e a diversi livelli sia le istituzioni scolastiche per quanto esortate già da anni, ad organizzarsi e a promuovere iniziative nell'ambito della didattica innovativa secondo il PNSD, sia i docenti, chiamati ad escogitare nuove soluzioni metodologiche che potessero garantire l'apprendimento dei loro allievi sia gli studenti stessi apparsi molto preoccupati e soprattutto disorientati. Il fatto di condividere tutti una situazione drammatica, per molti quasi surreale, ci ha offerto, però, la possibilità di riconoscerci come popolo, di riappropriarci del sentimento di amore verso la nostra Patria. «Grazie alla distanza e all'isolamento abbiamo potuto vedere le cose più da vicino, abbiamo potuto accorgerci di quanto preziosa sia la nostra identità culturale, abbiamo potuto riflettere sul significato di solidarietà come dovere inderogabile di cittadino, sul concetto di libertà individuale e sulla necessità di sottoporla a restrizioni con la finalità di perseguire e tutelare un bene più grande, il Bene comune. Tutto questo ha supportato noi docenti nel raggiungimento del nostro intento educativo, aiutare gli allievi a diventare delle "persone più mature e responsabili".

Laura Bettinelli – Liceo Statale Classico Scientifico Linguistico "Lorenzo Rocci" – Passo Corese (RI) e Riccardo Egizi – I.I.S.S. Carlo Alberti Dalla Chiesa – Viterbo



Henri Matisse, *La danza*, 1910

Abbiamo affrontato tanti dei valori che emergono dal testo della Costituzione ma quello che negli ultimi mesi ha invaso, quasi con prepotenza la nostra attività è stato il concetto di solidarietà di cui abbiamo discusso soprattutto nella prima fase del corso. Ci siamo trovati di fronte ad una situazione per cui è stato fondamentale spiegare ai nostri studenti come il principio della solidarietà sociale sia un dovere previsto dalla nostra Costituzione che in questi mesi ha visto sacrificare molti nostri diritti fondamentali, legati soprattutto alla libertà, da quella personale (art. 13), a quelle di circolazione e di soggiorno (art. 16), di riunione (art. 17), religiosa (art. 19). Per questo motivo insegnare la Costituzione a scuola, con i valori da essa filtrati di responsabilità, partecipazione e solidarietà è oggi ancor di più una necessità. Ci vengono in mente le parole di Calamandrei per cui se immaginassimo la nostra carta costituzionale come un organismo vivo, allora la scuola equivarrebbe al sistema emato-poietico, in quanto "il sangue vitale che rigenera ogni giorno la democrazia parte dalla scuola, seminarium rei publicae". In particolare nel nostro primo incontro una collega è intervenuta mettendo in luce come la prima realtà scolastica in cui il principio di solidarietà vada esercitato sia il Consiglio di classe. Ed è stato proprio da questo corso e in questo gruppo che ci è stato evidente come l'unione di idee e il confronto reciproco fra persone con formazione ed esperienze molto diverse fra loro, debba essere la base della nostra attività educativa. Lo studio e la riflessione sulla Costituzione quindi ci hanno dato modo di riflettere ancora di più sulla natura del nostro lavoro, sulla visione della scuola come un ingranaggio di formazione reciproca, dove lo studente dovrebbe essere parte attiva. A questo proposito riporto le parole di Teresa Mattei durante un intervento in una scuola, che mi sono state suggerite da alcuni studenti. L'intervento riguardava l'articolo 3 della Costituzione e lei con molto calore ha detto ai ragazzi "riguardo ai cittadini con pari dignità sociale senza distinzione di sesso, razza, lingua… abbiamo dimenticato l'età, molti che vengono a parlare nelle scuole dicono "voi futuri cittadini", ma non è vero, voi siete già cittadini".

Al termine del nostro ragionamento proponiamo due estratti: il primo è tratto da un breve racconto di Isaac Asimov e si prefigge di ribadire ulteriormente la forte valenza educativa della scuola, che si presenta non solamente come un imprescindibile luogo culturale ma anche come il contesto nel quale ognuno di noi, insegnanti e studenti, attraverso le relazioni, sperimenta quotidianamente irrinunciabili esperienze, colme di emozioni.

«Margie obbedì con un sospiro. Stava pensando alle vecchie scuole che c'erano quando il nonno di suo nonno era bambino. Ci andavano i ragazzi di tutto il vicinato, ridevano e vociavano nel cortile, sedevano insieme in classe, tornavano a casa insieme alla fine della giornata. Imparavano le stesse cose, così potevano darsi una mano a fare i compiti e parlare di quello che avevano da studiare. E i maestri erano persone...
(…) Margie stava pensando ai bambini di quei tempi, e a come dovevano amare la scuola. Chissà come si divertivano!, pensò.»

Isaac Asimov, "Chissà come si divertivano!", in *Tutti i racconti*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1991 Titolo originale: Isaac Asimov, *The Fun They Had!*, in *Magazine of Fantasy and S.F.*, 1954

Come secondo spunto sono state scelte queste parole, tratte dalla canzone di Niccolò Fabi, per riaffermare come i concetti di solidarietà, partecipazione e relazione, fioriti dentro di noi durante questo percorso di formazione, debbano spingerci prima di tutto a spronare i nostri studenti a sviluppare una visione dell'altro più empatica e finalmente libera da pregiudizi ed etichettature. Questa è quindi la strada prediletta per la creazione di una società più giusta e effettivamente democratica.

Io sono il velo
Che copre il viso
delle donne
Ogni scelta o
posizione
Che non si
comprende
Io sono l'altro
Quello che il tuo stesso mare
Lo vede dalla riva opposta (…)

Quelli che vedi sono solo
i miei vestiti
Adesso vacci a fare un
giro e poi mi dici

Niccolò Fabi, *Io sono l'Altro*, 2019

Intervento conclusivo della Ministra Lucia Azzolina[*]

Ringrazio in particolare Anna Finocchiaro che mi ha invitata qui.
L'ultima volta che ci siamo visti eravamo in presenza, poi qualcosa è cambiato nel mondo – per dire qualcosa. Oggi non è possibile vederci in presenza, ma la tecnologia ci viene in aiuto, come è venuta in aiuto nelle scuole.
Non è stato un periodo semplice. Un anno scolastico così non si era mai visto. Le scuole erano state chiuse solo nei due periodi bellici.
Da Ministro dell'Istruzione, quando abbiamo dovuto chiudere le scuole – o le chiudevamo o rischiavamo di non poter nemmeno curare le persone – mi sono chiesta come fare affinché gli studenti non venissero abbandonati a sé stessi. Come fare per far sentire la scuola vicina. Me lo sono chiesta prima ancora che da Ministro, quanto come professoressa e come dirigente scolastico.
Quindi, con lo staff del Ministero e con tutti gli Uffici Scolastici Regionali, ci siamo attivati immediatamente: abbiamo fatto gemellaggi con le scuole; abbiamo migliorato il sito del Ministero; abbiamo attivato il supporto psicologico in alcune zone che stavano soffreddo maggiormente. Abbiamo provato a creare quel concetto di cittadinanza che è prima di tutto sentirsi parte di una comunità. La scuola deve essere un luogo dove si crea la comunità, soprattutto nei momenti di difficoltà.
In questo periodo, la scuola ha fatto squadra in tutte le sue componenti e ha avvicinato in particolar modo la componenti del personale scolastico alle famiglie. Prima della pandemia si sentivano spesso episodi anche di violenza da parte delle famiglie nei confronti dei docenti. Il Coronavirus ha paradossalmente avvicinato queste due componenti: ha mostrato la qualità del lavoro dei docenti e le famiglie hanno sostenuto il lavoro delle scuole, soprattutto primaria e secondaria.
Abbiamo provato ad associare due principi sanciti in Costituzione: il diritto alla salute (art. 32) e il diritto all'istruzione (artt. 33 e 34). Affinché tutti i cittadini si comportassero da cittadini responsabili e consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri. Tutto il lavoro svolto da *italiadecide* e dai docenti, in un periodo così complesso, ha assunto un'importanza maggiore, perché non c'è lavoro più rilevante del far conoscere la Costituzione. Così si formano i cittadini italiani.
Le linee guida dell'educazione civica ruoteranno intorno proprio allo studio della Costituzione, insieme al diritto all'ambiente e al *media education*. Credo che le linee guida così impostate abbiamo un giusto equilibrio e diano risposte alle esigenze delle scuole.
Mi fa piacere che durante il corso siano stati coinvolti tre giovani costituzionalisti – i professori Benedetta Liberali, Giorgio Repetto e Francesco Saitto – perché è un bel segnale. Abbiamo bisogno di persone che con il loro entusiasmo e la loro voglia di fare diano un esempio al Paese. Sono orgogliosa di quello che abbiamo fatto nell'ultimo periodo, anche se ci sono state critiche. Ma in uno Stato democratico, se ci sono critiche costruttive aiutano il lavoro di tutti.
Mi complimento con i 23 istituti di tutte le province del Lazio che hanno partecipato al corso e con la professoressa Laura Bettinelli del Liceo Statale Classico Scientifico Linguistico "Lorenzo Rocci" di Passo Corese (RI) per aver presentato il progetto selezionato dalla Commissione di valutazione.

---

[*] Ministra dell'Istruzione
Trascrizione a cura della Direzione della Scuola, non rivista dall'autore.

Da questa esperienza terrificante del Coronavirus, voglio cercare di cogliere le opportunità che abbiamo il dovere di trovare. Per la scuola, l'opportunità è stata la digitalizzazione di una formazione che, di corsa, in itinere, anche quando la scuola non era preparata, si è ritrovata a fare le lezioni *online*. Abbiamo dovuto fare in pochi mesi quello che non era stato fatto negli anni precedenti.
La cosa fondamentale sarà tornare tutti a scuola in presenza a settembre, ma senza disperdere il patrimonio che abbiamo costruito tutti insieme in questi mesi.